ANNO XL — TORINO, Domenica 8 Dicembre 1907 — NUM. 340

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Paesi componenti Unione postale	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Franger, non flectar

L'esposizione finanziaria dell'onorevole Carcano alla Camera dei Deputati.

Un giornale e la Magistratura bolognese — Una importante questione edilizia a Roma — La relazione dei Commissari per la domanda di Nasi — Le impressioni sulla esposizione.

(Per filo diretto e per telefono da Montecitorio alla Stampa).

Roma, 7 (mat).

Seduta del 7 dicembre.

Presidenza del vice-presidente Finocchiaro-Aprile.

La seduta comincia alle ore 14,5.

Una tramontana pungente soffia per le vie di Roma. L'aula è piuttosto affollata e le tribune gremite.

MORANDO, segretario, legge alcune proposte di legge di iniziativa parlamentare che gli Uffici hanno ammesso alla lettura.

Dimissioni.

Il PRESIDENTE annuncia le dimissioni dell'on. Mendaja. Dichiara quindi vacante il Collegio di Chiaramonte.

Le accuse dell'« Avvenire d'Italia » alla Magistratura bolognese.

POZZO, sottosegretario alla Grazia e Giustizia, risponde ad una interrogazione dell'on. Ferri Giacomo che desidera sapere se e come intenda provvedere al decoro della amministrazione della Giustizia nel tribunale di Bologna, di fronte alle accuse pubblicate da una parte della stampa, le quali esplicitamente mettono in dubbio la imparzialità e la rettitudine di quella magistratura.

L'on. POZZO dice: « Esporrò i fatti ai quali si riferisce l'interrogazione. Le contestazioni risalgono al processo intentato dall'*Avvenire d'Italia* contro il giornale *Pugno di ferro*. Si sentì come testimonio certo Lorenzo Fabbri, collaboratore dell'*Avvenire d'Italia*, il quale, in seguito a querela venne condannato per falso. Dopo questa condanna l'*Avvenire d'Italia* iniziò una vivace campagna contro la magistratura bolognese e specialmente contro il procuratore del Re e il giudice istruttore Vittorio Talice, accusando quest'ultimo di aver indotto gli imputati a tacitare la domanda di costituzione di Parte civile, promettendo che il processo sarebbe finito con l'assoluzione, cosa la quale in seguito non avvenne.

« Procedutosi ad indagini risultò che l'appunto mosso al giudice Talice era assolutamente insussistente. Inoltre risultò ugualmente provato non essere neppure per ombra fondato il sospetto che la magistratura bolognese abbia dato prova di prevenzione ostile nei processi contro l'*Avvenire d'Italia*.

« Non so, aggiunge l'on. Pozzo, quali possano essere i provvedimenti possibili verso la magistratura bolognese dal momento che essa fu così ingiustamente accusata. Le accuse furono così calunniose che il Procuratore del Re di Bologna, avendo chiesto l'autorizzazione di querelare l'*Avvenire d'Italia* venne recisamente sconsigliato dal procuratore generale di Bologna. Il ministro guardasigilli approvò la rinunzia a querelarsi, poichè esso non crede che i magistrati debbano querelarsi quando non vengano attaccati nella persona, ma bensì nelle funzioni che esercitano ».

Sorge a replicare l'interpellante, il socialista GIACOMO FERRI. Egli dice: « Mi dichiaro in parte soddisfatto e mi rallegro della solenne dichiarazione fatta in questo momento dal Governo, dichiarazione la quale varrà a rialzare il morale dei magistrati che hanno diritto ad una giusta riparazione. Bologna assiste in questo momento ad un periodo doloroso, cioè ad una campagna di diffamazione contro la sua magistratura. A questo proposito bisogna dire che Bologna non è soddisfatta del contegno tenuto dalla magistratura in occasione della scoperta delle malversazioni commesse dal cancelliere Ferrari. Bologna sa però che il Tribunale è composto di magistrati galantuomini i quali vengono indegnamente attaccati da un brigante della penna *(interruzioni, commenti)*.

« L'opinione pubblica sarebbe rimasta sfiduciata della magistratura se una pronta smentita non fosse venuta alle asserzioni del giornale bolognese. »

FERRI prosegue: « Questo giornale, dopo la condanna del suo collaboratore, intraprese la pubblicazione di una rubrica quotidiana intitolata « La caccia all'uomo » nel quale vengono pubblicati fatti giudiziari scorpiati ed infiorati di continue calunnie verso la magistratura.

« Sentite le accuse: Il giornale ricordato accusa il procuratore del Re di aver sospeso la querela contro Riccardo Murri onde danneggiare il direttore dell'*Avvenire d'Italia*! Questa è una infamia! La querela venne sospesa per una sola semplicissima ragione: perchè morì Riccardo Murri *(ilarità vivissima)*.

« Poco dopo avviene un processo fra il *Resto del Carlino* e l'*Avvenire d'Italia*. Entrambi sono condannati. Però il gerente dell'*Avvenire* con una pena più grave. Allora, l'*Avvenire* stampa un'altra infamia: asserisce che la magistratura volle vendicarsi dell'*Avvenire* inveve la condanna più grave era dovuta alla continuazione del reato!

« Infine anche le accuse contro il giudice Talice risultarono completamente calunniose perchè le stesse persone indicate dagli accusatori le smentirono recisamente.

« Eccovi, o signori del Tribunale... *(ilarità vivissima)*.

FERRI, accortosi del *lapsus linguae* esclama: Volevo dire eccovi, signori della Camera, in che consiste la campagna diffamatoria del giornale di Bologna! L'opinione pubblica giudicherà. *(Approvazioni all'Estrema, commenti sugli altri banchi)*.

Sull'abbattimento del Palazzetto Venezia.

POMPILJ, sottosegretario degli Esteri, risponde all'on. Leali che chiede se e quando sarà demolito il palazzetto Venezia in piazza Venezia che impedisce la visuale al monumento a Vittorio Emanuele II.

Dichiara che col Governo austriaco è stato concordato un progetto per la demolizione e la ricostruzione, sulla piazza San Marco, del palazzetto Venezia. Si attende ora che il Comune di Roma approvi il progetto stesso, per quanto lo riguarda.

LEALI, replicando, dice in tono sarcastico: « Finalmente, dopo quindici anni di trattative col nostro alleato austriaco, siamo venuti alla cessione del palazzetto Venezia. Il Governo italiano cede gratuitamente l'area per la costruzione del nuovo palazzetto e rifonde al Governo austriaco un milione e novecento mila lire per la demolizione del palazzetto attuale.

VOCI: Denari spesi molto male!

LEALI: « Sicuro! spesi malissimo, tanto più che questi condizioni sono assolutamente disastrose *(approvazioni)*. Debbo poi rivolgere una domanda al sottosegretario dei Lavori Pubblici. E' vero che una ditta aveva offerto al ministero dei Lavori Pubblici, di trasportare per cinquecentomila lire il palazzetto Venezia senza demolirlo?

VOCI: Sistemi americani!

LEALI: Sicuro, sono i sistemi migliori! Così si praticò anche per la stazione di Anversa che si trasportò così come è con grande risparmio di spesa. Orbene, vorrei sapere se sia vero e no che il ministero dei Lavori Pubblici rispose negativamente.

DARI: « E' verissimo che una ditta fece una richiesta riguardante l'eventuale trasporto del palazzetto Venezia, ma non si parlò mai di cinquecentomila lire. Invece la ditta chiese soltanto di fare studi sulla possibilità di trasportare il palazzo. Però dopo gli studi, dichiarò che il trasporto non era possibile per la poca stabilità del fabbricato.

LEALI: Non è così!

DARI, irritatissimo: « Come non è così? Se ella ne sa più di me perchè allora mi rivolse la domanda?

LEALI: « Se ella mi permette, posso affermare, senza offenderla, essere poco esatto, che la ditta abbia dichiarato impossibile il trasporto. Se poi il Governo vuol regalare alla nostra buona alleata l'Austria un milione e cinquecentomila lire, forse per la paura del bastone austriaco, faccia pure! »

Quest'ultima frase di Leali suscita esclamazioni e proteste.

Convalidazione di elezioni.

Sono quindi convalidate le elezioni dell'avvocato Gioachino Della Pietra a deputato di Nola, e dell'ing. Nicolangelo Baranello a deputato del Collegio di Campobasso.

Parla il ministro del Tesoro

Si alza a parlare l'on. CARCANO, ministro del tesoro *(segni di attenzione)*.

ESERCIZI 1906-1907 E 1907-1908.

Il ministro esordisce coll'esame dei risultati del conto consuntivo dell'esercizio 1906-1907.

Ne passa in rassegna le vicende, notando che tra le entrate e spese effettive si è avuto un avanzo di oltre 96 milioni; il quale, diminuito della spesa di milioni 6,9 per costruzioni ferroviarie e del supero delle entrate sulle spese del movimento di capitali per milioni 10,4, si eleva per il complesso della gestione di competenza alla somma di lire 101,849,285.

Fra le entrate principali aumentarono: le tasse sugli affari per 20 milioni; le imposte dirette per milioni 7,5; le tasse sui consumi per milioni 36,4; i prodotti delle privative per milioni 5; i proventi ferroviari, postali e telegrafici di milioni 6,4.

La legge del bilancio per l'esercizio 1907-1908 prevedeva un avanzo di 54 milioni e mezzo.

Tale risultato, per altro, non comprendeva gli effetti di numerose leggi e decreti, che ora devonsi introdurre in bilancio, insieme con talune variazioni alle spese obbligatorie e d'ordine; la qual cosa, recando un peggioramento nella situazione dianzi enunciata di 58 milioni e mezzo, farebbe scomparire quasi totalmente l'avanzo previsto.

Ma, per fortuna, l'andamento delle entrate permette di elevarne la stima di oltre 40 milioni, onde con le variazioni proposte nell'assestamento, si prevede, per l'esercizio 1907-1908, un avanzo di oltre 31 milioni, computata altresì la spesa di milioni 9,75 per costruzione di strade ferrate.

Se non che, considerando che a determinare tale risultato concorre anche il prelevamento di 22 milioni dall'avanzo dell'esercizio 1905-1906, per far fronte a spese straordinarie, il beneficio netto scende a poco più di 20 milioni.

AVANZO COMPLESSIVO DI 52 MILIONI.

Il progetto di bilancio per il prossimo esercizio 1908-1909 prevede un avanzo complessivo di milioni 43,4.

Anche a proposito di questo bilancio, si nota che tenendo conto del prelevamento della somma di milioni 17,5 dagli avanzi del 1905-1906, il beneficio netto del Tesoro si riduce a 26 milioni; ma che d'altro lato la previsione delle entrate, fatta con la massima prudenza, lascia fondate speranze che sarà superata dall'accertamento.

E qui il ministro fa brevi considerazioni intorno all'incremento delle entrate e delle spese, ricordando lo studio fatto sull'argomento dal suo predecessore, on. Majorana, e osservando che l'incremento continua con vantaggio per la parte attiva del bilancio.

Fra le principali entrate erariali, aumentarono, indici significanti un largo sviluppo di attività economica, di produzione e di agiatezza, le seguenti: tasse di registro e di bollo (milioni 9,4), diritti di confine, escluso il grano, e tassa di fabbricazione (milioni 40,5), imposte fabbricati e ricchezza mobile (milioni 6,9), proventi postali e telegrafici e tasse sul movimento ferroviario (milioni 8,5).

Soggiunge che l'ascesa dei redditi erariali prosegue anche nel corrente esercizio, in tutti i cespiti, meno il dazio sul grano.

Crescono altresì i prodotti ferroviari, ma però non meno rapidamente crescono le spese relative, segnatamente quelle per il personale.

Nell'esercizio 1906-1907 l'azienda delle ferrovie dello Stato ha dato al Tesoro un prodotto netto di milioni 50,8.

NUOVI ORGANICI.
PROVVEDIMENTI PER GLI IMPIEGATI DELLO STATO.

Impegni già assunti ed estesi a numerosi bisogni dei pubblici servizi non consentono al Governo, come a primo aspetto lascierebbero ritenere gli ottimi risultati del 1906-1907, di dare ora attuazione ai propri intendimenti per procedere a larghe riforme tributarie. Infatti i bilanci non comprendono gli effetti dei disegni di legge presentati o da presentarsi, dei quali pure è necessario tener conto per poter valutare i risultati probabili delle gestioni dell'esercizio corrente e di quello prossimo. Poi sono da aggiungere le spese nuove inevitabili.

Il ministro accenna a due disegni di legge intesi a meglio regolare i rapporti fra lo Stato e i suoi funzionari. L'uno, riflettente i rapporti giuridici, mira a determinare giustamente i diritti e i doveri degli impiegati, a dar loro congrue prerogative di trattamento equo e imparziale, a elevarne la dignità, e in pari tempo a conseguire quella correttezza e disciplina, senza la quale nessuna azienda pubblica, nè privata, può camminar bene e raggiunger le sue finalità.

L'altro riguarda le condizioni economiche del personale delle Amministrazioni centrali e provinciali, ed è informato ai seguenti criteri principali: abolizione, di regola, del volontariato gratuito; elevazione a lire 2000 degli stipendi di prima nomina per le carriere superiori; aggiunta di lire 500 agli stipendi fino a lire 4500 (con aumento in media del 17 per cento) e di lire 1000 agli stipendi superiori (con aumento medio del 16 e mezzo per cento); e struttura uniforme delle tabelle organiche fino al grado di primo segretario.

Passando ad altre categorie di funzionari, il ministro accenna al disegno di legge per il miglioramento economico degli insegnanti universitari e ad altri provvedimenti che verranno presentati dal suo collega per la pubblica istruzione, concernenti le biblioteche, gli insegnanti di ginnastica, e il personale dei Convitti nazionali.

Il ministro delle finanze sta preparando un'ampia riforma delle tasse sugli affari; ha pronto un progetto di riforma organica a favore del personale demaniale e altri disegni presenterà per miglioramenti organici dei vari personali delle gabelle e delle guardie di finanza.

Speciali provvedimenti premono per riparare i danni recati dai terremoti, dalle inondazioni e dalle frane; ulteriori aumenti di spesa verranno chiesti a favore del bilancio di agricoltura per alcuni rami di servizi agricoli, per la esecuzione delle varie leggi speciali e per il riordinamento del servizio forestale; e altre spese occorreranno per le amministrazioni militari e per quelle dell'interno, degli esteri, della giustizia e delle poste e telegrafi.

Nota ancora il ministro, fra i disegni di legge di prossima presentazione, quello inteso a favorire il risanamento, l'abbellimento e il progresso industriale della città di Napoli.

Nell'insieme, l'onere dei nuovi provvedimenti rappresenta una somma che corrisponde presso a poco agli avanzi previsti nei bilanci 1907-908 e 1908-909; onde la necessità di resistere ad ulteriori aggravi, e di essere cauti nel fare od accogliere proposte che possano compromettere la solidità del bilancio.

MIGLIORATE CONDIZIONI DEL TESORO E DELLA CASSA.

Gli avanzi di bilancio conseguiti nei passati esercizi hanno migliorato la situazione del Tesoro e le condizioni della cassa, il cui fondo al 31 ottobre ultimo ascendeva a quasi 478 milioni, dei quali 322 milioni in oro (compresi i fondi all'estero) e quasi 58 milioni in scudi.

I buoni del Tesoro in circolazione, da 139 milioni al 30 giugno 1906, sono discesi al 31 ottobre a 108 milioni; sono infatti 1.125 milioni di anticipazioni statutarie; ed il debito verso la Cassa depositi, che al 30 giugno 1906 era di 92 milioni, risulta ridotto a soli 20 milioni al 31 ottobre scorso.

Siffatta situazione, insieme con le buone condizioni del bilancio, contribuisce a mantener alto il credito pubblico e fermi i corsi della rendita, la quale può dirsi che non abbia risentito scossa alcuna, dalle recenti perturbazioni delle Borse.

E qui il ministro accenna al fenomeno del cambio a noi favorevole; analizza e commenta le cifre esposte nelle statistiche doganali dei nostri scambi coll'estero; e aggiunge altri elementi di fatto che dànno ragione della corrente monetaria favorevole all'Italia: come il crescendo continuo degli effetti e pagamenti sull'estero ceduti al Tesoro dal Ministero delle poste e telegrafi, e quello delle rimesse degli emigranti.

Il ministro esamina infine le condizioni della Cassa depositi e prestiti, e dimostra che in un periodo di 10 anni, pur facendo previsioni assai prudenti, essa può fare assegnamento sopra una disponibilità di due miliardi e mezzo: dei quali può calcolarsi che un miliardo verrà rinvestito in mutui a enti locali o in impieghi diversi, e che rimarrà così un miliardo e mezzo da impiegarsi in titoli di credito verso lo Stato, e preferibilmente in quelli ferroviari, in modo da liberare il Tesoro dalla necessità di contrarre debiti verso terzi.

CONDIZIONI DEL MERCATO
IN RAPPORTO ALLA DEPRESSIONE ECONOMICA
DEGLI STATI UNITI.

Ricordato l'impegno assunto di presentare un disegno di legge inteso a recare alle nostre leggi bancarie le modificazioni e le aggiunte consigliate dalle nuove condizioni di fatto, il ministro discorre delle condizioni del mercato internazionale rese in questi ultimi tempi difficili segnatamente in conseguenza della depressione economica degli Stati Uniti di America. Nota, che se da un lato l'Italia, in così grave momento, ha potuto difendere facilmente le sue scorte metalliche, dall'altro le condizioni dell'economia mondiale hanno contribuito a determinare presso di noi una rapida compressione nello slancio della speculazione, e una discesa irrefrenabile nei prezzi di tutti o quasi tutti i valori, tranne in quelli di Stato.

Donde una perturbazione nelle fonti del credito, che si è venuto restringendo, provocando alti lamenti per difetto di valuta circolante e domande insistenti per un largo e pronto aumento straordinario della circolazione bancaria; alle quale convenne resistere, sia per non recare mutamenti impulsivi alle leggi dello Stato, sia perchè si poteva contare sull'azione degli Istituti di emissione, e segnatamente della Banca d'Italia che, dall'agosto all'ottobre, sotto forma di sconti e di anticipazioni, allargò di circa 135 milioni le proprie operazioni.

La legge del 1893, e quelle del 1895 e del 1897-1898, hanno contribuito a risanare la nostra circolazione bancaria ed insieme alle condizioni notevolmente migliorate del credito pubblico, hanno consentito agli Istituti di emissione di costituirsi una cospicua riserva metallica che ascende ora complessivamente, pei tre Istituti, a 1148 milioni (999 la sola Banca d'Italia), dei quali la massima parte in oro.

PROVVEDIMENTI PER LA CIRCOLAZIONE.

Ma se queste leggi devono rimanere immutate nelle loro basi fondamentali, è tuttavia necessario qualche provvedimento riguardo ai limiti fissati per la circolazione anzidetta, allo scopo di renderla più flessibile e di dare agli Istituti una maggiore elasticità, segnatamente nei momenti in cui le condizioni del mercato e del credito richiedono da essi un concorso più largo e più efficace.

Le modificazioni che si propongono recano lieve aggiunta al limite normale della circolazione e accrescono i gradi e i limiti di quella ultra normale, alla quale gli Istituti dovranno ricorrere nei casi eccezionali, devolvendo allo Stato un terzo dell'interesse percetto sulle operazioni nei limiti del primo grado, due terzi nel secondo e tutto l'interesse nel terzo grado, che non potrà essere varcato senza dare allo Stato il frutto intero delle operazioni compiute con l'emissione eccedente, calcolato in ragione non inferiore a 7 e mezzo per cento.

Nessun dubbio può sorgere che le proposte innovazioni possano recar danno all'economia monetaria del paese; anzi nell'interesse dei portatori dei biglietti e a maggior garanzia della circolazione, si propone l'aumento di un terzo nell'ammontare della *riserva metallica irriducibile di ciascun Istituto.*

Altre proposte concernono le operazioni di sconto e quelle di anticipazione.

Si allargano i limiti per le operazioni di sconto a saggio di favore, per farne più largamente profittare gli Istituti intermediari e avvantaggiare così il piccolo e medio commercio, e si dispone che lo stesso saggio di favore, che potrà scendere a uno per cento in meno della ragione normale, possa applicarsi all'infuori degli accennati limiti per lo sconto diretto delle note di pegno degli zolfi e delle sete, depositate nei magazzini generali.

Si propone in pari tempo di meglio regolare l'applicazione della misura dello sconto per le cambiali di scadenza non superiore a tre mesi, accompagnando questo provvedimento e gli altri relativi agli sconti con opportune disposizioni intese ad attenuare sensibilmente l'onere del bollo sulle cambiali nell'interesse generale del commercio e della industria d'Italia.

Ad agevolare le operazioni di anticipazione degli Istituti di emissione su titoli di Stato o garantiti dallo Stato, rese oggi quasi nulle dalla concorrenza delle operazioni di riporto, si stabilisce uno scarto nella misura del decimo, invece del quinto del valore di borsa, o del valore nominale se quello reale lo supera, riducendosi però, per circoscrivere l'area, da sei a quattro mesi la durata di tali operazioni.

La tassa sulle operazioni d'anticipazione viene poi ridotta, in generale e per chiunque le faccia, da un centesimo a mezzo centesimo al giorno per ogni 1000 lire rispetto alle sovvenzioni contro deposito e pegno di merci, titoli o valori, e ad un quarto di centesimo per le anticipazioni su titoli di Stato e dallo Stato garantiti.

CONVENZIONE COLLA BANCA D'ITALIA.

Per quanto riguarda specialmente la Banca d'Italia, il ministro annunzia che il Governo ha recentemente stipulato con essa una convenzione, per effetto della quale viene stabilito:

1.o Aumento da 300 a 400 milioni della riserva metallica irriducibile;

2.o Rinuncia da parte della Banca alla facoltà dell'investimento in buoni del Tesoro italiano di ogni specie e in titoli ad essi equiparati di una somma corrispondente alle immobilità liquidate a tutto il 31 dicembre 1907 (lire 35,587,000), ciò che renderà più efficiente la disponibilità della circolazione per i bisogni del commercio;

3.o Obbligo della Banca di fornire alla Cassa depositi e prestiti, per eventuali sue occorrenze, anticipazioni fino a 50 milioni all'interesse non mai superiore al 3 per cento annuo;

4.o Transazione della controversia intorno al contributo dovuto dalla Banca allo Stato, negli esercizi 1906-1908, per la emissione dei biglietti, mediante corresponsione al Tesoro di una annualità di lire 1,200,000 per il 1906 e di lire 1,400,000 per ciascuno degli anni 1907 e 1908;

5.o Facoltà alla Banca di calcolare fra i suoi utili di esercizio, per gli anni 1907 e 1908, i frutti delle somme accantonate e che si accantoneranno a tutto il 31 dicembre dell'anno prossimo, esclusi quelli degli accantonamenti destinati a fronteggiare il conto corrente della Banca Romana in liquidazione.

Anche gli altri Istituti di emissione non hanno risparmiato cure per la ricostituzione e il consolidamento del loro patrimonio; speciali provvedimenti ora si propongono per assicurare le liquidazioni meno facili del Banco di Napoli, e per agevolare l'opera del Banco di Sicilia.

Il Ministro chiude l'importante tema della circolazione accennando alla circolazione cartacea dello Stato. Esclusa la convenienza di accollarne il peso alle Banche, addossando ad esse una grossa immobilità, sotto forma di un credito permanente verso il Tesoro, si dispone, allo scopo di fare un primo passo verso una soluzione definitiva che, entro il prossimo anno, vengano destinati altri 50 milioni di specie auree, a copertura ammontare corrispondente di biglietti di Stato, e si assegni, fin d'ora per legge, una uguale destinazione anche all'avanzo atteso dalle rendite consegnate nel 1894 alla Cassa depositi e prestiti per il servizio di alcuni debiti redimibili.

Il ministro riassume le osservazioni fatte intorno ai buoni frutti raccolti e promessi dai bilanci dei tre esercizi considerati.

[illegible] che è fuori di discussione la solidarietà piena fra Parlamento e Governo nell'alto ufficio di conservare saldo l'equilibrio del bilancio; e che poco rimane pure a discutere intorno alla destinazione da darsi all'eccedenza delle entrate.

Infatti, assai limitata è la libertà della scelta, di fronte agl'impegni già presi e al [illegible] di maggiori spese o minori entrate per effetto di leggi recenti e disegni di legge vicini alla votazione, e di fronte al dovere di proseguire sulla via già intrapresa per sistemare meglio i pubblici servizi e migliorare le condizioni di coloro che tutta la propria attività danno allo Stato.

Passa a notare che il compito d'oggi è quello di conservare forte il tesoro e ben preparato ad ogni eventualità, e anzitutto di migliorare gli ordinamenti del credito. Urge perfezionare gl'istituti e gli strumenti della circolazione monetaria, rendendo più sciolta e più efficace l'azione delle Banche di emissione, affinchè non manchi il necessario aiuto al rigoglioso sviluppo delle industrie e dei traffici.

E anche preme togliere di mezzo inciampi che da leggi fiscali derivano alla regolarità e alla sincerità dei negozi. A tali intenti sono inspirate le proposte riforme, alle quali faranno presto complemento altre riguardanti le Società commerciali, le tasse su gli affari di borsa, e le borse di commercio.

Un miglioramento si va manifestando nei mercati, e dà ragione a sperare che la situazione generale economica e monetaria sia bene avviata a ritornare a condizioni normali. E allora, rasserenato l'orizzonte finanziario, torneranno pure le condizioni favorevoli per assecondare tanti altri bisogni e tante altre aspirazioni, come: essere migliorie nei servizi pubblici, soluzione completa dei problemi ferroviari, nuovi mezzi più rapidi e più economici di comunicazioni e di trasporti, e insomma, espansione di politica di lavoro onde soddisfare i bisogni di ogni regione.

Infine, il Ministro ricorda i ripetuti propositi di nuove graduali riforme dei tributi, per renderli meno gravi ai meno abbienti, propositi nell'animo suo tanto vivi quanto fervido il desiderio e il voto che ad ogni classe di popolo appaia più evidente il progresso conseguito nel breve periodo dalla costituzione del Regno d'Italia, e sia più chiara la visione degli inestimabili benefici di una Patria politicamente e socialmente unita e concorde.

Come è stata accolta l'esposizione finanziaria.

La lettura dell'esposizione finanziaria procedette senza alcun segno di approvazione o di disapprovazione, in mezzo alla benevola attenzione della Camera. L'aula si andò affollando mentre parlava il ministro. Era presente anche l'on. Sonnino, che durante la lettura dell'on. Carcano scrisse continuamente. Al banco dei ministri si trovavano Giolitti, Tittoni, Lacava, Viganò, Orlando, Rava, Bertolini, Cocco-Ortu e Schanzer. Un solo accenno ad approvazione si ebbe quando il ministro del tesoro alluse all'intenzione del Governo rispetto ai maestri.

Alle 16,40 la lettura è finita. L'on. Carcano, nella chiusa, ha posto un po' più di calore nella sua lettura, ed i settori di Sinistra accolsero con moderati applausi le ultime parole, che sono accompagnate sui banchi di Sinistra e del Centro da: « Bene! Bravo! ».

La relazione sulla domanda di Nasi sarà presto discussa.

Si sta per togliere la seduta, quando il deputato veneto on. VALLI EUGENIO si alza e dice al presidente: « Domando la parola! ».

PRESIDENTE: « Su che cosa? ».

VALLI: « Per uno schiarimento ».

PRESIDENTE: « Parli pure ».

VALLI: « Intendo chiedere alla Commissione parlamentare che esamina la domanda dell'on. Nasi di esercitare il proprio mandato politico, quando essa intende presentare la propria relazione alla Camera ».

MORPURGO: « Posso assicurare l'on. Valli Eugenio che la Commissione che ho l'onore di presiedere prosegue attivamente i suoi lavori. Nella riunione di ieri essa ha deliberato di procedere alla discussione della grave questione senza limite alcuno. La Commissione ha stabilito di riunirsi nuovamente martedì. Posso assicurare che i lavori sono già molto avanzati. Nella riunione di martedì io confido che si giungerà alla nomina del relatore, oppure dei relatori, e confido altresì che entro pochi giorni la relazione verrà presentata alla Camera ».

Questa dichiarazione dell'on. Morpurgo, la quale dà una garanzia che la questione Nasi possa venire dinanzi alla Camera prima delle vacanze, è accolta da un mormorio di approvazione. Non mancano però gli increduli, i quali opinano che difficilmente la questione possa essere esaminata dalla Camera prima di Natale.

VALLI esclama: « Prendo atto e ringrazio ».

La seduta termina alle 17,25.

" Modesta, ma onesta ,,

Il pericolo è nei nuovi oneri

Roma, 7, ore 21.

L'odierna tornata della Camera dei deputati è durata appena tre ore. Prima, per mancanza di combattenti, non c'è stata la preannunziata battaglia sulle due proposte della giunta delle elezioni; poi l'esposizione finanziaria è stata relativamente breve. Quando l'on. Carcano aveva finito di parlare domandai all'on. Luzzatti, competentissimo in fatto di esposizioni finanziarie:

— Ebbene che ne dite?

— Abbiamo avuto quello che ci aspettavamo. I provvedimenti per le borse sono quelli che erano stati da lungo tempo preparati; quelli che ci volevano. Sono buoni.

— Nel suo complesso come giudicate la esposizione?

— Modesta e onesta.

Nella esposizione infatti non c'era nulla di straordinario e di grandioso. Essa non somiglia a quelle che soleva fare il Magliani e nemmeno a quelle di Luzzatti. Il suo modesto contenuto è essenzialmente onesto, perchè è fedele ritratto della nostra situazione finanziaria, la quale (non è lieto constatarlo), è meno florida di quanto generalmente si credeva. L'on. Carcano infatti ha dimostrato che l'aumento dell'utile netto nei due ultimi esercizi tende a diminuire se si considera in rapporto all'incremento dei prodotti del traffico che non possiamo punto attuare la vecchia e costante promessa di una grande riforma tributaria, perchè gli avanzi del bilancio vengono assorbiti dalle spese sempre crescenti, specialmente per la soddisfazione delle esigenze, sempre crescenti, dei servizi pubblici e degli impiegati dello stato, e che è indispensabile resistere ad ulteriori aggravi, perchè le linee dei nuovi provvedimenti proposti dal governo rappresentano già una somma che corrisponde agli avanzi previsti nei bilanci 1907-908 e 1908-909. Abbiamo dunque impiegati non soltanto gli avanzi dell'anno in corso, ma anche quelli dell'anno prossimo. Ma come si potrà resistere a proposte di nuove spese se verranno fuori nuovi bisogni straordinari?

Del resto possono subire forti variazioni anche i calcoli sui provvedimenti già approvati o presentati al Parlamento. Si sa già che l'attuazione del nuovo organico postelegrafico, il quale arreca l'oneroso vantaggio dei ruoli aperti, una vera novità, porta al bilancio dello stato un aggravio notevolmente più considerevole di quello previsto. E chi ci assicura che il governo potrà mantenere entro i limiti previsti le spese per l'attuazione del disegno di legge oggi annunziato tendente a migliorare le condizioni economiche degli impiegati addetti alle amministrazioni centrali ed a quelle provinciali? Alludo non soltanto alla agitazione degli impiegati postelegrafici, i quali premeranno fortemente con la loro federazione, ma anche all'agitazione che si va manifestando nelle altre amministrazioni dello stato, in quelle cioè che sono comprese nel disegno di legge ma nelle quali alcune categorie di impiegati non sono contenti dei miglioramenti progettati. Il disegno di legge tende ad eguagliare le condizioni degli impiegati delle varie amministrazioni; ma la attuazione di questo concetto produce nuove disuguaglianze di trattamento, le quali, appunto perchè nuove, faranno gridare più della vecchia.

E' bastato infatti l'annunzio dei criteri ai quali è ispirato il disegno di legge per suscitare malcontento e promuovere agitazioni nelle varie amministrazioni. Potrà il governo, quando si discuterà il progetto resistere alla forte corrente di quei numerosissimi deputati che non sanno, alla lor volta, resistere al movimento delle federazioni delle commissioni e dei comitati ad hoc di impiegati? Poichè in Italia la Camera può prendere l'iniziativa di maggiori spese, non possiamo mai essere sicuri che le proposte del governo di riforma agli organici non siano modificate. Bisogna inoltre riflettere che spesso le proposte del governo nella attuazione importano quasi sempre una spesa maggiore di quella prevista. L'on. Carcano ha dichiarato che è fuori di discussione la solidarietà piena fra parlamento e governo nell'alto ufficio di conservare saldo l'equilibrio del bilancio. Auguriamoci che a questa solidarietà non si venga meno mai e che non torni ad apparire nemmeno da lontano il pericolo di un ritorno alla finanza allegra.

C.

La causa di beatificazione di Pio IX

Le congratulazioni del Papa all'abate Gasquet.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 22:

Il Papa ha diretto al padre abate Gasquet, della Congregazione benedettina e della Commissione preparatoria della revisione del testo della *Volgata*, un'affettuosa lettera di congratulazione. Il Papa loda l'opera dei benedettini ed augura il pronto compimento dell'opera sulla *Volgata* del Gasquet.

La Congregazione dei riti pubblica oggi l'editto per la perquisizione degli scritti del Servo di Dio, Pio papa IX. Tale editto apre la procedura per la causa di beatificazione di Pio IX, che nell'editto stesso viene già designato col nome di Servo di Dio. Dopo l'approvazione degli scritti si potrà dire la causa definitivamente introdotta. Infatti, mentre il promotore della Fede, col notaro archivista della Congregazione dei riti ed il cancelliere si occupano della ricerca degli scritti in luoghi particolari, si ordina a tutte le singole persone di qualunque stato, grado e condizione, tanto ecclesiastiche secolari e regolari, quanto laiche, uomini e donne, che ritenessero presso di sè, o, in qualunque modo, sapessero di altri che ritengano atti o scritti, ecc., di Pio IX, di esibirli e depositarli agli archivi della Congregazione dei riti, e denunziare le persone presso le quali esistono o siano conservati, entro il termine di due mesi da oggi, sotto pena della censura ecclesiastica.

L'affissione dell'editto sarà considerata come comunicazione fatta personalmente.

Senato del Regno

(Per filo diretto da Palazzo Madama alla Stampa).

Roma, 7, sera.

Presidenza del presidente Canonico.

La seduta si apre alle 15,10.

PELLOUX, dopo il discorso pronunziato ieri alla Camera dei deputati dal ministro dei lavori pubblici, ritira la sua interpellanza al Governo sui disordini di Milano, essendo pienamente soddisfatto delle dichiarazioni fatte ieri dall'on. Bertolini.

Il trattato di commercio fra l'Italia e la Russia.

Si passa alla discussione del disegno di legge pel trattato di commercio e di navigazione, 15 giugno 1907, colla Russia.

VISCONTI-VENOSTA, presidente della Commissione pei trattati internazionali, dichiara che ieri l'altro, non appena fu presentato il trattato con la Russia, la Commissione si radunò per esaminarlo, e nello stesso tempo seppe che il progetto di legge era stato messo all'ordine del giorno della seduta odierna; in questa strettezza di tempo la Commissione non ha potuto presentare al Senato un riassunto delle considerazioni che consigliavano l'approvazione del trattato. La Commissione ha tenuto conto dell'urgenza e delle considerazioni politiche, ma è stata dolente di dover compiere il suo lavoro in condizioni che non sono e non possono essere quelle normali per l'adempimento dell'ufficio che il Senato ha voluto affidarle.

Si rinvia l'art. 1.o del progetto allo scrutinio segreto.

La riforma al regolamento interno del Senato.

Il PRESIDENTE ricorda che l'anno scorso il Senato nominò una Commissione per lo studio delle riforme da portarsi al regolamento interno. Ora, questa non ha creduto di presentare modificazioni a tutto il regolamento, ma è venuta nel concetto di proporre di mano in mano quelle modificazioni che il tempo e l'esperienza dimostrassero necessarie.

CASANA, relatore, poco ha da aggiungere alla relazione; soltanto, per debito di relatore, deve richiamare maggiormente l'attenzione del Senato sulle fatte proposte e riferirsi al sentimento che anima tutti i senatori, perchè i lavori legislativi dell'Alta Assemblea possano procedere in modo più spedito, perchè, nonostante la buona volontà del Senato, accade talvolta che questo possa essere esposto a figurare come meno diligente. Perciò, la Commissione ha creduto proporre un'aggiunta, che forma il nocciolo di tutta la proposta di aggiunte al regolamento che sono ora sottoposte all'approvazione del Senato, e che non sono se non le constatazioni dello stato di fatto delle condizioni attuali dei lavori del primo ramo del Parlamento.

In una recente discussione, il Senato espresse l'avviso che al suo regolamento interno si facessero di mano in mano quei ritocchi, e vi si portassero quegli emendamenti che l'esperienza dimostrasse necessari; l'oratore è sicuro che, con le proposte ora in discussione, la Commissione pel regolamento interno ha corrisposto esattamente all'invito ed al concetto del Senato.

VISCHI raccomanda che si consacrino nel regolamento disposizioni che eliminino tutte le difficoltà. Attende dalla Commissione altre proposte di riforme che mettano il Senato all'altezza della sua funzione, e raccomanda che si trovi modo per cui le deliberazioni del Senato non siano assolutamente anonime come oggi avviene, poichè oggi il Senato approva o non approva, ma dai resoconti non si conoscono mai i nomi dei senatori che hanno preso parte alle votazioni, e manca così la responsabilità individuale.

CASANA osserva che non risulta mai negli atti del Parlamento quali siano i deputati e senatori presenti alla seduta; per aderire al concetto del senatore Vischi bisognerebbe portare un'innovazione nel campo delle abitudini parlamentari, e prega pertanto il senatore Vischi di spiegare meglio la sua proposta.

VISCHI vorrebbe che, ogni qualvolta si fa luogo ad una votazione, venissero resi, così come si fa alla Camera elettiva, di pubblica ragione i nomi di coloro che hanno preso parte alla votazione stessa, e ciò non a scopo di vanità, ma per dare a ciascuno la responsabilità dei propri atti.

BISCARETTI osserva che può darsi il caso che durante le ferie parlamentari scorrano i due mesi senza che sia stata presentata la relazione; sarebbe pertanto opportuno che nell'articolo 22 si dicesse che la Segreteria è incaricata di avvertire ufficialmente i relatori di presentare in tempo utile le loro relazioni.

BORGATTA spiega una sua proposta di modificazioni all'art. 22.

CASANA dice al senatore Biscaretti che è nell'intendimento della Commissione che i due mesi debbano essere computati solo nel periodo dei lavori ordinari parlamentari, non durante le ferie. Al senatore Borgatta osserva che, se si limita la presentazione della relazione al relatore, si crea un incaglio ogni qualvolta il relatore non sia presente, perciò prega il senatore Borgatta di ritirare la sua proposta.

CAVASOLA in massima conviene sulla opportunità della proposta modificazione contenuta nell'articolo in discussione, ma crede che il rimedio sia inefficace.

VISCHI spiega come si debba eliminare il pericolo che i senatori discutano di un progetto senza aver preso cognizione della relazione. Bisogna obbligare il Governo a presentare in tempo utile i disegni di legge ed a distribuire meglio i lavori legislativi fra i due rami del Parlamento. Vorrebbe che nel regolamento si dicesse esplicitamente che non si può mettere all'ordine del giorno un disegno di legge se la relazione non è stata distribuita almeno 24 ore prima.

CASANA risponde brevemente a tutti gli oratori.

Quindi l'art. 22, con le brevi modificazioni proposte dalla Commissione, è approvato.

La seduta è tolta alle ore 17.

Lunedì seduta alle ore 15.

Nuovi importanti ordinamenti di materiale ferroviario.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 22:

Il ministro dei lavori pubblici, Bertolini, ha autorizzato l'Amministrazione delle ferrovie di Stato ad ordinare, in aggiunta alla quantità di rotabili di cui venne approvato l'acquisto nell'agosto scorso mediante trattative private, tanto all'interno che all'estero, le seguenti forniture: N. 330 locomotive, N. 270 carrozze e carrelli, N. 250 bagagliai, N. 10,951 carri. Questa fornitura, insieme a quelle già autorizzate nell'agosto, importa una spesa di 140 milioni di lire. Tale ingente mole di ordinazioni, eccettuato un certo quantitativo ordinato all'estero, per ragioni di necessità e di opportunità, sarà gradualmente affidato all'industria privata, giusta una previsione abbastanza esatta che la Direzione generale delle ferrovie ha potuto fare sulla potenzialità di produzione delle varie officine, basandosi sulle consegne di materiale eseguite da loro durante l'anno. Con questo materiale si provvederà al fabbisogno rotabile che potrà probabilmente verificarsi al 1.o luglio 1909, e nel tempo stesso garantisce l'industria nazionale, sia pure con prudenti cautele, evitando di spingere ad aumentare gli attuali impianti con una continuità di lavoro, tanto più necessaria ora che una profonda crisi finanziaria è venuta a turbare l'andamento di tutte le industrie. Questa specie di preferenza all'industria nazionale, non solo è opportuna al momento attuale, ma perfettamente conforme alle disposizioni ed allo spirito della legge 7 luglio 1907 sulle ferrovie.

Il presidente dell'Alta Corte di Giustizia
ordina una più stretta sorveglianza intorno ai detenuti.
Nasi rinchiuso in due stanze del suo appartamento non potrà ricevere che i difensori d'ufficio.

(Per telefono alla Stampa).

L'ordine di Manfredi
in omaggio al diritto penale e carcerario.

Roma, 7, ore 16.

Il nuovo presidente dell'Alta Corte di giustizia, senatore Manfredi, ha emanato, stamane, un'ordinanza, colla quale stabilisce che soltanto i difensori d'ufficio, nominati dall'Alta Corte, possono conferire con Nasi, e vieta ad ogni altra persona di penetrare nell'abitazione dell'ex-ministro, fosse anche per conferire con le altre persone della famiglia.

Tale ordinanza venne trasmessa al commendatore Rinaldi, reggente la Questura, il quale ha subito inviato ai commissari incaricati della custodia di Nasi e di Lombardo, le seguenti disposizioni:

« Per le opportune comunicazioni agli interessati e per l'immediata esecuzione, trascrivo la seguente lettera, ora pervenutami da S. E. il presidente dell'Alta Corte di giustizia.

« Dispongo che gli accusati Nunzio Nasi ed Ignazio Lombardo siano detenuti e destinati in una stanza del loro appartamento domestico; se così non è, disponga che siano invitati a scegliere una o due stanze, in cui possano essere custoditi.

« In pari tempo prego la S. V. a dare le disposizioni ai funzionari ed agli agenti addetti alla custodia degli accusati, acciocchè fuori delle persone di famiglia e dei difensori, essi non ricevano visite, nè abbiano colloqui con altri, senza il mio permesso. Informo che presentemente i difensori di Nasi non sono che quei destinati di ufficio, e cioè Di Benedetto Cobcevich, Fabrizi Pilade Massa, Giovanni Randanini; mentre per l'accusato Lombardo rimangono sempre i suoi difensori di fiducia, avvocati Marchesano Giuseppe, Marino Giuseppe, Salmonelli Ignazio.

« *Firmato:* MANFREDI ».

« La prego di assicurarmi dell'esecuzione di quanto sopra, e indicarmi quali camere siano state rispettivamente scelte dall'onorevole Nasi e dal comm. Lombardo, per la loro detenzione, quali uscite abbiano le medesime e come sia stato provveduto allo stretto piantonamento delle camere stesse, disposto da S. E. il presidente dell'Alta Corte.

« *L'ispettore reggente la Questura*
« RINALDI ».

Per dare effetto agli ordini del presidente dell'Alta Corte, una speciale vigilanza è stata disposta in casa degli accusati e nell'anticamera dell'appartamento di Nasi si trova ora in permanenza un commissario di P. S., con diverse guardie, per completa esecuzione dell'ordinanza.

Per comprendere il significato e la ragione di questa nuova disposizione del presidente dell'Alta Corte, bisogna ricordare che Lombardo e Nasi prima furono rinchiusi nel carcere di Regina Coeli, ove, naturalmente, secondo i regolamenti carcerari, non avrebbero potuto ricevere che i loro difensori. In seguito a facoltà accordata dall'Alta Corte, il presidente ha provveduto poi a raddolcire la prigionia agli imputati e così all'on. Nasi ed al comm. Lombardo fu concesso di dimorare nelle loro abitazioni che per altro vennero considerate come luoghi di custodia preventiva, tanto è vero che nelle abitazioni stesse si installarono agenti per la sorveglianza dei detenuti. Tuttavia gli imputati poterono, senza che gli agenti si opponessero, ricevere tutte le persone che vollero ed anzi a casa Nasi vi fu sempre, fino a tutto ieri, un via vai di avvocati, deputati, amici, persone di fiducia e giornalisti, tanto che in una recente lettera all'on. Massa, Nasi potè dire fra l'altro di avere riunito i suoi avvocati e gli amici presenti in Roma ed avere deciso in seguito a tale riunione di ricusare i difensori d'ufficio.

Ora il nuovo presidente dell'Alta Corte, on. Manfredi, con le nuove istruzioni date al questore di Roma, ha mostrato di volere richiamare le norme vigenti in materia penale e carceraria, le quali vietano ai detenuti di ricevere oltre gli avvocati, altre persone senza il permesso dell'autorità giudiziaria.

Gli ordini dell'on. Manfredi hanno irritato l'on. Nasi, il quale era uso conferire con moltissime persone per gli scopi vari della sua difesa nel campo giudiziario ed extragiudiziario.

Anche le persone di famiglia dell'on. Nasi si sono molto dolute della nuova misura di sorveglianza; però, malgrado le loro proteste, il commissario di polizia ha attuato, come già vi dissi, completamente le disposizioni del presidente dell'Alta Corte.

Roma, 7, ore 21,30.

Effetti dell'ordine presidenziale.

In seguito alle nuove misure prese dal presidente dell'Alta Corte, l'on. Nasi dovrà rinunciare a ricevere tutte quelle persone, che andavano ogni giorno da lui a prendere od a dare consigli, ad assumere o dare informazioni, e dovrà pure rinunciare a presiedere alle riunioni di avvocati ed amici, dalle quali sono scaturite poi, in questi ultimi tempi, le decisioni di chiedere la scarcerazione dell'on. Nasi, quella di ricusare anche la difesa d'ufficio, ecc.

Si era anzi detto che in una di queste riunioni ieri si dovesse discutere anche la idea, in base a non so quali norme di legge o di consuetudine, di una specie di ricorso al Re contro il senato per la commessa violazione dello statuto con la decisione presa l'altro ieri in comitato segreto, ma oggi si assicura che a tale proposito si è rinunziato.

Pure in seguito all'ordine del presidente dell'Alta Corte, Nasi non potrà più ricevere quei cittadini di Trapani che si sono trasportati a Roma in causa del processo e che fin qui hanno fedelmente trasmesso le impressioni ed i desideri dell'ex-ministro ai suoi concittadini.

Si ritiene d'altra parte che le misure prese dal presidente dell'Alta Corte circa la sorveglianza dell'imputato abbiano per effetto di indurre l'on. Nasi a nominare al più presto i suoi nuovi difensori di fiducia, il che per altro non ha impedito al presidente dell'Alta Corte di nominare, per buona precauzione, altri avvocati d'ufficio.

Si assicura che gli avvocati di fiducia dell'on. Nasi saranno 5, tra cui uno, che ancora non ha fatto parte del Collegio della difesa Nasi, cioè l'avv. Muratori siciliano, ma residente a Firenze e che ha già accettato. Gli altri difensori saranno gli avvocati Bosino, Rubichi, Siracusa, Morlaini che già appartennero al collegio di difesa dell'on. Nasi e si ritirarono in seguito ai noti incidenti avvenuti all'udienza dell'Alta Corte.

Sembra che domani l'on. Nasi prenda in merito alla nomina degli avvocati di fiducia una deliberazione definitiva.

Commenti a Montecitorio.
Preoccupazioni per la Sicilia.

A Montecitorio le nuove istruzioni del presidente dell'Alta Corte circa la sorveglianza dell'imputato sono state argomento di conversazione e sono state interpretate dal più come un sintomo che l'on. Manfredi intende applicare fermamente la legge allo scopo di avviare decisamente il processo verso la sua soluzione.

Non mancano naturalmente quelli che gridano novamente alla persecuzione. Corre voce che l'on. Nasi intende rivolgere una formale domanda al presidente dell'Alta Corte perchè egli possa ritornare a *Regina Coeli*, continuando l'attuale sistema di vigilanza al suo domicilio. Ma il presidente Manfredi ha poca voglia di scherzare e tira avanti per la sua strada energicamente.

In seguito all'ordine del presidente dell'Alta Corte, stamane gli ex-avvocati di fiducia dell'on. Nasi non sono stati ammessi, come vi ho detto, a conferire con lui; l'avvocato Bosino ha riferito l'accaduto al presidente della Camera, onorevole Marcora, perchè del fatto venisse edotta la Commissione parlamentare, che ha in esame la domanda dell'on. Nasi per la sua scarcerazione.

L'on. Marcora, senza esprimersi in proposito, si strinse nelle spalle. Dagli amici dell'on. Nasi la lettera del presidente dell'Alta Corte sarà distribuita a tutti i commissari della Camera, che esaminano la questione dell'arresto. Siccome si temeva che la notizia dell'aggravamento della detenzione dell'on. Nasi provocasse a Trapani qualche disordine, così il Governo ha disposto, per aver tempo a prendere le opportune misure preventive, che fossero sospese tutte le comunicazioni telegrafiche e telefoniche con la Sicilia, che però più tardi vennero riprese.

La comunicazione del deliberato del presidente dell'Alta Corte fu data stamane, verso le ore 10, all'on. Nasi dal commissario di P. S. L'on. Nasi rispose che si riservava di decidere per evitare molestie alla sua famiglia se non gli convenisse ritornare a *Regina Coeli*.

Nasi rinchiuso in due stanze.

L'on. Nasi ha intanto scelto per luogo della sua dimora due stanze intercomunicanti e precisamente quella da letto e lo studio. All'esterno delle due stanze sono stati posti di fazione gli agenti. Nel pomeriggio gli avvocati difensori d'ufficio del Nasi hanno declinato l'incarico della difesa, e la misura di non comunicar con l'imputato viene estesa anche a loro.

La famiglia dell'on. Nasi resta, naturalmente, libera di ricevere nelle rimanenti stanze dell'appartamento chiunque essa voglia.

Dietro gli ordini impartiti dal Senato alcuni giorni fa, venivano prese misure precauzionali intorno allo stabile, dove dimora l'on. Nasi.

Nel cortile della fotografia, dalla parte di via Nazionale, sulla quale danno le finestre interne col balcone di casa Nasi, fu posto un potente riflettore a gas che illumina nel corso della notte la parte interna del cortile, permettendo agli agenti che vegliano una più oculata sorveglianza. Si è anche accresciuta l'illuminazione e resa continua per tutta la notte. Per le scale dell'appartamento e sul pianerottolo della casa dell'ex-ministro, nell'entrata dalla parte di via Firenze una nuova illuminazione venne impiantata.

Tanto i nuovi impianti quanto l'illuminazione ed il consumo del gas vengono provvisti dalla Cancelleria dell'Alta Corte.

I nuovi difensori d'ufficio nominati dal presidente dell'Alta Corte

Roma, 7, ore 20.

Stamane in una sala del Senato si sono riuniti gli avvocati di ufficio di Nunzio Nasi che hanno deliberato di insistere nel rifiuto che hanno fatto redigere dalla cancelleria dell'Alta Corte colla seguente dichiarazione: « Ci presentiamo alla cancelleria per dichiarare che siamo costretti a persistere nelle dimissioni già date per le ragioni già espresse, sia verbalmente che per iscritto e per altre suggeriteci dall'ingiunzione notificataci, riservandoci di notificarle, ove occorra, in apposito scritto. — Firmati: *Di Benedetto, Fabrizi, Cobcevich, Massa, Randanini* ».

In seguito a ciò il presidente dell'Alta Corte ha nominato difensori di ufficio: Napoleone Jacoucci, Leopoldo Micucci e Giuseppe Gregoracci. L'ufficiale giudiziario Giovanelli è stato incaricato di notificare in giornata ai detti avvocati l'atto di nomina.

Ecco il testo dell'ordinanza: « Il presidente dell'Alta Corte, vista la precedente ordinanza, colla quale fu ingiunto ai signori avvocati Cobcevith, Di Benedetto, Fabrizi, Massa e Randanini, di rimanere alla difesa dell'accusato Nunzio Nasi a cui erano stati destinati di ufficio; vista la dichiarazione di persistere nel rifiuto; salvo procedere a riguardo di essi, a termine dell'articolo 633 del codice di procedura penale, nomina intanto i difensori di ufficio per l'accusato Nunzio Nasi nel giudizio pendente avanti all'Alta Corte, i signori avvocati Jacoucci Napoleone, Gregoracci Giuseppe e Micucci Leopoldo, invitandoli a presentarsi alla cancelleria dell'Alta Corte la mattina di lunedì 9 corrente per ricevere le occorrenti istruzioni.

« Roma, 7 dicembre 1907. Firmato: *Manfredi*, presidente ».

A richiesta del presidente dell'Alta Corte di giustizia, l'ufficiale giudiziario ha oggi notificato l'ordinanza ai tre avvocati i quali si ritiene che ottempereranno all'invito del presidente dell'Alta Corte.

Ciò che dicono Micucci e Jacoucci.

Ho chiesto anzi all'avv. Micucci se accetterà l'incarico; ed egli mi ha risposto: Farò tutto il mio dovere accettando l'invito rivoltomi dal presidente dell'Alta Corte e nessuna pressione mi potrà mai indurre a non compiere il mio dovere. Io credo che la professione di avvocato sia tale che richieda, in chi la esercita, un grande spirito di sacrificio ed un pieno ossequio alla legge. Del resto io conosco già la materia del processo Nasi avendo difeso sino in Cassazione l'impiegato Duranti, che era stato processato, come correo del Nasi e del Lombardo, e che fu prosciolto. Ritengo quindi in piena coscienza di poter accettare l'incarico, tanto più che prima che il processo si riprenda vi sarà tempo sufficiente per compiere la mia preparazione.

L'avvocato Jacoucci intervistato a sua volta da un giornalista ha detto: — Dichiaro che accetterò il mandato.

— E se Nasi dichiarerà di non accettarvi?

— Noi non avremo bisogno di incontrare il favore nè la simpatia dell'accusato. La legge e la deferenza dovuta al più alto consesso legislativo ci impongono di accettare la difesa e ci presenteremo dinanzi alla Alta Corte anche se l'ex ministro nominerà i suoi difensori di fiducia. Noi ci associeremo così ai membri della nuova difesa di fiducia esplicando per conto nostro, il mandato ricevuto. Così è naturale che nessuno potrà impedirci di parlare o fare delle domande ai testi, sempre nell'interesse dell'accusato.

— E l'avvocato Gregoracci?

— Io non so se egli condivida le idee mie.

— Forse si rifiuterà, avendo lasciato la difesa di Nasi che aveva assunto nella prima fase del giudizio?

— L'avvocato Gregoracci farà quello che crederà, come io posso dirvi che, se è vero che l'avv. Gregoracci aveva sconsigliato all'on. Nasi di affrontare il giudizio della Corte di Assise avrà avuto le sue buone ragioni e l'on. Nasi ha fatto molto male a non seguire il consiglio del collega.

La Corte di Assise era il vero terreno del processo, ma l'ex-ministro ha voluto l'Alta Corte, non pensando che, nel processo, sarebbero rientrate assolutamente le passioni politiche.

Come vedete, la difesa di ufficio dell'on. Nasi, accettando gli avvocati Micucci e Jacoucci, è assicurata.

Se l'on. Nasi nominerà, come pare, i suoi difensori di fiducia, tanto meglio; ma intanto è confortante che il nuovo presidente Manfredi sia riuscito ad eliminare uno dei gravi ostacoli che si opponevano al sollecito e normale svolgimento del dibattimento.

Il pensiero di Rubichi sulla fantasmagoria della Difesa.

Intanto è da notare che l'avv. Rubichi, l'unico che non abbia mai celato all'on. Nasi il suo dissenso circa il sistema di difesa, parlando con un giornalista, oggi, ha recisamente smentito che egli abbia suggerito al Nasi l'ultima decisione relativa alla ricusazione degli avvocati di ufficio.

L'avv. Rubichi apprese con meraviglia la risoluzione dell'on. Nasi dai giornali. Avendolo interrogato il giornalista sulla composizione della difesa di ufficio, l'avv. Rubichi rispose che questa non poteva essere migliore per i nomi che la componevano e che da tale difesa avrebbero avuto piena tutela le ragioni dell'on. Nasi. Viceversa il Nasi non la volle e pare si sia indotto a richiamare il Rubichi, il quale, a quanto si afferma, ha per lo passato cercato invano di persuadere l'on. Nasi a tenere in Senato un contegno più conforme ad un accusato e meno analogo a quello di un ministro, che difende il suo bilancio davanti al parlamento. Vedremo se l'on. Nasi, d'ora in poi, seguirà i consigli dell'avv. Rubichi.

Pietosa difesa filiale.

Il figlio dell'on. Nasi ha mandato ai giornali la seguente lettera:

« *Onorevole signor direttore,*

« Mi consenta brevi parole delle quali farei a meno se non si trattasse di ristabilire i termini della realtà di fronte a taluni equivoci. Appena mio padre rispose all'on. Blaserna che non intendeva avvalersi della difesa di ufficio si cominciò a gridare: « Ostruzionismo ». Lascio da parte l'assurdità di una simile intenzione prestata a chi soffre da tanti anni ed ora trovasi detenuto e sorvegliato dalle guardie perfino nell'interno dell'appartamento. Ma io domando: fu per la volontà di mio padre che la causa venne rinviata a tempo indeterminato? O fu per colpa sua che i difensori di fiducia si credettero in dovere di ritirarsi? O dipende forse da questo incidente che il giudizio ha subito ritardi? Non bisogna dimenticare che prima di siffatta risoluzione erasi stabilito di fare vacanza sino al 28 novembre poscia sarebbe venuto come venne la necessità dei lavori legislativi ed ora sopraggiungeranno le consuete vacanze di Natale.

« Una volta che non si volle più tenere la seduta del 3 dicembre, la costituzione di una difesa di ufficio perdeva, per lo meno, ogni carattere di urgente utilità e non occorre alcuna pratica giudiziaria per comprendere che una difesa di fiducia può facilitare ed abbreviare il corso del dibattimento. Posso aggiungere che se a mio padre non fosse stato impedito di parlare nell'ultima seduta dell'Alta Corte e se egli fosse semplicemente stato interpellato, ogni inconveniente sarebbe forse venuto meno, e non scrivo per polemizzare con chicchessia. Una sola cosa mi preme di affermare ed è che tutte le deliberazioni di mio padre, come tutte le sue dichiarazioni lungo il dibattimento, hanno avuto per unico e costante scopo di affrettare la fine del giudizio, ma affrettare non significa rinunziare alle proprie ragioni e non fare acquiescenza verso gli atti che si giudicano lesivi dei propri interessi e dei propri diritti.

« Un'ultima parola.

« A proposito della agitazione siciliana qualcheduno si è permesso di fare supporre che essi siano stati desiderati o, peggio, provocati! Tengo a dichiarare che mio padre non si è mai rivolto a nessun comitato e molto meno ai suoi colleghi dell'isola e non ha mai preteso che essi facciano cosa alcuna in suo favore. E non parmi inutile ricordare il seguente telegramma che egli mi incaricò di spedire alla vigilia del dibattimento al sindaco di Trapani: « Alla vigilia di presentarmi innanzi all'Alta Corte mio padre desidera rinnovare ai suoi amici e conterranei col senso di gratitudine la preghiera vivissima di attendere fiduciosi la sentenza dell'altissimo magistrato che renderà giustizia. Con ringraziamenti ed ossequi

« *Virgilio Nasi* ».

Bosino si reca a casa Nasi e non può parlare coll'ex-ministro

Roma, 7, ore 17.

Alle 11, essendosi recato in casa Nasi l'avvocato Bosino, suo ex-difensore di fiducia, venne ricevuto da un commissario di pubblica sicurezza, il quale gli ha dato notizia dell'ordine del presidente dell'Alta Corte, e lo ha informato della conseguente impossibilità per lui di parlare coll'on. Nasi.

Appena conobbi questa circostanza, mi recai dall'avv. Bosino, per sentire come giudicasse la nuova, inattesa disposizione.

— Sono venuto a Roma, — mi disse l'avvocato Bosino, — chiamatovi dall'on. Nasi.

— Forse — interruppi io — per prendere accordi circa la sua nomina a difensore di fiducia?

— Non lo posso ancora dir nulla, per ora, in proposito. Ieri conferii già lungamente con Nasi, e stamane ritornai in via Firenze, per intrattenermi novamente con lui. Appena giunto, notai, e mi fece non poca impressione, un insolito apparato di forza all'esterno del palazzo. Sul portone si trovava un tenente ed un maresciallo dei carabinieri, nonchè un numero di guardie assai maggiore del solito. Salii al quarto piano, ove abita Nasi, e suonai. Una delle due guardie che si trovavano sul pianerottolo mi si avvicinò dicendomi: « Non può entrare ». Chiesi il perchè, ed allora il commissario mi esibì l'ordinanza odierna del presidente dell'Alta Corte. Osservai al commissario: « Potrò almeno parlare a Virgilio Nasi, figlio dell'ex-ministro? ». Il commissario accondiscese, purchè il colloquio avvenisse nella cameretta adiacente all'anticamera. Virgilio Nasi mi disse: « Come vede, siamo in prigione anche noi! ».

Ciò che pensa l'avv. Rubichi della nuova difesa d'ufficio.

Lecce, 7, ore 21.

Oggi l'avv. Rubichi fa smentire quanto è stato pubblicato da alcuni giornali, che egli cioè abbia suggerito all'on. Nasi l'ultima decisione relativa alla ricusazione degli avvocati di ufficio. L'on. Rubichi ha appreso con meraviglia la risoluzione dell'on. Nasi, dai giornali. E' pure inesatto che Virgilio Nasi sia venuto a Lecce. Avendo interrogato l'avvocato Rubichi sulla composizione della difesa d'ufficio, egli mi ha risposto che questa non poteva essere migliore per i nomi che essa comprende e che tale difesa avrebbe potuto pienamente tutelare le ragioni dell'onorevole Nasi.

Sciopero nelle Ferrovie secondarie in Sicilia.
Un comizio di postelegrafici.

Palermo, 7, ore 22.

I ferrovieri di Palermo e di Corleone hanno deliberato di astenersi dal lavoro; sicchè oggi il servizio è stato sospeso. La stazione di Sant'Erasmo è custodita dai carabinieri. Stamane una Commissione di scioperanti si è recata negli uffici invitando il personale burocratico a scioperare. Questo aderì volentieri e circa 300 scioperanti tennero Comizio alla Camera del lavoro. Parlarono diversi oratori sostenendo l'opportunità di continuare lo sciopero sino a quando la classe non avrà conseguito i miglioramenti chiesti e non ancora soddisfatti. Per acclamazione fu votato un ordine del giorno con cui i ferrovieri « considerando che ancora non è stata applicata la legge per un equo trattamento del personale delle ferrovie secondarie, delibera lo sciopero ».

Intanto il commercio risente le conseguenze di questo sciopero.

Molte persone si trovano a Palermo costrette a rimanervi non potendo raggiungere la residenza per mancanza di mezzi di locomozione.

Gran numero di postelegrafici si sono riuniti a Comizio, dietro invito del Consiglio direttivo della locale sezione postelegrafica e telefonica, per discutere sulla ventilata esclusione della classe dai miglioramenti economici che il Governo intende concedere alle altre classi dei funzionari di Stato. Assistevano oltre 300, appartenenti tutti alle categorie del personale. Parla primo il presidente on. Tasca, che giustifica l'agitazione con « l'enorme ingiustizia che si vuol perpetrare ». Tratteggia le ragioni che provocano il risentimento della classe; invita alla calma e ad avere fiducia nell'opera della Federazione e dei suoi duci.

Dopo altri discorsi si approva un ordine del giorno con cui, dopo molti considerandi di protesta contro l'ingiustizia, ecc. « si approva la condotta del Comitato centrale della Federazione e si invita il personale ad astenersi da azioni inconsulte; pure non condividendo la tattica dei postali telegrafici di Messina, si dichiara la solidarietà coi colpiti invitando il Comitato centrale a sovvenirli dei mezzi materiali e morali che crederà più opportuni ».

Nessun incidente.

Una pubblica protesta di donna Clelia Garibaldi contro Gattorno.

Ci telefonano da Livorno, 7, ore 24:

Accompagnando la copia di un telegramma spedito al presidente Marcora, Donna Clelia Garibaldi ha diretto al direttore del *Corriere Toscano* la seguente lettera:

« In risposta all'interrogazione che mio fratello fece fare alla Camera dei deputati dall'on. Gattorno, colla compiacente e sintomatica adesione del signor Santini, la prego di pubblicare il telegramma che, a nome di mia madre e mio, ho inviato al presidente della Camera.

« E' doloroso che tutti vogliano dimenticare i lavori di profanazione compiuti nello scorso giugno alla sacra tomba di Caprera da Ricciotti. Anche i bimbi sanno che la rimozione della tomba di Manlio non era se non un mezzo per poter trafugare da Caprera la salma di Giuseppe Garibaldi. Il ministro della Marina non avrebbe che a pubblicare l'inchiesta fatta eseguire dal comando militare della Maddalena ed il ministro degli Interni il rapporto del prefetto di Sassari per illuminare una buona volta il pubblico e fare tacere Ricciotti il quale, approfittando della buona fede di antichi garibaldini, spaccia colossali panzane formando nel suo particolare interesse un'agitazione su Caprera che non ha alcun motivo di essere.

« Col suo mezzo, io mi rivolgo a tutti i pellegrinaggi collettivi ed individuali che ebbero luogo dal luglio ad oggi perchè sia ristabilita la verità. Caprera fu sempre aperta a chiunque, e, tanto mia madre quanto io ed i nostri incaricati, abbiamo accolto chiunque sia venuto a visitare la sacra tomba e la nostra casa.

« E' quindi doloroso che l'on. Gattorno si faccia paladino dei rancori di Ricciotti verso mia madre e verso di me chiamandoci estranee a Garibaldi. Eppure è storico, oramai, l'affetto profondo e le cure gelose che mio padre ebbe verso quella che Ricciotti chiama seconda famiglia!

Ecco ora il telegramma spedito al presidente della Camera dei deputati:

« Pregola comunicare rappresentanza nazionale che protesto contro false accuse Gattorno ispirate evidentemente da chi non volle mai rispettare sacra volontà del mio glorioso genitore.

« Caprera e la sua tomba sono sempre aperte a tutti e la vedova di Garibaldi è orgogliosa di ricevere chiunque voglia ispirarsi e piangere con noi. Mia madre ed io ci opporremo sempre, a costo della vita, che il profanatore della veneranda tomba metta piede in Caprera avendo ampi motivi di temere che il tentativo di sottrarre la salma di Garibaldi e di demolire a colpi di piccone la sua tomba, avvenuto lo scorso giugno, si ripeta oggi.

« Protesto altresì contro l'indegna campagna che ci si fa per forzare il Governo a respingere la nostra proposta di donare l'isola sacra alla Nazione senza alcun compenso pecuniario, dolenti che il Governo stesso ceda all'opportunità del momento, contravvenendo alla sacra volontà di Garibaldi consacrata, non solo nell'ultimo suo testamento, ma anche in altri numerosi suoi autografi scritti per impedire un disonorevole mercimonio.

« Confermo quanto mia madre ed io dichiarammo, essere cioè sempre pronte a donare Caprera allo Stato purchè sia rispettata la volontà di Garibaldi « di avere presso di lui, in vita ed in morte, la moglie ed i suoi cari » ed esprimiamo il desiderio che la rappresentanza nazionale vorrà fare tacere le irose polemiche, anche supplendo, ove sia necessario, le lacune dell'affrettata legge 14 luglio da noi propugnata, giusto risulta dalla nostra petizione discussa alla Camera nella seconda tornata del 1.o giugno 1906 ».

Il telegramma è firmato « Clelia fu Giuseppe Garibaldi ».

La morte dell'architetto Azzolini

Ci telegrafano da Bologna, 7, ore 20:

Stamane è morto improvvisamente l'architetto comm. prof. Vito Azzolini, direttore di quest'Istituto di Belle Arti, membro della Commissione reale per il monumento a Vittorio Emanuele, nonchè membro di altri consessi artistici.

Ferri critica nell'*Avanti* le teorie di Bertolini sui servizi pubblici.

Roma, 7, ore 22.

In un lungo articolo sull'*Avanti!* Ferri confuta il discorso dell'on. Bertolini sullo sciopero ferroviario. L'on. Ferri scrive: « E' possibile ammettere il ragionamento del Governo quando si pensa che, se le ferrovie fossero private, ancora il diritto operaio sarebbe riconosciuto dagli onorevoli Bertolini e Giolitti? Ma come! Le ferrovie secondarie, affidate ancora a privati speculatori, sono o non sono un pubblico servizio, una funzione vitale della nostra civiltà? Sicchè domani il riscatto e l'esercizio da parte dello Stato di quelle ferrovie dovrebbero segnare la degradazione, la destituzione del diritto operaio? Una separazione sostanziale fra industria privata e pubblico servizio è assolutamente impossibile. Certo fra l'esercizio delle ferrovie e la fabbrica di fiammiferi o di soprascarpe di gomma c'è una grande differenza di funzionalità sociale. Ma e uno sciopero in tempo di mietitura sarebbe, sì o no, altrettanto disastroso per la collettività quanto uno sciopero ferroviario o postelegrafico? E uno sciopero di panettieri? E lo sciopero dei tranvieri in una grande città, sarà dunque l'esercizio del diritto operaio se il servizio delle tranvie è affidato alla speculazione privata, e non lo sarà più se, invece, quel servizio sia municipalizzato? Che lo Stato conti di schiacciare il diritto operaio nei ferrovieri, negli arsenalotti, nelle sigaraie e nei postelegrafici sol perchè esso è, o crede di essere, il più forte, ciò significa restare ancora nella fase barbara della violenza più o meno larvata di legalità. Al « sabotaggio » del materiale ferroviario, che sarebbe una immoralità criminosa da parte dei ferrovieri, corrisponde così il « sabotaggio » giuridico da parte del Governo. Ma questo evidentemente non può essere una norma di civiltà umana. Ieri il diritto operaio è uscito dal dibattito parlamentare con il brevetto governativo in fatto di industria privata. In un domani non lontano esso avrà questo brevetto anche in fatto di pubblici servizi. Ma per questo bisogna che anche i lavoratori addetti ai pubblici servizi municipali o di Stato adottino un contegno più adatto alla importanza della loro funzione, e meglio si affidino alla disciplina educatrice anzichè alle impulsività epilettoidi, come, del resto, hanno fatto e vanno facendo nei paesi evoluti anche gli operai dell'industria privata. Molte volte chi vuol correre troppo e sempre si rompe una gamba e finisce per fare meno strada ».

Il Consiglio dell'emigrazione
Un progetto di convenzione agricola coll'Australia.

Roma, 7, ore 21.

Il Consiglio dell'emigrazione si è riunito due volte ieri sotto la presidenza del senatore Bodio con intervento del commissario generale ammiraglio Reinaudi; e dei consiglieri on. Materi, Dal Verme, Duranti, Nitti, Mariani, dei signori Negri, Monteri, Montemartini e Bruno. Hanno assistito all'adunanza i membri della commissione di vigilanza on. De Amicis, Bettolo e Morpurgo; i commissari dell'emigrazione Rossi Egisto e Malnati, il regio console a Perth, Zunini, i segretari Giuffrida e Pancrazi.

Fu esaminato il progetto di convenzione per un esperimento di convenzione agricola in Australia occidentale. Dopo viva discussione, si è constatato che il progetto è favorevole all'interesse degli emigranti permettendo loro di diventare proprietari di terre a buone condizioni. Quindi, il Consiglio espresse parere in massima favorevole suggerendo alcune modificazioni. Fu rinviata ad altra seduta la discussione sui singoli articoli commettendosi, frattanto al comitato di rivedere il testo della convenzione, tenendo conto delle idee espresse dalla commissione. Il Consiglio ha poi discusso la proposta di esclusione di quattro vapori dal servizio dell'emigrazione dando all'unanimità parere favorevole.

Quindi si è dato parere su un quesito proposto dal ministro della marina circa l'interpretazione da darsi agli articoli 98 e 109 del regolamento sul Consiglio dell'emigrazione. Infine, prese in esame le condizioni presenti dell'emigrazione nell'America per effetto della crisi attuale ed al movimento accelerato di ritorno in patria. Ha approvato le disposizioni del commissariato per ciò che riguarda l'assistenza del commissariato nei viaggi di ritorno. Ha raccomandando inoltre di sconsigliare, nel momento attuale, l'emigrazione verso gli Stati Uniti.

La questione morale nell'esercito e il Ministro della guerra

Roma, 7, ore 24.

Ieri è stato ampiamente interrogato dalla commissione d'inchiesta della guerra il generale Viganò. A quanto dice la *Vita*, l'on. Viganò, che ebbe già occasione di esprimersi in senso opposto alla Camera, avrebbe ammesso, dinanzi alla commissione, l'esistenza della questione morale dell'esercito, di quella questione, che è già stata ampiamente trattata nella *Stampa* dal capitano Ranzi e da altri scrittori competenti e nel *Giornale d'Italia* dal capitano di stato maggiore Ambrosini, che, in conseguenza della sua manifestazione, è stato punito.

Proseguono gli interrogatori della Commissione d'inchiesta sull'esercito

Ci telefonano da Roma, 7, ore 22:

Proseguono gli interrogatori della commissione d'inchiesta. L'*Esercito* dice che negli scorsi giorni si udirono i generali Bertoldo, Caneva, Castinelli, Mosi, Mazzitelli, Monza, Sanmartino, comandanti le divisioni militari di Genova, Verona, Ancona, Perugia, Roma, Torino, il generale Majnoni d'Intignano comandante del corpo d'armata di Milano, il generale Nava, comandante la Scuola di Modena, il Generale Parro, comandante la scuola di guerra, nonchè il generale Baldissera, il generale Viganò, ministro della guerra. Nella seduta di oggi, la commissione interrogò il maggiore d'artiglieria Tozzi, il tenente colonnello Novelli, il colonnello Salinas. Domani sarà udito nuovamente il generale Viganò.

Le proposte di riforme al regolamento della Camera.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 22:

Stamane il presidente della Camera ha convocato la Commissione del regolamento della Camera, che ha lungamente discusso tutte le sue proposte di modificazione del regolamento, confermandole ed aggiungendone altre due per stabilire che, dopo tre mesi, non comprese le vacanze, si devono intendere decadute tanto le proposte di iniziativa parlamentare quanto le mozioni.

Galimberti propose che fosse affidato al relatore Brunialti lo studio della limitazione dei poteri della Camera rispetto alla Giunta delle elezioni.

Su proposta di Lucca si affidò del pari al relatore lo studio della limitazione della prerogativa assicurata ai deputati dall'art. 45 dello Statuto.

Le proposte di riforma del regolamento della Camera così completate saranno portate alla pubblica discussione nella seduta di giovedì prossimo.

I deputati calabresi contro la ritardata pubblicazione della Commissione d'inchiesta.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 23,30:

Oggi, sotto la presidenza dell'on. Chimirri, si è riunita a Montecitorio la deputazione calabrese. Erano presenti 18 deputati. Dopo breve discussione fu approvato il seguente ordine del giorno: « I deputati calabresi, addolorati che non sia stata ancora distribuita la relazione d'inchiesta sui sussidi ai danneggiati del terremoto, distribuzione resa più urgente dalle pubblicazioni frammentarie che turbano e aviano la pubblica opinione, deliberano di fare pratiche a che sia affrettata la pubblicazione integrale dell'inchiesta per essere in grado di discutere le risultanze nell'interesse delle regioni calabresi, che si sentono fieri di rappresentare ».

Un nuovo vento di fronda nel campo clericale romano

Roma, 7, ore 21.

(*A.*) — L'ambiente clericale romano è rimasto impressionato dalle elezioni di cui già siete stati informati, avvenute ieri sera per la costituzione del nuovo ufficio di presidenza della associazione elettorale clericale, la grande sconfitta delle ultime elezioni amministrative, l'Unione Romana.

Il nuovo presidente, comm. Benucci, sostituisce nella presidenza dell'Unione l'avvocato Virgilio Jacoucci, che è scaduto dalla presidenza stessa per disposizione statutaria, e fu già il *leader* del partito clericale dell'antica maggioranza capitolina. L'avv. Benucci ebbe ieri sera 72 voti su 88 votanti, 10 voti non deposti nell'urna per lui furono invece dati al conte Edoardo Soderini, latore della Rosa d'oro, altissima carica di corte vaticana. Di più, fra i vice-presidenti è entrato, con buonissima votazione, l'avv. Pierantoni, noto capo dei democratici cristiani romani, lasciando fuori dall'ufficio di presidenza generale l'avv. Alessandri consigliere delegato amministrativo del *Corriere d'Italia*.

Da ciò l'impressione che vi ho accennata, impressione grandissima, non tanto per l'elezione del Pierantoni che i democratici avevano abilmente e segretamente preparata, quanto per il significato assunto dalla votazione fatta a favore del conte Soderini nel tentativo fallito di fargli dare la scalata alla presidenza dell'Unione.

Il conte Soderini, non si arriva a comprendere completamente come e perchè, è ritenuto, da diverso tempo, ostile al presente pontificato. Egli fu danneggiato certamente dalla voce che, or non è molto, lo accusò di fronte all'espresso divieto della Santa Sede, di permettere candidature politiche schiettamente di carattere cattolico, di preparare il collegio politico di Albano ove il principe Borghese non si ripresenterà. Il conte Soderini smentì immediatamente questa notizia, ma è certo che attorno al suo nome si concentrano molti elementi di opposizione dell'attuale politica vaticana ed il suo nome nella votazione di ieri sera ha voluto appunto rappresentare la fronda che sta germogliando entro la stessa corte pontificia. Ecco il motivo dell'impressione prodotta dalla votazione di ieri sera, impressione che si ripercuoterà certamente anche in Vaticano.

Al Congresso cattolico di Bari
si spera di vedere il Papa per le vie di Roma.

Ci telegrafano da Bari, 7, ore 23:

Al Congresso cattolico, tenutosi qui ieri e ieri l'altro, intervennero, oltre a varie personalità della provincia, l'arcivescovo di Bari, monsignor Vaccaro, che fu alla presidenza, ed il vescovo monsignor Pelacchi.

L'avv. Marino, relatore della prima parte del programma, e cioè « Azione sociale nel campo costituzionale », svolse il programma del partito cattolico, che è una critica minuta alla condotta del partito liberale, affermando che il partito cattolico vuole il disarmo quando sarà possibile, e l'autonomia regionale, sempre conservando l'unità della patria. Esso sogna il giorno in cui il Papa potrà vedersi per le strade di Roma immortale.

Parlarono poi monsignor Lamberti e monsignor Pelacchi. Quindi fu spedito un telegramma al Papa.

Ieri parlò l'avv. Intonai, pure sul tema « Azione sociale », e terminò presentando un ordine del giorno, inteso a costituire una Federazione provinciale cattolica con sede a Bari, perchè costituisca un Circolo di cultura, Associazioni agrarie ed istituti congeneri, un Segretariato del Popolo con sede nelle principali città e sezioni nei Comuni più importanti.

L'avv. Magliona riferì poi sul tema « Azione economica », e dimostrò come gli operai siano sfruttati dai socialisti e dall'usura.

Il dottor Malvino raccomandò l'azione agraria. E si votò quindi un ordine del giorno in cui si afferma la necessità di creare Unioni professionali, Cooperative, Banche di credito con un'unica Direzione, in attesa della fondazione di una grande Banca spagnuola.

L'avv. Rosa propone, ed è approvato, un ordine del giorno per invocare che sia rispettato l'insegnamento del catechismo nelle scuole.

L'avv. Fosi parla dell'azione elettorale, e sostiene il *non expedit* nelle elezioni politiche; per le amministrative propone, e si approva, la costituzione di una Unione provinciale con sede a Bari, che curi l'iscrizione nelle liste elettorali.

L'avv. Marino, infine, parla della stampa, e si delibera di lasciare l'attuale organo settimanale *Il Risveglio* come era, rafforzandolo.

La questione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 24:

Il regolamento generale per l'istruzione elementare si trova dinanzi al Consiglio di Stato. La principale controversia, che si solleva, è quella relativa all'istruzione religiosa nelle scuole elementari. Il ministro propone la soppressione dell'art. 3 del regolamento 9 ottobre 1895, per il quale i Comuni devono provvedere all'istruzione religiosa per quei giovani i cui genitori la chiedono. Innumerevoli telegrammi sarebbero pervenuti, a quanto dicesi, al Consiglio di Stato circa il testo ministeriale; ma i più contro di esso. Sembra che il Consiglio sia propenso a respingerlo, riconoscendo che l'articolo di cui si tratta può essere abolito soltanto con una legge.

Le decisioni del gruppo socialista

Ci telefonano da Roma, 7, ore 22:

Oggi a Montecitorio si sono riuniti i deputati socialisti presenti in Roma. Si è fatta adesione alla Conferenza interparlamentare socialista riorganizzata nel recente Congresso internazionale di Stoccarda. Si è dato incarico all'on. Giacomo Ferri di presentare, a nome del gruppo socialista, una mozione per la riduzione del dazio sul grano. Si è preso atto che l'on. Berlesi presenterà, per l'entrante settimana, la relazione sul disegno di legge per l'abolizione del lavoro notturno nei forni, dimodochè è assicurata la discussione prima delle vacanze natalizie. Sulla questione Nasi è constatato che la maggioranza dei deputati socialisti è per la legalità dell'arresto, e che l'opinione della minoranza, sull'impossibilità dell'arresto di un deputato non decaduto dal mandato legislativo sinchè è aperta la sessione parlamentare, è una questione soltanto di principio, senza alcun equivoco possibile sul caso particolare di Nasi, nel quale l'opera dei socialisti è evidente. Si è dato incarico all'on. Berenini di parlare alla Camera sul caso Nasi, nel senso ora esposto, a nome della maggioranza del gruppo, pur dichiarando che, se vi sarà voto, questo, per disciplina di partito, sarà unanime, aderendo la minoranza al deliberato della maggioranza.

Le assemblee politiche in Portogallo.

Lisbona, 8, ore 1.

I partiti progressista e rigeneratore terranno domani delle assemblee generali, durante le quali adotteranno risoluzioni intorno alla situazione politica. Il gruppo progressista dissidente ha notificato ufficialmente ieri la propria separazione dal blocco liberale, al quale rimprovera di avere un contegno poco energico.

PICCOLA CRONACA

(Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler)

LE MEMORIE DEL MARESCIALLO CAPEZZUTI

La strage.

XXI.

Il vicolo Nardones, affogato di sole, era silenzioso e deserto. Una grande afa premeva sulle case arroventate, sui due piccoli caffè che stendevano l'ombra delle loro tende fino in mezzo alla via, sullo sciame di bimbi che guazzava allegramente nel ruscelletto fetido di tutte le immondezze del quartiere. La strada, accolata, dormiva, abbandonata nella siesta meridiana; dormivano i mercanti nelle botteguccie basse; dormivano i cani agli angoli dei vicoletti afferenti. L'unica cosa viva in quel torpore tiepido erano le mosche, terribili, insistenti, che ronzavano attorno ai pezzi di carne sanguinolenta avvolta in un velo verde alla *devanture* d'una macelleria e le rondini che garrivano senza posa al margine dei tetti, tessendo sullo scialbo azzurro del cielo una tenue e complicata trama di voli. Don Gennaro attraversò la via di sbieco, si riparò dalla rude percossa del sole all'ombra delle case altissime, scendendo verso Toledo fiaccamente, lentamente, come esitante sulle gambe già stanche. Quell'afa, quell'ora, quel silenzio, gl'intorpidivano, gli ammollivano il sangue su per le vene, sì che egli camminava come se tornasse da un'orgia o da una grande fatica. Le persiane di giunchi erano abbassate sulle porte delle botteghe, le finestre erano socchiuse, tutte. Il carbonaio gli fece col capo un cenno di rispettoso saluto, quando passò; il cameriere della birraria lo seguì a lungo con gli occhi, tra uno sbadiglio e l'altro, guardandolo curiosamente.

A Toledo, anche la pulsazione dell'enorme arteria pareva ritardata, arrestata. La bella strada era deserta, i marciapiedi erano spopolati. Qualche cocchiere sonnecchiava, all'ombra, sulla cassetta alta; una guardia municipale litigava, per eccesso di zelo, col venditore di gramigna, tre o quattro monelli guazzavano nel getto d'acqua del fontaniere che annaffiava il selciato rovente. Cuocolo passò senza guardare. Il suo misterioso e acuto stringimento di cuore si era adesso man mano mutato in un senso di noia, di sofferenza fisica, di peso immane, che lo infiacchiva e lo ammolliva. Un cocchiere gli offrì i suoi servigi: rifiutò, tanto per dire o fare qualche cosa. Preferiva andare a piedi: riescirebbe così a scacciare quella gravezza dal suo animo.

Procedeva piano piano, fermandosi innanzi a tutte le vetrine, scegliendo con gli occhi qualche minuto oggettino che avrebbe formato al suo ritorno la felicità della sua donna, cercando di disperdere il suo inconscio presentimento della morte che già si affacciava alle sue spalle nelle piccole preoccupazioni quotidiane. Voleva stordirsi, distrarsi, non ricordarsi più di quel che stava per fare.

Entrò in Galleria per un momento. Il caffè *Fortunio* era deserto e squallido, popolato solo da un esercito di sedie vuote innanzi a cui sbadigliavano tre o quattro camerieri. Un *habitué* sorseggiava la sua tazza di caffè in un angolo; un malinconico venditore di giornali narrava ai quattro echi della Galleria con una voce piena di disillusione e di sconforto le ultime notizie del giorno. Don Gennaro lo guardò, stupito di vederlo, interessandosi a lui per un istante, nell'inerzia del pensiero. Non gli riusciva, in quella fiacchezza di tutte le sue cellule, di conglobare, di agglomerare una sola idea.

Ritornò a Toledo e risalì verso il largo della Carità, oziando ancora, smoccolato dal caldo insopportabile. Nel bar *Fedele* prese una granita di caffè, per occupare un po' di tempo e per sentire sulla pelle l'impressione di un'atmosfera fresca, riposante, fuori dal riverbero cocente della via. Bighellonò ancora qualche poco, camminando lentamente; si fermò un istante alla porta del mercato di Monteoliveto, ancora ostruito di macerie; cercò qualcheduno con gli occhi nel caffè de Angelis, tutto invaso dalle mosche che ronzavano intorno alle paste insuccherate, poi proseguì verso lo Spirito Santo. Si erano fatte le quattro ed il pensiero dell'*affare* da compiere lo cominciava a premere di nuovo. La stessa angoscia sorda, misteriosa, incomprensibile della mattina lo lancinava adesso; lo stesso presentimento di sventura lo faceva triste e preoccupato. Che cosa gli accadrebbe domani? E dopodomani, e gli altri giorni, e dopo ancora? Avrebbe egli la forza di rinunziare alla vita che menava, ora che se ne era fatta un'abitudine e un bisogno? Saprebbe, oserebbe egli passare il Rubicone? Non resterebbe egli legato al ceppo per mille oscure, invisibili catene? Ah! ah! spezzare tutti i ponti, bruciare tutte le passerelle! Ah! potere scordare quel terribile, lunghissimo episodio della vita sua, ricominciare a vivere dal giorno in cui aveva battuta sua madre, aveva insultato suo padre, aveva infangato il suo nome e la sua casa! Ah! potere ritornare indietro ancora d'un passo e ravvolgere di nuovo il filo della sua esistenza sì malamente svolto e risvegliarsi dal sogno! Potrebbe, potrebbe egli dimenticare? Potrebbe egli liberarsi dalla scoria nera, dalla ganga sudicia in cui aveva imbozzolato l'anima sua? Le sue infamie tutte, la sua vita intera, il suo passato completo gli venivano incontro nel meriggio assolato ed egli ricalcava una ad una le orme lasciate dal suo piede nella via polverosa varcata, ripassando per tutte le tappe dolorose e criminose, rifacendo il cammino sinistro che lo aveva condotto a quel giorno di tristezza e di rimpianto. Sullo sfondo cupo, le figure dolenti delle sue vittime risaltavano tragicamente delineate: sua madre di cui aveva calpestato e frustato l'amore tenace; suo padre di cui aveva inaridito le fonti fluenti di tenerezza; Giustina Spinelli di cui aveva infranto il fragile amore e la fiorente giovinezza; le due donne di cui aveva troncato la voce e la vita. Tutti costoro salivano in folla innanzi ai suoi occhi, si accalcavano, si spingevano per mostrare il corpo ferito, il cuore pesto, gli occhi stanchi di lacrime; tutti costoro gli chiedevano ora che il giorno della giustizia era venuto, aspro conto delle lacrime piante, dell'affetto distrutto, dei corpi piagati. Il giorno della giustizia! Perchè quello doveva essere il giorno della giustizia? Quali tristi idee gli scavallavano pel capo? Che cosa era quel terrore subitaneo che gli soffiava un piccolo brivido gelido su per la schiena? Aveva paura? Di che? Di chi?

Si guardò sospettosamente dattorno. Nessuno era vicino a lui e la sua ombra gli s'allungava innanzi, sul selciato, sola. Riprese coscienza dell'ora e del luogo in cui si trovava. I *trams* si succedevano con rumore all'angolo dello Spirito Santo. Vi salì, per far più presto, per affrettare la soluzione di quell'incubo che diventava penoso. Una deliziosa figurina di donna, che usciva, fresca e rorida, dalla guaina candida delle sue vesti attillate, lo distrasse per un istante dalle sue cupe meditazioni. Aveva preso un biglietto di prima classe, per il Vasto.

Arrivò in piazza Nicola Amore quasi senza avvedersene, tanto era assorto. Fece appena tempo a scendere. Sul marciapiede di via del Duomo il rimise, si galvanizzò e procedè spedito verso il larghetto dei Gerolomini.

Corrado Sortino e Mariano de Gennaro lo attendevano da un pezzo, sprofondati in uno dei divanelli di velluto rosso frusto e consumato che correvano in giro in giro alle pareti del caffè *Uccello*. Egli entrò, si guardò intorno un istante, per distinguere nella penombra mite fatta dalle tendine abbassate e quando li ebbe visti, andò loro incontro, sorridendo. Ambedue si alzarono e gli tesero la mano.

— Possiamo andare?

— Quando volete.

— Andiamo.

— Doveva venire anche Gennarino Abbatemaggio ma adesso ci ha mandato a dire che ha un affare urgente e che non potrà venire. Don Ferdinando ci aspetta a San Giovanni a Teduccio, stasera, quando torneremo. E' troppo noto a Torre Annunziata ed è meglio che non si faccia vedere.

— Va bene. Come andiamo: col tram?

— Come volete voi.

— Andiamo.

Si avviarono insieme ridendo. Sortino aveva dato il braccio a Cuocolo e gli raccontava una sua conquista amorosa. Don Gennaro scherzava sulla bellezza della nuova amante e sulla sua fedeltà. Mariano li seguiva a due o tre passi di distanza, con le mani in tasca. Arrivarono così in piazza del Carmine che eran quasi le cinque.

Dovettero lottare con la fiumana di gente che si precipitava all'assalto del tram di Torre del Greco per trovare tre posti. Si sedettero in prima classe per stare un po' meno disagiati e Sortino pagò i biglietti. Durante il lungo tragitto, discussero allegramente di donne e di cotorio. Sortino sosteneva l'eccellenza di un *restaurant*, Cuocolo quella d'un altro, e Sortino allora propose che, per risolvere la questione, ciascuno invitasse l'altro a pranzo dall'oste preferito. Don Gennaro accettò la proposta e senz'altro invitò Sortino e Mariano per l'indomani, alla *trattoria della Stella*. Erano così allegri che tutti i viaggiatori si voltavano a guardarli, stupiti di tanto chiasso e di tante risate.

Arrivarono a capo Torre che era ancor giorno chiaro. Sortino chiese a Cuocolo quale via volesse scegliere per andare a Torre Annunziata, facendogli però osservare che il miglior mezzo di trasporto, per la natura dell'*affare* che dovevano condurre a termine, sarebbe stato quello delle gambe, e consigliandolo per parte sua di scendere verso la marina, tanto per aspettare che si facesse notte oscura. Discesero infatti, lentamente, per le strade sbocconcellate verso la marina. Si fermarono giù, sulla riva, addossati alle grandi barche *coralline* che ergevano al cielo, in secco, i grandi dorsi rugosi, ai piedi della roccia, su cui è l'osteria di *Mimì a mare*. Si sedettero su alcune travi, fumando. Mariano de Gennaro rimase in piedi.

La sera, calmissima, cadeva. Il cielo era tutto infocato e sanguigno degli ultimi riflessi ardenti del sole, le nuvolette vaganti arrossavano i loro orli oscuri in quel bagno di fiamma. Il mare pareva un immenso crogiuolo in cui ondeggiasse del piombo fuso e lucido. Dalle navi ancorate nel porto, dai campanili lontani, dalle chiesette arrampicate, candide, sul monte, saliva, col crepuscolo, il battito solenne e sonoro delle campane, spandentesi per l'aria cristallina come un volo di piccioni slanciati dal nido verso l'alto mare, poi, lentamente, spegnendosi. Don Gennaro taceva, immalinconito di nuovo.

Una risata rumorosa lo scosse, improvvisamente, seguita dal canto lamentoso di un mandolino e di una chitarra. Alzò gli occhi verso l'osteria da cui venivano i suoni. Era là che ridevano.

— Chi se chi si diverte, lassù!

— Chi sa, don Gennaro.

Mariano e Sortino si scambiarono un'occhiata rapidissima. Era *Erricone* che rideva lassù!

— Che bella serata! — continuò Cuocolo, che la quieta tenebra successa al tramonto folgorante rendeva sentimentale.

— E' una serata da innamorati. E' bella per chi può baciare una bocca fresca, questa serata, don Gennaro.

— Già..... Io, se dovessi morire, vorrei dal Padre Eterno che facesse piovere a catinelle. Mi si stringerebbe il cuore di morire in una nottata così dolce....

Sortino e de Gennaro si guardarono di nuovo. Un acuto profumo di gardenia saliva fino alle loro nari dai giardini fioriti lungo l'erta, portato dal venticello lene di tramontana. Cuocolo aspirava con frenesia.

Due ombre si avvicinarono lentamente e scambiarono dei saluti. Don Gennaro aguzzò gli occhi per vederli. Riconobbe Nicola Morra e Antonio Cerrato. Cuocolo ebbe un moto di diffidenza improvvisa. Che voleva quel suo acerbo nemico, in quell'ora e in quel luogo? Lo chiese con un cenno degli occhi ai suoi due accompagnatori.

— Don Gennaro, — disse Sortino, — questi due sono gli altri amici che debbono *fare* il furto con noi. Vogliamo andare?

— Andiamo.

Si avviarono insieme per la via per cui erano venuti. Camminavano in gruppo. Arrivati su, presero per la rimma Madonna del Principio e discesero un'altra volta verso il mare, per la stradetta sbocconcellata e piena di fosse. Al mare, presso l'entrata di cupa Calastro si fermarono ancora. Due bastioncelli di muraglia chiudevano l'ingresso della stradicciuola, allungata come un sottile nastro sulla via rocciosa su cui le onde venivano a morire. Una gran croce nera, scheletrita, si ergeva nel cielo, spolverizzato di stelle. Fumarono un istante, seduti, aspettando.

Erano circa le otto quando si mossero. Nella coppa chiusa e cupa del cielo, si accendevano a migliaia le piccole gemme lucenti. Sortino dava il braccio a Cuocolo. Dall'altro lato era Nicola Morra. Cerrato camminava accanto a quest'ultimo. Mariano de Gennaro era rimasto indietro, per un bisogno, aveva detto. Discorrevano della probabile refurtiva.

E venti o trenta passi più in là solamente, allorchè la vittima fu sul punto designato, sicura e inerme, Mariano de Gennaro balzò come un gatto furibondo, col lungo stiletto impugnato e colpì don Gennaro alle spalle.

— Ah, carogna! questo era il bisogno!

Si voltò come una belva, conscio in un attimo del colpo ricevuto, del tranello teso, dell'agguato feroce. Le sue mani febbrilmente cercarono l'arma fedele, brancicando le tasche vuote, non riuscendo a trovare nell'ansia che un piccolo fragilissimo temperino. Ma già la muta di cani lo assaliva da tutte le parti mugolando sordamente Nicola Morra lo colpiva al fianco; Sortino, che lo teneva stretto pel braccio destro, lo tempestava con la sinistra di botte alla testa e al collo, per finirla più presto, già pensando all'*altro* che attendeva la sua volta. Mariano lo attaccava a sinistra violentemente, lardellandolo di ferite al braccio. Cerrato attendeva, spiando. Cuocolo si vide perduto, ucciso, dilaniato. Lo spettro rosso e scarnito, che tante volte gli era passato innanzi agli occhi, che tante volte aveva visto sorridergli in capo al letto, che tante volte aveva visto riflesso nel fondo del bicchiere, gli sghignazzava ora alle spalle. Finita, finita la vita, finita per sempre, in quella odorosa sera di giugno, così triste, così molle, così lucida!

Si addossò al muretto, svincolandosi dalla stretta di Sortino, cercando di difendersi col temperino dalla grandine di colpi che gli cadevano addosso da tutte le parti. Un ruscelletto tepido gli scorreva pel viso, pel collo e per le mani; una debolezza crescente gli faceva tremare le ginocchia molli e flaccide; si sentiva tutto pesto come se avesse ricevuto dei grandi pugni. Le sue mani, tese alla difesa, si sdrucivano contro le lame dei coltelli vibrate alla loro opera di morte; la sua voce si cristallizzava nella parola continuamente ripetuta sommessamente:

— Assassini!..... Assassini!

Tutto intorno, il cielo, il mare, gli uomini, gli ondeggiavano innanzi agli occhi; una pesantezza immane gli abbassava le palpebre sulle pupille come farfalle stanche; sentiva le voci degli assassini intorno a lui come lontanissime, giunte a lui attraverso un'immensa distesa di spazio. Per un momento egli ricordò il salottino tranquillo, la luce blanda della lampada elettrica disegnante un cerchio di luce breve sul tappeto del tavolo, donna Maria sgucchiante per ingannare l'attesa, poi sentì nelle orecchie un gran fragore come di cosa che rotoli; il turbinio divenne più rapido, vertiginoso; le sue gambe cedettero sotto il peso del corpo da cui la vita fuggiva, e cadde, di schianto, col volto contro terra, mentre ancora gli assassini incrudelivano. La sua ultima depressione si spense, gorgogliando, nel sangue che fluiva dalla gola aperta, col rumore di una bottiglia che si vuoti.

Cerrato lo finì a colpi di mazza. . . . .

Lo portarono sul muricciuolo del macello e ve lo composero come se fosse morto dopo una rissa. Gli pulirono le scarpe piene di polvere, e gli misero un coltello in mano, dopo avergli vuotate le tasche. Mariano, che si era sbarazzato della giacchetta sporca di sangue, gli tagliò le orecchie, per sfregio. Poi se ne andarono via, scherzando sul cadavere. La luna si era levata e stemperava nel mare, mosso lievemente, lame d'argento. Anche il corpo, immobile, ne era tutto vestito.

E rimase lì, supino, col viso volto al cielo pieno di fiammelle ardenti, immerso in un bagno di luce, sul muretto, ai piedi della gran croce nera, che spalancava nella oscurità livida le sue braccia inutili a salvare, inutili a difendere, inutili a proteggere.

(Continua).

(RIPRODUZIONE RISERVATA).

(Vedi i numeri della *Stampa* 220, 225, 226, 230, 233, 241, 244, 248, 254, 262, 266, 269, 274, 279, 294, 306, 317, 320, 326 e 331).

Bollettino Giudiziario.

Roma, 7, ore 19.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

MAGISTRATURA. — Magliani, presidente di Sezione alla Corte d'Appello di Macerata, è collocato a riposo per sua domanda, per avanzata età ed anzianità di servizio — Xarra, giudice al Tribunale di Palermo, applicato alle istruzioni penali, è nominato, col suo consenso, sostituto procuratore del Re, e destinato alla R. Procura presso il Tribunale di Palmi — Beria d'Argentina, pretore al Mandamento di Sampeyre, è tramutato al Mandamento di Pont Canavese — Sollani, pretore al Mandamento di Frazzo, è tramutato al Mandamento di Borgo San Dalmazzo — Bertelli, pretore al Mandamento di Busca, incaricato di supplire il titolare mancante al Mandamento di Venasca, è esonerato dal detto incarico — Pernoi, aggiunto giudiziario presso il Tribunale di Torino, è nominato pretore al Mandamento di Venasca — Contesso, aggiunto giudiziario al Tribunale di Oneglia, è nominato pretore al Mandamento di Calissano — Almone, pretore al Mandamento di Cossato, è tramutato al Mandamento di Biella — Perosa, pretore al Mandamento di Vercelli, è collocato a riposo — Pagella, pretore al Mandamento di Oviglio, è collocato a riposo.

CANCELLERIE E SEGRETERIE. — Rufo, vice-cancelliere al Tribunale di Novara, è nominato cancelliere alla Pretura di Ariano Polesine — Ferraro, sostituto-segretario alla R. Procura del Tribunale di Asti, è nominato cancelliere alla Pretura di Orbassano — Scodelari, sostituto segretario alla R. Procura del Tribunale di Udine, è nominato cancelliere alla Pretura di Ostiglia — Galbo, vice-cancelliere alla Pretura di Cefalù, è nominato cancelliere alla Pretura di Valdieri — Quaranta, sostituto segretario aggiunto alla Procura generale della Corte d'Appello di Napoli, è nominato cancelliere alla Pretura di Carignano — Freccero, vice-cancelliere al Tribunale di Savona, è, per sua domanda, collocato a riposo per infermità — Ganora, vice-cancelliere alla prima Pretura di Casale, è nominato vice-cancelliere al Tribunale di Novara — Zucca, vice-cancelliere alla Pretura di Govone, temporaneamente applicato alla Cancelleria del Tribunale di Vercelli, è nominato sostituto segretario alla regia Procura del Tribunale di Asti, cessando dalla detta applicazione — Conti, alunno alla Corte di Cassazione di Torino, eleggibile è nominato vice-cancelliere alla prima Pretura di Casale.

NOTARI. — E' concessa al notaro Canepa la proroga sino a tutto il 7 agosto 1906 per assumere l'esercizio delle sue funzioni nel Comune di San Pier d'Arena (Distretto notarile di Genova).

CULTI. — Vennero autorizzati: il parroco di Pino d'Asti ad accettare il legato di un appezzamento di prato, disposto dal fu sacerdote Perfetto, di Vercelli; l'Amministrazione della Chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore, in Pian della Valle (Mondovì), ad accettare il legato di L. 500, disposto dalla fu signora Caterina Mareschino ved. Unia; il parroco della chiesa di San Pietro in Vincoli, a Cavoretto (Torino), ad accettare il legato dell'annua rendita pubblica di L. 15, disposto dal fu signor Onorato Morelli; il parroco della chiesa dell'Assunzione di Maria Vergine, in Piano Borgatto (Mondovì), ad accettare l'eredità lasciata dal fu sacerdote Michele Appioni; il parroco di San Pietro del Rosario (Novara), ad accettare il legato dell'annua rendita netta di L. 50, disposto dalla signora Maria Lachaud vedova Guglielmini; il parroco di San Francesco d'Assisi, in Torino, due legati, uno di L. 4 mila e l'altro di L. 18 mila, disposti dalla fu Carolina Piolotti vedova Toffanetti; la Fabbriceria parrocchiale di Travesio, una terza parte di tutta la sostanza mobile lasciata dal fu signor Giuseppe De Zorzi.

Bollettino Militare

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente.

STATO MAGGIORE GENERALE.

Nicolis di Robilant Mario, maggior-generale, comandante la Brigata *Basilicata*, è esonerato dalla carica di membro effettivo della Commissione permanente per l'esame delle robe consegnate ai magazzini centrali militari — Segato Luigi, maggior-generale, comandante la Brigata *Calabria*, è nominato membro effettivo della Commissione predetta.

ARMA DEI CARABINIERI.

Peyron Mario, capitano della Legione di Roma, è nominato cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

ARMA DI FANTERIA.

Lamberti, tenente nel 20 fanteria, è promosso capitano e destinato al 33 fanteria — Ricciuti, capitano nel 22 fanteria, Pasella, id. nel 57 id., sono collocati in posizione ausiliaria per ragione d'età — Rister, capitano nell'85 fanteria, è collocato in aspettativa speciale per un anno — Beltrandi, capitano nel 17 fanteria, è collocato in aspettativa speciale per tre anni — Giove, capitano in aspettativa speciale a Livorno, è richiamato in servizio presso il 10 bersaglieri — Savoia, capitano in aspettativa a Milano, è richiamato in servizio presso il 54 fanteria — Melaglia, capitano in aspettativa a Mondovì, è richiamato in servizio presso il 2.o alpini — A Marengo, capitano in aspettativa, questa è prorogata di un altro anno — Marino, tenente nel 47 fanteria, è collocato in aspettativa per infermità temporarie incontrate per ragione di servizio — Scapitano in aspettativa speciale a Roma, è richiamato in servizio presso il 30 fanteria.

Ruggieri, capitano nel 30 fanteria, Alcibullo, id. nell'11 bersaglieri, sono collocati in aspettativa speciale per un anno — Pozzi, tenente nel 2.o fanteria, è collocato in aspettativa, per infermità temporarie non provenienti dal servizio, per un anno — Viesa, capitano nel 50 fanteria, è trasferito al 91 fanteria — Juliano, capitano nell'8.o fanteria, è trasferito al 30 fanteria — Batolo, capitano nel 34 fanteria, è trasferito nell'86 fanteria — Vitali, capitano nell'8.o bersaglieri (comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore), cessa di essere comandato come sopra — Bassano, capitano nell'8.o fanteria, è comandato al Collegio Militare di Roma — Orio, tenente nel 51 fanteria, è trasferito al 14 fanteria — Cerbonaschi, tenente nel 51 fanteria, è trasferito al 22 fanteria — Grimaldo, tenente nel personale di governo degli stabilimenti militari di pena, è trasferito al 20 fanteria — Palumbo, tenente nel 27 fanteria (comandato al Comando militare della stazione ferroviaria di Firenze), cessa di essere comandato come sopra — De Martino, tenente nel 17 fanteria, è comandato a prestar servizio al Comando militare della stazione ferroviaria di Firenze — Tuci, tenente nel 26 fanteria, è comandato a prestare servizio al Comando della stazione ferroviaria di Torino.

ARMA DI CAVALLERIA.

Cugiai, capitano nei cavalleggeri *Foggia*, è revocato dall'impiego — Bertetti, tenente nei cavalleggeri *Foggia*, è trasferito nei cavalleggeri *Guide* — Klingeland, tenente nei lancieri *Vittorio Eman. II*, è trasferito nei lancieri *Firenze*.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Sacchi, tenente-colonnello presso la Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, è nominato insegnante titolare ivi — Saccani, capitano nel 1.o art. da campagna, è trasferito alla Fabbrica d'armi di Terni — Morelli, tenente nel 9.o art. da campagna, è trasferito al regg. d'artiglieria a cavallo — Cerdaso, tenente nel regg. d'artiglieria da montagna (comandato al V Corpo d'armata), è trasferito al 1'3.o art. da campagna, continuando comandato come contro.

ARMA DEL GENIO.

Romano, capitano addetto alla Direzione autonoma del genio per la regia marina a Taranto, cessa di essere a disposizione del Ministero della marina, è destinato alla Direzione del genio di Napoli e ammesso a frequentare il corso di elettrotecnica presso la Scuola Superiore Politecnica di Napoli — Campajola, sottotenente nel 2.o genio, è promosso tenente con riserva di anzianità, continuando come sopra — Poletti, capitano nel 1.o genio (treno), è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Angeloni, tenente-colonnello alla Sotto-Direzione autonoma del genio a Chieti, è trasferito alla Direzione del genio di Genova — Zanotti, tenente-colonnello al Comando del genio di Torino, è trasferito al 2.o genio (minatori) — Avela, tenente-colonnello alla Direzione del genio di Genova, è trasferito alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Firenze — Olivetti, tenente-colonnello alla Direzione del genio di Torino, è trasferito alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Chieti — Ponzi, capitano nel 1.o genio, è trasferito alla Direzione del genio di Roma e comandato al Ministero della guerra — Antalone, capitano alla Direzione del genio di Firenze, è trasferito al 1.o genio (zappatori).

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Sestero, colonnello comandante il Distretto di Savona, Bassi, capitano del Distretto di Pavia, Reybaud, id. id. di Barletta, sono collocati in posizione ausiliaria per ragione di età.

PERSONALE DI FORTEZZA.

Bianco, capitano della Direzione d'artiglieria di Messina, addetto al Comando della fortezza di Castrogiovanni, incaricato di reggere la sezione staccata d'artiglieria, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età.

CORPO SANITARIO.

Soggia, capitano medico presso il 2.o fanteria, è collocato in aspettativa per un anno per infermità temporarie non provenienti da cause di servizio.

CORPO CONTABILE.

De Vecchi, capitano contabile presso l'Ospedale militare di Bari, è collocato a riposo per aver raggiunto i limiti minimi di età — Ermolo, capitano contabile presso l'Ufficio dei personali varii (comandato al Ministero della guerra), è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Ladda, capitano contabile presso l'Ufficio dei personali varii (comandato al Ministero della guerra), è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Chiarini, tenente contabile presso il Distretto di Milano, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per sei mesi.

CORPO VETERINARIO.

Baroni tenente veterinario nei cavalleggeri *Vicenza* (comandato presso i laboratori scientifici di sanità pubblica ed addetto al gabinetto di batteriologia veterinaria militare), cessa di essere comandato come sopra ed è trasferito presso i cavalleggeri *Lucca*.

IMPIEGATI CIVILI.

Provensale, ragioniere geometra capo presso la Direzione del genio di Torino, è collocato a riposo per anzianità di servizio — Donati, ragioniere geometra alla Sotto-Direzione del genio autonoma di Novara, è promosso alla seconda classe — Pedrazzi, ufficiale d'ordine presso il Comando della Divisione di Novara, è sospeso dall'impiego per un mese, con la perdita della metà dello stipendio, rimanendo nel relativo ruolo al proprio posto — Micelli, ufficiale d'ordine presso il Distretto di Cuneo, è trasferito all'Ospedale di Bologna — Fatta, ufficiale di ordine presso la Direzione d'artiglieria a Genova, è trasferito presso il 14 fanteria, per sua domanda.

UFFICIALI IN CONGEDO.

Ufficiali in posizione ausiliaria. — Rotondo, tenente commissario al Distretto di Savona, è collocato a riposo per anzianità di servizio ed inscritto nella riserva, e nominato commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia in considerazione dei suoi lunghi e buoni servizi — De Majo, capitano contabile presso il Distretto di Novara, in servizio temporaneo presso l'Ufficio dei personali varii (comandato al Ministero della guerra), è esonerato dal servizio stesso.

Ufficiali di complemento. — Parodi, tenente nel 2.o art. da costa, Distretto di Genova, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età — Bonini, sottotenente nell'11 art. da campagna, Distretto di Casale, è trasferito al Distretto di Alessandria per cambio di residenza, continuando ad essere effettivo presso il suindicato reggimento.

Ufficiali di milizia territoriale. — Ivani, capitano nel 1.o genio, Distretto di Genova, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali della milizia territoriale per ragione di età ed è inscritto con lo stesso grado e con la stessa anzianità nel ruolo degli ufficiali di riserva dell'Arma stessa, per sua domanda — Antonimo, sottotenente di fanteria del Distretto di Torino, è chiamato in servizio senza assegni per giorni trenta, per sua domanda, e destinato al 45 fanteria.

L'Arno nuovamente in piena.

Regioni minacciate.

Ci telegrafano da Firenze, 7, ore 14,30:

Anche da Empoli telefonano gravi notizie. Stanotte, gli abitanti di varii paesi, posti sul lato sinistro dell'Arno, nel cuore della notte buia e piovosa, furono svegliati di soprassalto dal suono delle campane a stormo, annunzianti la rotta del fiume. Furono inondati i villaggi di Arnana, Pagnana e Villana; altri, come Ponte Elsa, sono in pericolo.

***

Ci telegrafano da Pisa, 7, ore 22:

A causa delle pioggie di ieri, l'Arno segna oggi metri 5,70 sopra la guardia. Venne sospeso il transito al ponte di Fortezza da basso.

La truppa e gli spazzini municipali riempiono dei sacchi di rena per fornire un nuovo argine presso al ponte, in previsione di una eventuale rottura.

La campagna adiacente è allagata.

I provvedimenti per gli Istituti di emissione.

Circolazione monetaria e riduzione della tassa sugli affari.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 7, ore 18,10.

Ecco il sunto del disegno di legge «Provvedimenti per gli istituti di emissione e circolazione dei biglietti di Stato e riduzione della tassa sugli affari», presentato oggi alla Camera dal ministro del Tesoro, on. Carcano, in occasione dell'esposizione finanziaria. Il ministro del Tesoro, di concerto col ministro delle Finanze ed il ministro del Commercio, presenta alla Camera un disegno di legge sui provvedimenti negli istituti di emissione (Banco d'Italia, Banco di Napoli e Banco di Sicilia), per la circolazione dei biglietti di Banca e di Stato, la riduzione di alcune tasse sugli affari commerciali e i riguardi degli istituti di emissione e della circolazione bancaria.

Il disegno di legge, in parola, provvede modificazioni ed aggiunte al testo unico di legge, approvato con regio decreto 9 ottobre 1890, numero 373.

Lo scopo principale è di dare qualche maggiore elasticità alla detta circolazione onde più agevolare le operazioni degli Istituti.

Per il Banco di Sicilia viene elevato da 44 a 48 milioni il limite normale della circolazione e si mantiene ferma la facoltà di eccedere fino a dieci milioni, senza onere di maggiore tassa il limite stesso.

Il Banco di Sicilia è autorizzato a destinare un decimo dell'utile netto sul credito agrario e due decimi su quelli dell'azienda bancaria. Il limite normale della circolazione del Banco di Napoli è aumentato da 190 a 200 milioni. Viene diminuito di 15 milioni la cifra del patrimonio dell'Istituto e di altrettanta somma è ridotta, ad ogni effetto di legge, la «immobilizzazione». A questo effetto si detrae dall'«immobilizzazione» l'ammontare in parte già coperto, degli antichi crediti.

E' inoltre autorizzata la Cassa di Risparmio della Banca ad impiegare una parte dei suoi fondi di riserva, nei mutui ipotecarii, fatti in credito fondiario dall'Istituto in dipendenza della legge 31 maggio, numero 4511, ai danneggiati del terremoto in quell'anno in Liguria.

In conseguenza di questi provvedimenti «l'immobilizzazione del Banco di Napoli» ascende alla somma attualmente di 74 milioni 290 mila lire. Corrispondentemente la tassa sulla circolazione dei biglietti dell'Istituto sarà ridotta in misura di venticinque centesimi su ogni cento lire. Entro il 1908, poi, l'«immobilizzazione» sarà integralmente coperta dai nuovi accantonamenti e da effettive liquidazioni della massa di rispetto, che alla fine di quell'anno supererà i venticinque milioni. Quindi al primo gennaio 1909 il Banco si troverà in condizioni di ottenere al pari delle altre due, la riduzione degli allegati della tassa di dieci centesimi per cento.

Per la Banca d'Italia il limite normale della circolazione si eleva da 630 milioni a 660 milioni. Si approva la convenzione stipulata il 26 novembre scorso fra essa ed il governo.

In forza a tale convenzione è conferita alla Banca la facoltà di disporre, nel bilancio annuale per il 1907-908 i frutti dell'accantonamento conseguiti, per disposizione della legge 1895, ed è riconosciuto allo stesso Istituto il diritto della riduzione della tassa di circolazione in centesimi venticinque. In seguito dieci centesimi per ogni cento lire di biglietti.

Alla sua volta la Banca ammette fin d'ora lo Stato a partecipare ai suoi utili, obbligandosi a versare al pubblico Erario, per tassa di circolazione e compartecipazione agli utili, una annualità di lire 1,200,000 per il 1906, e lire 1,400,000 per il 1907-1908.

Nell'accennato aumento della circolazione dei tre Istituti è però associato in maggiore misura quello della riserva «irreducibile», fermo rimanendo il rapporto del quattro per cento, stabilito in atto bancario fondamentale 1903, fra la riserva ordinaria e la circolazione. Nel limite normale sono aumentate da 21 a 28 milioni per il Banco di Napoli e da 300 a 400 milioni per la Banca d'Italia.

La tassa che colpisce la circolazione eccedente dai limiti normali è stabilito in misura uguale di un terzo della ragione dello sconto, purchè esista il prescritto rapporto in quaranta per cento colla riserva, e l'eccedenza non superi la somma di 4 milioni per il Banco di Sicilia, 15 milioni per il Banco di Napoli e 50 milioni per la Banca d'Italia.

Al di là di questa somma, fino al doppio di essa, sempre che sia mantenuto l'indicato rapporto colla riserva, la tassa sarà uguale ai due terzi della ragione dello sconto. Per la circolazione, la somma di 8 milioni per il Banco di Sicilia, e 30 per il Banco di Napoli e 100 per la Banca d'Italia. Ferma la condizione preaccennata, la tassa sarà uguale alla ragione dello sconto.

Per le ulteriori eccedenze o quando non esista il rapporto prescritto colla riserva, gli Istituti pagheranno allo Stato una tassa straordinaria di L. 7 50. Gli Istituti di emissione possono scontare ad un saggio dell'uno per cento in meno del normale gli effetti cambiari ceduti dalle Banche popolari, dagli Istituti di credito e da quelli di credito agricolo che siano obbligati: 1.o a servire da intermediari fra il piccolo commercio e gli Istituti di emissione; 2.o per lo sconto delle note di pegno *(warrants)* e dai magazzini di deposito franco. Il detto sconto di favore non può eccedere la somma di 9 milioni per il Banco di Sicilia, 30 per il Banco di Napoli, 100 per la Banca d'Italia. Gli Istituti possono anche applicare un saggio di favore allo sconto diretto delle note di pegno dello zolfo e della seta. Gli Istituti di emissione possono fare anticipazioni a non più di quattro mesi sopra titoli di Stato e sopra cartelle fondiarie sino ai 9/10 del valore di Borsa sopra dati ordini in derrate e zolfi per non oltre 2/3 del valore corrente delle merci; sopra certificati di deposito di spirito, di cognac per non più di metà del valore dell'alcool e del cognac depositati.

Possono inoltre fare anticipazioni fino a sei mesi: sopra fedi di depositi di seta per 3/4 del valore; sopra fedi di deposito di zolfo per 4/5 del valore ed un tasso che può essere inferiore dell'1 0/0 al tasso normale per le altre anticipazioni e sopra gli agrumi sino ai 2/3 del loro valore. Per accrescere la garanzia dei biglietti di Stato si stabilisce che dal fondo di cassa del tesoro sia prelevata una somma di 60 milioni in valuta aurea per aggiungerla a quella di L. 91,250,000 pure in oro già depositata alla Cassa depositi e prestiti. Il deposito di detti 60 milioni sarà eseguito entro l'anno 1908 e nel giorno che sarà fissato dal ministro del tesoro.

In aumento alla riserva speciale così costituita viene assegnato l'avanzo che sarà disponibile sulle rendite di Stato sui consolidati forniti dalla Cassa depositi e prestiti per il servizio dei debiti redimibili. Finalmente per la parte che riguarda la materia tributaria è ridotta alla metà e cioè nella misura di mezzo centesimo al giorno per ogni mille lire la tassa sulle anticipazioni in genere ed a questo quella per le anticipazioni su titoli di Stato e garantiti dallo Stato.

Le cambiali e gli effetti ora impiegati dal commercio e le fatture accettate con obbligo di pagamento a termine sono soggetti ad un tasso di bollo graduato, alla misura seguente: con scadenza sino a 6 mesi per ogni cento lire o frazione di cento lire centesimi sei; con scadenza oltre sei mesi per ogni cento lire o frazione di cento lire centesimi 12.

Le cambiali in bianco sono soggette ad un tasso proprio di quelle aventi scadenza superiore a sei mesi. Le quietanze poste sulle cambiali sono esenti da bollo. La tassa di bollo stabilita per ogni foglio per gli originali degli atti di protesti cambiari è graduata come appresso: se la somma della cambiale non eccede le lire 50, L. 0,30; se eccede le lire 50 e non le lire 100, L. 0,60; se eccede le lire 100 e non le 500, L. 1,20; se eccede le lire 500 e non le lire 1000, L. 2,40. Per ogni maggiore somma e di lire 3,60.

Le tasse di cui sopra non sono soggette ad aumento di decimo.

La "margarina" in Cassazione.

Sentenza di condanna cassata.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 24:

La legge del luglio 1894 cercò di impedire la frode che si può commettere dai bottegai vendendo come burro naturale il burro artificiale o margarina. Perciò prescrisse che lo spacciatore di simile prodotto dovesse con chiari segni indicare che trattavasi di margarina e non di burro naturale. La Cassazione discusse oggi il ricorso di Masera Domenico, di Torino, noto commerciante di margarina. A costui erano giunte dalla fabbrica di margarina di Milano alcune casse di quel prodotto, con scritta a chiare lettere l'indicazione precisa della merce. Durante la visita daziaria si constatò che alcuni pani mancavano della marca di fabbricazione con la formula «Margarina». In base a questo fatto fu elevata contravvenzione contro il signor Masera, alle disposizioni della citata legge, ed il pretore urbano di Torino, prima, poi il Tribunale Penale ritennero sussistente il reato. Avverso la sentenza del Tribunale il Masera ricorse al Supremo Collegio, affidandosi al patrocinio dell'avv. Abramo Levi, che lo aveva difeso nel giudizio di merito, e dell'avv. Camillo De Benedetti.

Il Supremo Collegio, accogliendo i motivi della Difesa, cassò la sentenza senza rinvio, ritenendo, come sosteneva la Difesa del ricorrente, che il fatto attribuito al Masera non costituisce reato.

L'avv. Valenti invoca la riapertura dell'istruttoria.

Ci telefonano da Livorno, 7, ore 24:

Mi si assicura che l'avv. Valenti sia partito per Roma, allo scopo di ottenere, per intercessione di qualche deputato amico, un'udienza dal guardasigilli, cui vorrebbe presentare un Memoriale, inteso ad ottenere la riapertura dell'istruttoria. In esso il Valenti affermerebbe essere stato il processo condotto con prevenzione contro di lui, essendosi alcune testimonianze raccolte dal magistrato, secondo lui, in modo incompleto od anche, secondo sempre il Valenti, inesatto.

A conforto delle sue affermazioni, il Valenti avrebbe allegato al Memoriale una dichiarazione rilasciata in tale senso da alcuni testimoni sentiti nel processo.

Il servizio telegrafico colle isole sarà fatto col sistema Marconi.

Ci telefonano da Napoli, 7, ore 24:

Ho appreso in questo momento un'importante notizia. Come si sa, le comunicazioni telegrafiche tra Napoli e le isole, Napoli e Roma passano per il filo telegrafico ordinario, che tra Napoli e la Sardegna e Napoli e la Sicilia passa quasi sempre per terra. Si erano fatte pratiche per far stabilire un filo in massima parte sottomarino, che avrebbe permesso, per il minor numero di raccordi ed interruzioni, di compiere un servizio più rapido, rendendolo veramente telegrafico. Ma la Società dei cavi sottomarini chiedeva due milioni e cinquecento mila lire, che avrebbero molto gravato sul bilancio delle poste e telegrafi, e fu deciso allora di adottare per queste comunicazioni il telegrafo Marconi. Ieri il marchese Solari, rappresentante della Società Marconi in Italia, accompagnato dal capitano Luccio, della locale Direzione del genio, e dal tenente Carpi, della Sezione marittima, si è recato al forte Sant'Elmo, allo scopo di studiare l'impianto di una stazione di alta potenzialità. Essa dovrà comunicare con Roma, Palermo e Cagliari. Il servizio sarà collaudato tra quattro mesi e verrà subito aperto al pubblico. Esso costerà 30 mila lire. Un'antenna alta trenta metri verrà collocata per la trasmissione nella torre della chiesa che corona il forte.

Un'allegra storia di 750 grammi di spille 2 cavatappi e di 2427 fogli di carta.

Parigi, 6, ore 8.

Il governatore della Martinica, visto una circolare ministeriale secondo la quale nessuna spesa non direttamente prevista dal bilancio delle colonie, poteva essere fatta senza l'assentimento dell'amministrazione centrale, la quale si trova a Parigi al padiglione Flora, ed avendo bisogno di alcuni grammi di spille e di due cavatappi, inviò il cablogramma seguente: «Ministero delle Colonie Parigi. Preghiera di fare pervenire urgenza 750 grammi spille e due cavatappi».

Quando il ministero delle colonie ricevette questo cablogramma chiamò a consulto il suo segretario generale e su consiglio di questo alto funzionario trasmise il cablogramma del governatore alla direzione della contabilità, affine di avere informazioni approssimative sull'importanza della spesa da farsi. Il direttore della contabilità scrisse a questo proposito un voluminoso rapporto favorevole alla domanda ed avendo raggiunto i limiti della sua competenza, inviò l'intero incartamento alla commissione delle compere.

I signori di questa commissione si riunirono, e, dopo varie sedute, conclusero per la ricevibilità della domanda. Una questione delicata rimaneva da risolvere: Come dovevano essere comperati questi 750 grammi di spille? per compera diretta o per aggiudicazione? Il consiglio credette bene di scegliere il metodo della compera diretta, purchè questa maniera di procedere fosse di gradimento del ministro e su questo argomento la commissione scrisse un voluminoso rapporto. Così, considerevolmente aumentato l'incartamento, ritornò alla direzione politica, che approvò la decisione della commissione delle compere ed il rapporto ritornò alla direzione della contabilità che inviò l'intero incartamento al ministro. Il cablogramma del governatore della Martinica era in questo momento sepolto sotto una massa enorme di altre carte.

Il ministro non approvò la compera diretta ed indicò chiaramente la sua preferenza per l'aggiudicazione. L'incartamento ripartì per rifare lo stesso giro. Quando tutto fu pronto, dopo altri rinvii ed altre autorizzazioni, la commissione delle compere fece aprire l'aggiudicazione dei 750 grammi di spille e dei due cavatappi, si accorse che l'incartamento, con tutte le autorizzazioni, contava, dopo 14 mesi di andirivieni 2427 fogli di ogni formato uniti tra loro da un numero considerevole di spille del peso totale di 752 grammi.

Cose marocchine

Il salutare sbalordimento dei Beni-Snassen.

Il campo sgombrato.

(Servizio speciale della Stampa).

Martimprey, 7 (spedito per cavaliere da Lalla Marnia):

Ho raccolto l'impressione prodotta fra i Beni-Snassen sulla nostra piccola spedizione di avant'ieri. Quest'impressione, è fatta di meraviglia, di terrore e di rabbia, poichè i Beni-Snassen non credevano che noi saremmo avanzati tanto fra le loro montagne, ove essi infatti si credevano assolutamente invulnerabili; ed ora essendovi andati, comprenderanno come sia stato possibile per noi ritornarvi senza perdere un solo uomo, dopo aver causato tanti danni e tante perdite a loro. La distruzione della casa del caid è considerata da loro come un insulto.

Il ricovero che essi credevano di aver sicuro nelle loro montagne è stato violato ed essi si domandano ora se noi non andremo a portare più lontano i nostri colpi.

Come sempre, si trovano tra loro persone pronte a sottomettersi ed altre risolute a vendicare gli affronti che noi abbiamo loro fatti subire. Quattro battaglioni, due squadroni e mezzo di cavalleria, una sezione di mitragliatrici, due sezioni da 80 e una batteria da 75 si trovano ora riuniti a Martimprey e si attende l'arrivo di due nuovi battaglioni uno di tiratori e uno di zuavi, per la continuazione delle operazioni senza sguarnire la frontiera in modo da poter far fronte ad un possibile ritorno offensivo dei marocchini. Il versante delle montagne, che si trovano di fronte al nostro accampamento sembra disabitato e i nostri uomini si sono recati dietro alle piccole creste al riparo delle quali i Beni-Snassen tiravano contro le nostre truppe nei primi giorni. Tutta la regione è deserta. La nostra prima sortita, dunque, ha avuto per effetto di liberare i dintorni del campo e di metterlo al riparo delle palle che i marocchini tiravano continuamente. Malgrado il freddo acuto di questa notte, le truppe si sono mostrate gaie e in buono stato di salute.

Come è organizzata l'azione contro i Beni-Snassen.

Parigi, 7, ore 22,80.

Il *Temps* riceve da Marnia, 7: « Il risultato del combattimento del 5 dicembre ad Aghbal permette di sperare che si potrà infliggere ai Beni-Snassen la repressione necessaria, senza essere costretti a penetrare nell'interno delle montagne scoscese e piene di precipizi, che loro servono di riparo. Basterà, probabilmente, tagliare l'accesso alle pianure. Senza voler precisare come l'operazione sarà condotta, è certo che due forti colonne saranno dirette l'una sulla pianura dei Triffa, al nord; l'altra su quella degli El-Aioun e Sidi-Melloul, al sud, con le loro basi rispettive a Martimprey e ad Oudjda.

« Sono infatti queste due regioni che vengono abitate dai Beni-Snassen. Per contrario, non si crede opportuna l'occupazione della pianura all'ovest del Muluja, perchè questo fiume traversa un paese assolutamente deserto e quasi inabitato. L'ho traversato quattro anni or sono, e non vi ho trovato che alcuni miseri douars e nessuna coltura. Al di là, il paese di Kebaanne offre qualche risorsa, e sarà utile osservarne gli sbocchi e impedire il rifornimento di viveri da questa parte. Resta infine il quarto lato del quadrilatero, cioè la nostra frontiera, ove i marocchini potrebbero forse prendere l'offensiva se vi fossero costretti dal bisogno.

« Vi hanno due procedimenti per impedirlo: si può formare una terza colonna da questa parte, o fortificare la linea su parecchi punti solidamente organizzati. Quest'ultimo sistema ha il vantaggio di mobilizzare la minor quantità di gente, poichè il paese può essere facilmente difeso. Consiste esso in due pianure separate, a mezza strada circa da Marnia e dal mare, da alcune colline; e, sorvegliando attivamente queste ultime e dominando le due depressioni mediante l'artiglieria a lunga portata, si risolverà facilmente il problema. E' questo il metodo che ci sembra dover adottare, poichè si sta procedendo alla costituzione di un nuovo punto di appoggio alla sommità del monte Birron, presso Zidi-Ben-Djenan. Vi saranno stabiliti due cannoni da 25, sistema Lachitolle, modello impiegato quattro anni or sono per il bombardamento di Figuig. I cannoni sono già sbarcati a Nemours ».

Una " mehalla „ ad una giornata da Mazagan.

Parigi, 8, ore 1,15.

L'ammiraglio Philibert telegrafa annunziando che la situazione nei porti è invariata. Tuttavia il console francese a Mazagan segnala che una *Mehalla* composta di circa 1200 uomini di fanteria e 400 di cavalleria si troverebbe a una giornata di marcia da Mazagan e si dirigerebbe contro la tribù di Culadsaret rimasta fedele ad Abd-el-Aziz. Da Lalla Marnia nessun fatto notevole è segnalato. Agli avamposti stamane si fece una ricognizione appoggiata dall'artiglieria. Le truppe si avanzarono in direzione di Ahrbal; l'artiglieria cannoneggiò le case rimaste intatte dopo il bombardamento di ier l'altro.

L'abate Larquemin e la levatrice assolti

Coutances, 8, ore 9.

L'abate Larquemin è stato assolto, così pure lo fu la levatrice Bonneaud. Costei, però, prima di approfittare di quest'assoluzione ha, com'è noto, da scontare cinque anni di carcere a cui è stata condannata due giorni or sono. Ciò l'ha molto imbarazzata oggi e le ha impedito di esprimere tutta la sua contentezza e la sua riconoscenza.

Bisogna soggiungere che il Procuratore della Repubblica, Regnault, che sosteneva l'accusa, non ha mostrato una ferocia eccessiva. Dubitando egli medesimo ha lealmente fatto conoscere ai giurati il suo dubbio. I giurati hanno risposto negativamente a tutte le domande.

Ullmo sarebbe passibile della condanna capitale.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, ore 2.

L'interrogatorio definitivo di Ullmo è finito ieri. Il giudice istruttore partecipò che, in presenza dei risultati dell'istruttoria, l'accusa che pesava su di lui cioè quella di furto e riproduzione di documenti interessanti la difesa nazionale, era modificata e sostituita da quella di alto tradimento. Il guardia marina sarà dunque giudicato secondo l'art. 76 del codice penale così concepito: « Chiunque avrà praticato macchinazioni e mantenute intelligenze con potenze straniere o con i loro agenti, onde facilitare le ostilità e la guerra contro la Francia o per procurare loro i mezzi, sarà punito di morte. Questa disposizione sarà applicata anche nel caso in cui tali intelligenze o macchinazioni non fossero seguite da ostilità ».

Tuttavia Ullmo non ha da temere che la pena capitale gli sia applicata. L'articolo 5 della costituzione del 4 novembre 1848 dice infatti: « La pena di morte è abolita in materia politica ». Quanto alla penalità incorsa è quella indicata dall'art. 1.o della legge dell'8 giugno 1850, il quale dice: « In tutti i casi nei quali la pena di morte è abolita dall'art. 5 della Costituzione, questa pena è sostituita da quella della deportazione in un recinto fortificato destinato dalla legge fuori del territorio della Repubblica. Il giudice istruttore non ha ancora ricevuto il rapporto degli alienisti e si crede che Ullmo non potrà essere trasportato a Tolone prima della fine della settimana entrante.

(Matin).

L'estrazione dei cadaveri dalle gallerie incendiate di Monogah.

Monogah (Virginia occidentale), 7, ore 20.

Si annuncia che 157 cadaveri sono stati riportati alla superficie del suolo. Il numero totale dei morti è valutato così da 275 a 350.

All'ingresso della galleria superiore in ogni miniera si scorgono ancora numerosi cadaveri sepolti sotto i rottami di ogni genere.

I lavori di salvataggio continuano energicamente; ma sono stati ritardati dall'incendio che divampò anche nella miniera n. 6, e dai gas deleteri, che nonostante i ventilatori, si sprigionano ancora nelle gallerie.

L'attuale disastro porterebbe a 2000 il numero delle persone che sono state ferite quest'anno in seguito ad accidente minerario.

Il Re di Svezia agonizzante

Stoccolma, 7, ore 23.

Re Oscar si trova in istato comatoso. Di quando in quando riprende conoscenza per brevi istanti, sembra riconoscere le persone che lo circondano, ma presto torna a perdere la conoscenza.

Si teme che la catastrofe avvenga tra qualche ora. Tutti i principi e tutte le principesse della famiglia reale si trovano al capezzale dell'infermo.

Ciò che riportiamo da Roma.

Una lettera del vescovo del Fréjus.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 8, ore 2.

Quillibert, vescovo del Fréjus e di Tolone, ritornando da Roma ha rivolto alla sua diocesi una lettera che era intitolata: « Ciò che noi riportiamo da Roma ». Ecco le linee essenziali: E' invano che i partiti politici, compresi quelli che si onorano di fedeltà religiosa, cercherebbero di attuare e di mantenere il Papa e i vescovi nella loro orbita incerta. Essi non potranno riuscirvi. Pure, invano le reazioni di ogni natura tenteranno di comprometterle, nelle ristrettezze dei loro annosi pregiudizi, sotto pretesto che egli ha condannato senza quartiere le novità pericolose. Il Papa ha voluto provare al contrario che in materia sociale come in materia scientifica egli sapeva distinguere le aberrazioni dei modernisti dalle sane esigenze moderne; l'enciclica di Leone XIII sulle condizioni degli operai rimane.

Noi l'abbiamo raccolto dalle labbra più autorizzate. Il principio della sua azione sociale è la regola inviolabile dei suoi consigli.

« Firmato *Quillibert* »
(Matin).

Taft dichiarò che il suo viaggio a Pietroburgo non aveva scopo politico.

Parigi, 7, ore 21.

Da Berlino al *Temps*: « Taft, ministro della guerra degli Stati Uniti, è arrivato ieri a Berlino, proveniente dalla Russia. Dopo una fermata di alcune ore, egli ha continuato la sua strada verso Amburgo, ove si è imbarcato per l'America. Un redattore del *Berliner Tageblatt* ha avuto un colloquio con lui. Egli ha dichiarato che il suo viaggio a Pietroburgo non aveva scopo politico; aveva scelta la via di terra per ritornare per la Cina.

Le attenzioni di cui è stato fatto oggetto su tutto il percorso russo gli hanno fatto un dovere di cortesia di ringraziare lo Tsar. Taft ha parlato delle relazioni degli Stati Uniti e del Giappone, che considera come eccellenti. Il viaggio della flotta americana nel Pacifico è un'operazione puramente tecnica, e gli Stati Uniti non hanno intenzione alcuna di turbare la pace. Quanto ai giapponesi, non possono nemmeno pensare di rompersela cogli Stati Uniti, i quali consumano un terzo della esportazione giapponese.

Taft ha espresso il suo rammarico di non potersi fermare a Berlino e attendervi il ritorno dell'Imperatore, a cui avrebbe voluto presentare i propri omaggi; ma la cattiva salute di sua madre lo costringe a ritornare al più presto possibile in America ».

Adunanza dell'Unione elettorale cattolica.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 24:

L'adunanza del Consiglio direttivo dell'Unione elettorale cattolica, ieri annunziata, si svolse in due sedute. Il presidente, commendatore Tolli, anzitutto commemorò il consigliere prof. Angelo Simonetti, zelante organizzatore della regione del Piemonte, partecipando che, come doveroso attestato di riconoscenza, si concorrerà per il monumento che a Biella verrà eretto.

Si deliberò quindi: 1.o La nomina del delegato dell'Unione elettorale per ciascheduna provincia che coadiuvi il commissario regionale; 2.o La scelta della città di Genova come sede del Congresso dei consiglieri comunali e provinciali cattolici nella prossima primavera, essendo rimasta fissata la città di Napoli per il Congresso del 1909, secondo intelligenze corse con quell'Associazione elettorale; 3.o La nomina dei consiglieri avv. Meda e Bono per la scelta dei temi da proporre in detto Congresso di Genova; 4.o L'invito a tutte le Direzioni diocesane perchè non sia ritardata la costituzione di una sezione elettorale; 5.o L'invio del consigliere dottor Tonicelli a Livorno per prendere parte alla organizzazione elettorale per la imminente rinnovazione di quel Consiglio comunale.

La principessa Maria Bonaparte in viaggio pel Pireo.

Ci telegrafano da Bari, 7, ore 24:

Stamane col diretto delle 3,52 proveniente dalla linea di Foggia è passata per Bari la principessa Maria Bonaparte, accompagnata dai genitori e da numeroso seguito. La principessa proseguì direttamente per Brindisi. Alla stazione di Bari sono saliti sullo sleeping-car un delegato di P. S. ed alcuni agenti che scorteranno il treno fino a Brindisi. Domani la principessa si imbarcherà per il Pireo, dove riceverà il reale fidanzato.

REATI E PENE

Il matricida di Voghera.

L'importante deposizione del Cassola e del tenente dei carabinieri.

Alessandria, 7, ore 22.

Stamane la grande aspettativa era per lo interrogatorio del teste Cassola — il teste più importante della causa perchè arrestato all'epoca del delitto quale principale autore e poscia rilasciato per insufficienza di indizi.

Il Cassola, un uomo robusto sulla cinquantina, dall'aspetto contadinesco, dallo sguardo fiero e penetrante, è stato per cinque anni servitore in casa Salvi, e se ne licenziò nel novembre del 1906 ed in quel tempo passava per amante della uccisa colla quale infatti trescava, avvinazzandosi di sovente.

Le prime interrogazioni il Presidente le muove sui rapporti che passavano tra madre e figlio. Il Cassola afferma che qualche volta nascevano litigi: un giorno anzi fu lui che deviò il braccio del Salvi che teneva puntata una rivoltella contro la madre. Sui propri rapporti colla uccisa nega di aver litigato con essa e tanto meno di aver tentato di colpirla con una sedia.

Sulla fine del gennaio scorso fu da lui il Salvi che le pregò di recarsi alla Cascinetta a custodire il bestiame perchè egli doveva recarsi a Modena e la madre era partita per Torino. Accettai, — aggiunge il Cassola — ed il Salvi allora mi consegnò le chiavi di tutti gli usci della cascina, raccomandandomi di tener ben chiuso ovunque, e mi diede altresì la minuta di un telegramma da spedirgli in caso fosse arrivata la madre.

Andai alla Cascinetta e colà ebbi la visita nell'istesso giorno di un certo Salga — colono che abitava poco distante — e con lui cenai. L'indomani Salga tornò per chiedermi in prestito il cavallo onde recarsi a Tortona ed alla Domenica ci recammo anzi assieme in quella città. Di ritorno notai che i cani ringhiavano ed ululavano innanzi all'uscio di una camera al secondo piano, ma sulle prime non vi feci caso, credendo vi fossero baruffe coi gatti della casa. Fu soltanto al quarto giorno che il fatto mi impressionò talmente da indurmi ad aprire la camera e con raccapriccio vidi steso supino il cadavere della mia ex padrona. Rimasi così male che avrei voluto uccidermi lì per lì, poi mi riebbi dalla commozione, chiusi la camera, andai ad avvertire i carabinieri, quindi spedii il famoso telegramma, di cui tenevo la minuta, al Salvi.

Il Presidente gli fa vedere un grosso coltello da cucina macchiato di sangue ed il Cassola confessa averlo adoperato per raschiare del ghiaccio formatosi in calce all'uscio della cucina e di averlo poscia gettato sotto il tavolo. Tale coltello venne poi trovato ravvolto in uno straccio ed imbrattato di sangue sotto un fornello e questa circostanza capitale vien fatta notare in verbale dalla Difesa la quale proverà così che quando l'assassino si servì dell'arma per compiere il delitto, il Salvi era lontano dalla Cascinetta.

Cassola alla fine dell'interrogatorio afferma altresì che il Salvi gli disse che avrebbe uccisa la madre gettandone il cadavere in una forna. Aggiunge però che tale minaccia potrebbe averla fatta per scherzo e non con intento di effettuarla.

Altri testi depongono sui maltrattamenti della madre verso il figlio, e verso mezzogiorno viene introdotto il tenente dei carabinieri che procedè all'arresto del Salvi.

« Quando lo vidi alla *Cascinetta* era di una calma assoluta e non mostrava dolore alcuno per la morte della madre. A Volpedo c'era chi si meravigliava che la tragedia non fosse avvenuta prima. Dopo la visita alla *Cascinetta* — continua il tenente — mi convinsi subito che il delitto era avvenuto in una camera diversa da quella ove trovavasi il cadavere. Interrogai il Cassola che mi narrò dell'incarico avuto dal Salvi di recarsi alla Cascinetta e negò di aver lavato il pavimento della cucina, poi lo ammise, negò che certi abiti appartenessero al padrone, negò della minuta del telegramma a lui lasciato dal Salvi prima di partire, mi ha fatto insomma lì per lì la impressione di un complice passivo ».

Il brigadiere ed il carabiniere che aiutarono il tenente all'arresto, deposero su certe voci che correvano in paese sul triste avvenimento. Erano tutti concordi in quella regione nel dire che quanto era successo doveva accadere anche prima, dati i frequenti litigi tra madre e figlio.

Enrico Giudice, gioielliere di Tortona che consegnò degli anelli al Salvi in occasione del suo fidanzamento, fu a cercarlo alla sua cascina, ma vi trovò soltanto il Cassola e vide pure due individui sul limitare della stalla.

Diversi testimoni, tra cui un cugino dell'accusato, vengono a dire che la madre si era rassegnata al matrimonio. Il Salvi fu sempre maltrattato dalla madre che sino ad otto anni lo tenne presso un capraio.

Morandotti Margherita, assistette ad una scenata tra madre e figlio, alla quale era presente anche il Cassola. Essa afferma che la Salvi diceva: Io la sposerei se avesse dieci milioni di dote, ma non vorrei che tenesse nè gatti nè cani. Il figlio, che stava leggendo il giornale, aggiunse: Eh! i cani danno certamente molto disturbo! Non lo avesse mai fatto! La madre gli saltò addosso ed avendo afferrato un coltellaccio, benchè la Morandotti facesse al figlio scudo col proprio corpo, riuscì a ferirlo. Grondante sangue, il Salvi fu messo a letto e venne anche chiamato il dottore per curarlo, ma egli espresse il desiderio che nulla trapelasse del fatto. Una volta la Salvi battè il padre ottantenne perchè era andato all'osteria della Morandotti a bere. La Morandotti afferma pure che il Salvi faceva ogni più umile servizio.

Il Cassola, richiamato, afferma di essere stato anch'egli presente a quella scenata tra madre e figlio; fu anzi lui quello che disarmò la madre. Altra volta egli stesso venne alle mani colla Salvi, ma dice che quelle erano carezze e succedevano altri litigi quando erano tutti e due ubbriachi! Il Cassola, rivolto poi all'imputato dice:

— Se egli è matricida, gli deve essere data la medaglia, perchè ha ucciso una grande canaglia!

Rovida avv. Aristide, redattore dell'*Opinione Liberale* di Voghera, fu a fare un sopraluogo, per conto del suo giornale, il giorno stesso del delitto. Non crede che sia stato compiuto da una sola persona e tanto meno dal Salvi.

Altri testimoni depongono sulla poca moralità dell'uccisa e sulla deficienza di intelligenza dell'imputato che era davvero una vittima in famiglia.

Il processo rinviato.

Alessandria, 7, ore 23,50.

Alle 21 si è ripresa l'udienza. Il perito prof. Masnata, della clinica di Stradella, dichiara di avere visitato, col collega prof. Bergonzoli il Salvi e di avere riscontrate le ferite dalla madre a lui inferte.

Si fa uscire dal gabbione l'imputato ed il P. M. ed i giurati osservano le traccie delle ferite. Il prof. Masnata sostiene che la Salvi non morì esclusivamente per le ferite trovate sul suo corpo, delle quali nessuna era mortale. Essa dovette essere stata trasportata al piano superiore dopo di essere stata ferita e morì per mancanza di cure e di soccorsi. Curata a tempo sarebbe certamente sopravvissuta.

Dall'esame delle ferite, il perito crede che due siano stati i feritori. Il trasporto al piano superiore non potè essere stato eseguito da una sola persona.

Il prof. Bergonzoli sostiene che il Salvi sia un degenerato e passa all'esame somatico dell'imputato.

Il P. M. sostenendo che colle perizie si sono addotte delle prove all'ultimo momento chiede il rinvio della causa per sottoporre a nuove perizie il Salvi.

L'avv. Persi sostiene che questo è un atto di vera crudeltà e l'avv. Morandini si oppone vivacemente.

La Corte si ritira e, tra lo stupore generale, ordina il rinvio della causa a prossima sessione, delegando all'esame del Salvi il cav. Frigerio, direttore del nostro manicomio.

Il cav. Leoni in libertà provvisoria.

Ci telefonano da Livorno, 7, ore 20:

Oggi la Sezione d'accusa della Corte d'Appello di Lucca, accogliendo il ricorso presentato dall'avv. Vaturi nell'interesse del cavaliere Leoni, il fallito nel noto krack, ha ridotto a diecimila lire l'obbligo della cauzione imposta al Leoni per ottenere la scarcerazione provvisoria. Come sapete, l'ordinanza della Camera di consiglio locale stabiliva in 50 mila lire l'importo della cauzione da prestare, ma la famiglia Leoni, ormai stremata dagli sforzi che aveva fatto per tentare di impedire il disastro economico in cui è stato travolto il commerciante, non aveva potuto raggranellare tale somma. Alle 17,30 di quest'oggi il giudice istruttore Todeschini si è recato al carcere dei Domenicani, dove il cav. Leoni ha letto e firmato l'atto di sottomissione, con cui s'impegna a non uscire dalla città di Livorno e di presentarsi ogni domenica, alle 10, dal giudice istruttore, sotto comminatoria, in caso di inadempienza, di arresto immediato e di perdita della cauzione. Alle 18,45, avvenuto il deposito di 10 mila lire alla Cancelleria locale, il Leoni è stato scarcerato.

Il processo Doria-Canevelli.

Roma, 7, ore 19.

Alle ore 12 precise viene aperta l'udienza. Sono presenti gli imputati Doria e Canevelli. Del collegio di difesa mancano invece Angelelli ed i suoi avvocati dei che il Presidente fa prendere atto a verbale. Il posto riservato al pubblico è meno affollato di ieri.

Subito ha la parola l'avvocato *Di Benedetto* della difesa di Canevelli, il quale parla a lungo per combattere la costituzione della Parte civile di Diotlalevi; Ceccarelli e Collabona. L'avvocato di Benedetto viene più di una volta interrotto dai rappresentanti della parte civile.

Alle ore 13 il tribunale si ritira in camera di consiglio.

Nonostante si prevedesse che il Tribunale sarebbe stato a lungo in Camera di consiglio, il pubblico non ha abbandonato l'aula. Anche il Pubblico Ministero non ha lasciato il suo posto. Gli avvocati, che si sono allontanati per recarsi a colazione, sono tornati dopo un'ora, e discutono animatamente, mostrandosi preoccupati in un senso o nell'altro. Sono quasi tre ore dacchè il Tribunale è entrato in Camera di consiglio. Il commendatore Doria, dopo aver passeggiato alquanto nel corridoio, è tornato al suo posto. Canevelli invece si trattiene fuori dall'aula.

Durante l'intervallo sono giunti anche Angelelli e la moglie, e Diotlalevi. Si è presentato anche il teste Pollio, che fu compagno di cella dell'Acciarito. Il presidente gli fa sapere che sarà udito venerdì o sabato prossimi.

Alle 18,5 rientra il Tribunale. Il *presidente*, tra la più viva attenzione, legge una lunga ordinanza, nella quale, dopo numerose considerazioni di diritto, dichiara legittima la costituzione in Parte civile di Ceccarelli, Diotlalevi e Colabona, poichè ritiene che dagli atti del processo si rileva l'esistenza del danno nei riguardi dei tre nominati, e rigetta quindi l'opposizione fatta contro tale costituzione dalla Difesa di Doria e di Canevelli. Accoglie invece l'opposizione del Collegio di difesa contro la costituzione a Parte civile di Angelelli e della moglie, perchè riconosce che, poichè essendo stato dichiarato prescritto il reato di falso in testimonianza, ciò nonostante detto reato esistette; quindi non può l'Angelelli rivestire la figura di Parte lesa. Nè la moglie può rivestire tale parte perchè, o si costituirebbe per gli stessi danni subiti dal marito, ed allora, essendo questi presente, non esiste la rappresentanza, o per altri danni, i morali, ed allora questi non hanno relazione diretta col reato di cui si tratta.

Angelelli e la moglie dichiarano di appellarsi.

Il cancelliere stende l'atto di appello, che viene firmato dall'Angelelli e dalla moglie.

Fera, difensore di Angelelli, chiede sia sospesa la presente causa sino all'esito dell'appello interposto. Il *P. M.* si oppone, e la Difesa degli imputati aderisce alle conclusioni del Pubblico Ministero.

Si dovrebbe discutere così un nuovo incidente, ma essendo le 18,30, il *presidente* rinvia la seduta a lunedì, alle 12.

Il " Secolo Nuovo „ condannato per diffamazione contro il commissario Alliney.

Ci telegrafano da Venezia, 7, ore 20,45:

Il 26 marzo scorso, inaugurandosi la sede della Camera del lavoro, il commissario di pubblica sicurezza Alliney sciolse il Comizio, perchè l'oratore aveva con frasi violente attaccato l'on. Giolitti. Il giorno appresso seguì un Comizio di protesta, durante il quale fu arrestato, per insulti all'Alliney, lo studente anarchico Alfredo Vitale. Frattanto usciva un supplemento del giornale socialista il *Secolo Nuovo*, in cui si diffamava l'Alliney, dicendolo provocatore di eccidi. L'Alliney querelò il direttore ed il gerente del giornale socialista, per diffamazione. Al dibattimento venne tratto dall'Autorità giudiziaria anche lo studente Vitale.

Il processo si svolse oggi, dinanzi al nostro Tribunale: erano contumaci il direttore del *Secolo Nuovo*, Antonio Vacirca, ed il gerente Giuseppe Abele: era presente lo studente Vitale. Il Tribunale condannò il direttore ed il gerente del giornale socialista a 16 mesi per ciascuno di reclusione, ed il Vitale a 250 lire di multa, applicando però a quest'ultimo la legge del perdono.

Il delitto di un pastaio livornese.

Uccide a coltellate la moglie e ne ferisce gravemente l'amante.

Ci telegrafano da Livorno, 7, ore 16:

Una grave duplice tragedia è avvenuta stamane in un popolare quartiere della nostra città. Il pastaio trentenne Ugo Vacchi dubitava da qualche tempo della fedeltà della moglie Antonietta; stamane, appena alzato dal letto, la accoltellava ripetutamente, freddandola alla presenza dei tre figli, che, terrorizzati, piangevano e gridavano. Compiuto l'orribile delitto, il Vacchi usciva tranquillamente e andava ad appostarsi innanzi alla casa di certo Luigi Terrieri, il supposto amante dell'Antonietta, ed appena lo vide uscire, gli sparò a bruciapelo cinque colpi di rivoltella, ferendolo gravemente. Il Terrieri cadde in un lago di sangue, ed il Vacchi si diede alla fuga, però poco più tardi veniva arrestato.

Una rapida inchiesta, che ho compiuto in proposito, mi pone in grado di trasmettervi brevemente l'antefatto della tragedia. L'Ugo Vacchi, che aveva per moglie una giovane simpaticissima, si era ingelosito di certo Terrieri, già suo vicino di casa, ma che da tempo si era allontanato di abitazione, mentre però aveva conservato con lui una schietta amicizia.

Pare che il Terrieri non fosse veramente l'amante dell'Antonietta Corte, detta Anita, moglie del Vacchi, il quale, forse in causa della nevrastenia che da tempo lo tormentava, aveva concepito il sospetto che la moglie lo tradisse con il Terrieri. Ad onta delle ripetute prove di fedeltà e delle assicurazioni della moglie, il suo sospetto andava ingigantendo.

Ieri sera i sospetti assunsero un nuovo carattere, quando il Vacchi rifiutò di bere del vino che la moglie gli offriva, asserendo che dentro a detto vino c'era del veleno o, per lo meno, del narcotico, che avrebbe servito a renderlo impotente quando l'amante fosse andato a trovare, come egli assicurava, la moglie. Stamane, mentre l'Anita dormiva profondamente, il marito, ridestatosi forse con una tragica visione dinanzi agli occhi, sguainato un lungo coltello, la feriva ripetutamente, rendendola cadavere.

L'Autorità giudiziaria ha fatto procedere all'arresto del Vacchi, ed ha anche proceduto al sequestro del vino, che sarà sottoposto ad un'analisi chimica: è voce generale che si tratta di un'ubbia di marito geloso, in quanto che la donna sarebbe morta vittima di un sospetto ingiusto del marito.

Studenti espulsi dalle Università russe.

Il colera.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 7, ore 22:

Il ministro della pubblica istruzione ha esaminato più attentamente la questione dell'istruzione generale del popolo ed ha inviato le Autorità civili dei distretti ed i direttori delle scuole primarie ad inviargli dei progetti che riguardano scuole da istituire coll'indicazione delle rispettive spese occorrenti.

Si ha da Kiew: Sono stati espulsi, sin dal principio dell'anno accademico, 719 studenti dell'Università per avere preso parte a riunioni private. Si è però concesso loro il diritto di seguire i corsi in un'altra Università. Tutte le allieve del corso femminile sono state espulse per la stessa ragione, tranne quelle di un solo corso.

L'epidemia di colera tende a finire, ma ha causato ancora 60 decessi su 109 casi. Dal 27 ottobre, al principio dell'epidemia, 5656 furono gli ammalati di colera.

Leggete in settima pagina
PAGLIACCIO e l'EPOPEA D'AMORE.

CRONACA

Il piano regolatore e di ampliamento della città di Torino.

Il progetto di lavoro per 36.500.000 lire.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, ore 22.

Ecco la relazione che precede il progetto di legge sull'approvazione del piano regolatore e di ampliamento per la città di Torino, presentato alla Camera dagli onorevoli Bertolini e Lacava e già da voi pubblicato.

I PIANI ANTERIORI E I CRITERI DEL NUOVO PIANO.

« *Onorevoli Colleghi!* Lo sviluppo edilizio e la viabilità ebbero fin qui, in Torino, norme e disciplina da ben ventun piani regolatori e di ampliamento, il primo dei quali fu approvato con regio decreto del 27 dicembra 1866, e l'ultimo, nella stessa forma, il 31 marzo 1901. Tali piani, suggeriti dal vario atteggiarsi di particolari necessità, di improvvise esigenze della vita economica cittadina, epperò più rispondenti a transitorie opportunità che ha un organico criterio di provvidenze durature, male e imperfettamente corrisposero agli scopi per i quali erano stati ordinati, o non corrisposero affatto. Sicchè l'Amministrazione civica torinese si vide costretta ad abbandonarne completamente altri ed altri ancora a modificare, con pregiudizio di un normale svolgimento della attività edilizia, che, libera da vincoli, potè procedere nei modi più arbitrari dentro e fuori la cinta daziaria, secondo la mutevole norma del privato tornaconto, e farsi quindi minacciosa della libertà del Comune a regolare per l'avvenire, in modo più largo, razionale e durevole, la pubblica viabilità.

« Preoccupata di tali danni e conscia di tali pericoli, l'Amministrazione comunale di Torino ha però divisato di affrontare senza altro il grave problema dell'ordinamento positivo da dare per un non breve periodo di tempo alle attività edilizie, tenendo presente i risultati di una esperienza che si iniziò nel 1853, con la determinazione della cinta cittadina, le affermazioni incoraggianti del presente e le promesse più attendibili di un non remoto avvenire. Donde una proposta di piano regolatore unico generale, inspirato ai principî ed uniformato ai criteri dianzi accennati, dal quale sarebbero assorbiti tutti i particolari piani fin qui formulati e posti in opportuna relazione nelle parti tuttora meritevoli di esecuzione con i bisogni più recentemente accertati della edilità e della viabilità cittadina. I preaccennati 21 piani regolatori e di ampliamento, alcuni scaduti, altri in vigore, legalmente altri adottati dal Comune, ma non sanzionati, disciplinano complessivamente le costruzioni edilizie per una superficie totale di circa 2200 ettari, dei quali 1700 racchiusi entro la cinta daziaria attuale, che misura uno sviluppo di circa 12 chilometri.

LO SVILUPPO DELLA NUOVA CINTURA.

« Col nuovo piano unico generale regolatore e di ampliamento, che dovrà dare norma alle industrie costruttive entro una progettata nuova linea di cintura, dello sviluppo di 30 chilometri, oltre ad una zona esterna alla medesima della larghezza di 50 metri, la superficie dei terreni vincolati raggiungerebbe circa i 4 mila ettari, assegnandosi così all'ambito urbano, in relazione all'incremento industriale della regione e della città, nonchè al conseguente normale movimento demografico, calcolato su di media annua di 6 mila abitanti, un'ampiezza corrispondente alle esigenze di una popolazione quasi doppia dell'attuale. Per l'attuazione del piano il Comune ha proposto due distinti termini: in uno di anni 25 per le opere di una prima zona, comprendente i terreni interni alla cinta daziaria del 1906; l'altro di 35 anni, per una seconda zona delimitante i terreni interni alla linea di cintura, quale è descritta nel piano disegnato, e per una terza zona rinserrante i terreni esterni a detta linea di cintura per la profondità di metri 50 e quelli per la profondità di 20 metri esterni al protendimenti delle arterie fuori la linea di cintura indicata nello schema di legge che abbiamo l'onore di presentare alla vostra approvazione.

IL LATO FINANZIARIO DEL PROGETTO.

In quanto alla spesa occorrente alla esecuzione di tutti i lavori previsti dal nuovo piano, ammontante complessivamente a lire 36,500,000, il Municipio argomenta potervi largamente provvedere con gli avanzi di ordinaria gestione fin qui realizzati, e con quelli che, seguendo norme di prudenza economica tradizionale nell'Amministrazione comunale torinese, si potranno realizzare sugli esercizi finanziari avvenire, con maggiore gettito dalla sovraimposta e con quello della tassa sulle aree fabbricabili; finalmente coi maggiori proventi del dazio consumo, del quale si chiede la estensione alla nuova conterminazione urbana, e col contributo dei proprietari che più direttamente avranno beneficio dalle opere progettate, contributo che, in via approssimativa, è stato calcolato in L. 5,400,000.

In considerazione appunto del termine eccezionale che si desidera assegnato per la esecuzione del piano e delle particolari concessioni chieste, tanto per la estensione della linea daziaria che per la imposizione di un contributo a carico dei proprietari, l'Amministrazione civica torinese ha chiesto che il piano di cui si tratta sia approvato per legge.

Un esame generico del piano, nei suoi dati tecnici e nei suoi elementi economici e finanziari, ci ha persuasi, in linea di massima, della sua ammissibilità e della sua rispondenza a ragioni e a bisogni che è nella competenza dello Stato moderno assicurare con adeguati presidi, e fornire di eque provvidenze ad integrazione delle iniziative locali di privati e di amministrazione.

Tuttavia, prima di sottometterlo all'approvazione vostra le proposte dianzi illustrate, abbiamo voluto che esse fossero esaminate dal Consiglio provinciale e sanitario e dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, i quali riconobbero e dichiararono essere le opere divisate, tanto nei rapporti igienici che in quelli tecnici, ammissibili.

IL DISEGNO DI LEGGE.

Non abbiamo quindi esitato a preparare il disegno di legge relativo, col quale, oltre all'approvazione del piano, si propone l'imposizione di un contributo ai proprietari dei beni confinanti e contigui alla nuova rete stradale, e la concessione dei termini più su indicati, di anni 25 e 35, per lo svolgimento dei lavori.

Le grandi difficoltà che si incontrano nel compilare piani vasti e complessi come questo in questione, rendono ragionevole il supporre che nel corso di loro attuazione si manifesterà talvolta il bisogno di correggerne e variarne le linee primitive. L'approvazione di tali varianti spetterebbe al Parlamento, ma ormai, per antica consuetudine, è invalso che esso sia delegata al Governo del Re per non intralciare l'opera del potere legislativo con affari di importanza secondaria, e per non sottoporre a troppo lunghe procedimenti l'approvazione di lavori spesso urgentissimi. Perciò il Governo vi chiede non sia derogato all'accennata consuetudine, e gli si attribuisca la facoltà di consentire le modificazioni del piano generale edilizio che fossero riconosciute opportune dalla città di Torino nel corso della sua attuazione, e di estendere alle medesime le disposizioni che si approvassero con la legge di cui si tratta.

Spetta poi al potere esecutivo di fare i regolamenti per l'esecuzione delle leggi, senonchè dovendo nel caso soggetto il regolamento toccare da vicino vitalissimi interessi locali, si propone di riservarne la deliberazione al Consiglio comunale, salvo l'approvarlo per decreto reale, previ pareri della Giunta provinciale amministrativa e del Consiglio di Stato.

I CASI PRECEDENTI — CONCLUSIONE.

In quanto al merito delle concessioni speciali che si propongono a favore della città di Torino, ricordasi come di uguali se ne siano già fatte di circostanza ai Comuni di Genova, Milano, Roma, Firenze, Napoli e Bologna, concessioni che parvero in quei casi, come si stima nel caso attuale, giustificate dall'importanza eccezionale delle opere che si vogliono eseguire e dallo speciale vantaggio che da esse risentiranno i proprietari per l'aumento di valore dei loro fondi.

Vogliamo sperare, pertanto, che vi piacerà mostrarvi benevoli alle suaccennate proposte, le quali mirano esclusivamente a favorire il graduale igienico sviluppo edilizio di una fra le più benemerite città del regno ».

Come il segretario della Federazione edilizia spiega le sue dimissioni.

Fin dall'altro giorno abbiamo pubblicato la lettera con la quale Felice Quaglino rassegnava il mandato di segretario della Federazione edilizia e la lettera che la Commissione di controllo e la Commissione centrale indirizzavano alle sezione per indire un *referendum* sulla accettazione delle dimissioni.

In un commento dell'*Edilizia* si attribuiva la decisione del Quaglino agli attacchi ed alle accuse che nel passato l'avevano colpito, ma questa spiegazione non parve rigorosamente fondata per il fatto che il segretario della Federazione era uscito dalla prova vittorioso e, quindi, più forte.

Poi che sono a migliaia i lavoratori interessati a questa crisi della loro organizzazione, credemmo miglior proposito interrogare personalmente il dimissionario, e Felice Quaglino, comprendendo da uomo moderno le prerogative del giornalismo, si è acconciato di buona grazia alla tortura della intervista.

— Veniamo a chiederle — gli dicemmo subito — quali ragioni la indussero a lasciare dopo tanti anni la carica di segretario della Federazione edilizia italiana, ma con la intenzione di apprendere i motivi veri, non quelli che, alla, capone nella sua lettera.

— Non supponevo che la *Stampa* sarebbe venuta così presto a conoscenza delle mie decisioni e mi ero imposto di starmene in silenzio. Adesso che la notizia fu divulgata dal loro giornale e venne da altri fogli riprodotta, non mi sottraggo alla domanda. Lo faccio tanto più volentieri dopo che un giornale torinese, il quale nutre una benevolenza tutta speciale a mio riguardo, ha pubblicato l'annuncio delle mie dimissioni prendendo dalla relazione del Comitato centrale quei brani che più gli servivano per presentarmi al pubblico sotto un aspetto poco favorevole e concludendo che l'ambiente della Federazione edilizia era divenuto per me pregno di un'atmosfera di sospetti e di accuse affatto irrespirabile, così da decidermi ad andarmene per non asfissiare. Questa premessa mi era necessaria per avvertire che l'organismo federale, per lo meno nella sua grande maggioranza, non è punto contrario alla mia persona. Sono certo che lo dimostrerà fra pochi giorni il *referendum* indetto, a mia insaputa, dal Comitato Centrale. Quando la deliberazione fu presa io mi trovavo in Germania: lo dico per tagliare corto agli eventuali commenti maligni.

— Il Comitato centrale ha dato una prima spiegazione delle dimissioni: supponiamo che altre cause le abbiano provocate.

— Procurerò di essere ben chiaro. Anzitutto, tenendomi alla lettera del Comitato Centrale a cui si allude, dirò che le accuse al Congresso di Alessandria nel 1902 furono fatte da un solo individuo, il quale giudicò che la sciupavo spendendo fuori di residenza lire 5,30 di diaria al giorno, oltre al mio stipendio di 180 lire mensili. Il Congresso alla unanimità, meno il critico, votò allora un ordine di completa, assoluta fiducia nell'opera mia. Ritornato dal Congresso il mio critico non disarmò, ma volle ripetere le sue accuse fra i compagni socialisti e fra i soci delle Leghe affini alla Edilizia infiltrando il sospetto negli animi. Chiamai a giudicarmi l'assemblea del Partito che, naturalmente, bollò i denigratori miei. L'assemblea delle Leghe poi espulse anche un compagno, uno di quelli che avevano impreso a sostenere le ingiustificate accuse. Il « critico » a quell'epoca abbandonò la organizzazione ed io non potendo denunciarlo ai nostri enti lo querelai con ampia facoltà di prova. Egli, al giudizio, ritirò tutte le sue accuse e fece una dichiarazione sulla mia riconosciuta onestà, pubblicandola sul *Grido del Popolo* e sulla *Edilizia*. Pagò inoltre le spese processuali perchè ritirassi la querela.

— Non fu decisa un'inchiesta?

— Sì: l'opera deleteria dei denigratori aveva inquinato una parte dell'ambiente organizzato di Torino ed io, d'accordo col Comitato centrale, feci intervenire il Segretariato della resistenza, allora a Milano. L'inchiesta fu condotta minuziosamente, per cura di tre membri del Partito, i quali dopo tre giorni dichiararono che, tanto io quanto gli altri stipendiati ci eravamo mantenuti sempre scrupolosamente nei limiti della correttezza amministrativa e della onestà. Non solo, ma il Comitato Centrale fu consigliato dalla Commissione d'inchiesta a fissare una diaria per i propagandisti variante da lire 6 a lire 10. Il Borghesio ed io dichiarammo che 7 lire ci sarebbero state sufficienti. E in quel periodo di tempo null'altro avvenne.

— Fu pubblicato che nel 1905 al Congresso di Piacenza altre accuse furono novamente mosse a lei.

— E' esatto: spuntò un altro critico, questa volta milanese, che sollevò le stesse accuse lanciatemi in passato, ma il Congresso non solo approvò l'opera mia, ma altresì mi portò a 170 lire lo stipendio, che era già stato negli anni precedenti aumentato da 180 a 140 lire. Come vede, tutta la parte riflettente le accuse fu soltanto l'opera di due o tre individui, sconfessati ripetutamente da assemblee di soci, da inchieste, da Congressi e... dalla paura del Codice. In quest'anno, poi, un altro critico isolato saltò fuori a Milano, perchè il Comitato centrale, dietro mia richiesta, aveva accresciuta da 7 ad 8 lire la diaria, tenuto conto del rincaro della vita di albergo, alla quale sono costretto durante i miei « sopraluoghi » che avvengono raramente in piccoli centri di provincia.

— Questi fatti però non potevano fornire sufficiente motivo a rassegnare le dimissioni; non le pare?

— Comprendo e le darò altre spiegazioni. Dopo otto anni di onesto lavoro a profitto della Federazione edilizia sento non poco dispiacere a distaccarmene, ma mi conforta nella certezza che i lavoratori edili hanno avuto campo di conoscermi e, spero, di apprezzarmi. Uno dei motivi cardinali che mi spinsero alle dimissioni consiste nella poca cooperazione trovata in una parte dei dirigenti le nostre sezioni locali, mentre di essa si aveva tanto bisogno per l'attuazione delle riforme che i compagni d'ufficio, il Comitato Centrale ed io abbiamo progettate.

« Mentre noi si preoccupavamo di consolidare la nostra forza organizzata per renderla pronta a sostenere le battaglie eventuali che si fossero dovute ingaggiare e a tutelare gli interessi di tutti i lavoratori edili, alcuni dirigenti di sezione si preoccupavano invece di non urtare contro l'egoismo delle masse per timore di perdere i soci.

— Ella, accennò a progetti di riforme: quali sono?

— Le riforme da noi proposte si basano esclusivamente sull'aumento transitorio della quota federale; dico transitorio perchè il primo aumento andrebbe in vigore il 1.o aprile 1908 per durare fino al febbraio 1910, epoca per la seconda riforma progettata, quella cioè della contribuzione settimanale con l'importo di mezz'ora di lavoro per 40 settimane. Certo è un bel salto dai 25 centesimi mensili, ma noi la riteniamo indispensabile per assolvere interessi comuni e prepararci ai gravi conflitti che l'organizzazione capitalistica ci obbligherà a sostenere. Questa dell'apatia trovata in nostri cooperatori è un motivo importante per me, perchè so che di fronte alle esigenze di una lotta, la massa carica di conseguenze la responsabilità sulle spalle della Federazione e, per essa, su quelle del segretario. Già: le lotte e le agitazioni non si vogliono limitare, i miglioramenti sono desiderati e si pretende di conquistarli, ma quanto ai mezzi è altra cosa. Non si danno con troppo entusiasmo. Questo fatto potrebbe essere perdonabile quando fosse sintomo che parta dalla massa soltanto, ma quando invece è condiviso da una parte dei dirigenti le sezioni, allora diventa una questione grave non più trascurabile.

Con le mie dimissioni ho voluto dimostrare che non intendo più assumermi responsabilità così gravi finchè non avrò con me i dirigenti e finchè la massa non si indurrà a dare i mezzi indispensabili. Con ciò non è detto che il progetto del Comitato centrale sulle prime riforme abbia a naufragare: tanto più che i Congressi provinciali quasi unanimi l'hanno approvato già in linea di massima.

— In sostanza dunque, ciò che ella vuole anzitutto riflette la responsabilità verso la massa, responsabilità che deve essere condivisa dai dirigenti di sezioni e non lasciata esclusivamente a lei, come segretario. Ma c'è dell'altro?

— In questo momento di tempeste la famiglia ci tengo a portare la mia collaborazione di socio, non stirendiato della Federazione. Sono convinto che potrò meglio facilitare la attuazione dei nostri progetti rimanendo un semplice membro del Comitato centrale, se gli organizzati di Torino — beninteso! — lo vorranno.

Infine c'è una ragione ancora: la mia salute, dalla quale credo di potermi con buon diritto occupare dopo otto anni di segretariato e sette di propaganda, con l'inerente media di 600 discorsi in comizi pubblici e riunioni e di 80 mila chilometri di ferrovia all'anno, senza mai aver preso otto giorni di riposo. Soffro davvero di esaurimento nervoso.

— Concludendo?

— Sono soddisfatto di ritirarmi in questo momento perchè non è di decadenza per la Federazione, ma di floridezza. Si contano oggi in Italia cinquantamila soci e 300 sezioni che sostennero cinquecento e più agitazioni nel periodo di sette anni, con una proporzione di 99 vittorie su cento battaglie.

— E' vero che la Confederazione generale del Lavoro le ha offerto il posto di segretario propagandista?

— Sì, e questo mi offre il mezzo di dire che Saturno non mangiò i suoi figliuoli. La frase non è mia, ma di un giornale cittadino.

— Se il *referendum* respingerà le sue dimissioni, che farà?

— Per una volta tanto mi si permetta di non rispondere: una dichiarazione mia sarebbe proprio in questo momento prematura e inopportuna. »

Così finì il nostro colloquio col segretario della Federazione Edilizia.

***

A proposito delle sue dimissioni ecco un ordine del giorno della Lega muratori:

« I soci della Lega Muratori di Torino, udita la lettura della lettera di dimissioni del compagno Felice Quaglino da segretario federale; udita la relazione del Comitato Centrale in merito, bollando a fuoco i sistematici denigratori, *respinge* le presentate dimissioni riconfermando nel compagno Quaglino Felice la più completa fiducia e solidarietà, sperando verrà recedere dai detti propositi e continuare la sua opera necessaria ed indispensabile per l'incremento della nostra Federazione.

Invita nel contempo, il C. C. a procedere energicamente contro i suddetti critici sistematici. »

La questione dei grissinieri.

Una dichiarazione dei proprietari di forno

La Mutua proprietari di forno ci scrive:

« Affinchè l'opinione pubblica non possa essere sorpresa dal comunicato dell'*Unione Grissinieri*, apparso sui giornali cittadini, la Mutua proprietari di forno tiene a fare le seguenti pubbliche dichiarazioni: Il conflitto sorto fra industriali ed operai non è originato dalla sola questione dell'ufficio di collocamento, ma anche da altri motivi, cui accenneremo in seguito, quantunque quello del collocamento sia la questione capitale che tiene divise le parti.

« Nel mese di giugno prossimo passato tra la Mutua proprietari di forno e gli operai grissinieri si addivenne alla conclusione di un contratto di lavoro da osservarsi dalle parti contraenti fino al 1911, e che, mentre sanzionava da una parte i diritti degli operai, recava per questi ultimi condizioni di lavoro tali da permettere agli industriali, mediante un ritocco sul prezzo di vendita della produzione, le migliorie reclamate e concesse.

« Gli operai, però, tennero ben poco calcolo di questo concordato; oltre al non avere mai osservate le condizioni di lavoro stabilite, dopo breve tempo imposero agli industriali il riposo festivo; reclamarono che nessun operaio potesse lavorare se non fosse dell'Unione, ed in ultimo istituirono una specie di *lasciapassare*, volere cioè che un operaio, entrando nel laboratorio di un industriale, dovesse essere munito di un biglietto-controllo rilasciato dall'Unione; in caso diverso, abbandono immediato del lavoro da parte degli altri operai, sciopero, boicottaggio, ecc.

« Questi, in complesso, i motivi per cui gli industriali grissinieri si trovarono nella dolorosa necessità di proclamare la « serrata » e per i quali mantengono ferma questa loro deliberazione.

« L'Unione ha in seguito manifestata l'idea di venire ad una transazione senza umiliazioni da una *parte e dall'altra*. Ma fu impossibile raggiungere l'accordo, non essendo l'Unione disposta a nessuna rinuncia, non volendo nemmeno accettare quel rigido controllo sull'ufficio padronale offerto dalla Mutua a titolo di garanzia del suo buon andamento.

« Ora pare che l'Unione abbia cambiata linea di condotta e che tutta la questione si riduca alla località in cui è posto l'ufficio padronale: dalla via Stampatori, 14, centro di prostituzione, alla via Borgo Dora, 25, sede dell'Unione, dove vorrebbero condurlo, e che ha recentemente fornito materia alla cronaca nera cittadina, poca è la differenza; e ci sembra non valga francamente la pena di mantenere viva un'agitazione dannosa per tutti per un motivo di così lieve importanza, ed al quale, mediante la buona volontà di ambo le parti, si potrebbe facilmente rimediare.

« Queste sono per ora le ferme intenzioni della Mutua, e preghiamo la S. V. di volerle rendere pubbliche nel suo reputato giornale.

« *Il Presidente della Mutua proprietari forno*
CESARE BOLLE ».

Il pranzo d'onore e di saluto all'avv. Raviola.

Come abbiamo annunciato, ieri sera al *Ristorante del Parco* ebbe luogo il pranzo offerto al sostituto procuratore del Re cavaliere Alfredo Raviola: cordiale e solenne dimostrazione di affetto all'estimo magistrato in occasione della sua nomina a procuratore del Re presso il Tribunale di Novara.

Così conviene, auspice l'avv. Roberto Clarotti, nell'elegante sala, piena di luce e di fiori, un centinaio di avvocati, intesi a tributare omaggio ed ossequio all'egregio rappresentante il Pubblico Ministero, che per la sua dipartita lascia di sè affettuoso ed imperituro ricordo. Ed insieme al cordiale saluto vi è adunque un fervido augurio che presto l'avvocato Raviola ritorni nella Curia torinese, a mantenere vivi quei rapporti di cortese intimità fra la Magistratura ed il Foro.

Alla tavola d'onore, attorno al festeggiato, siedono gli avvocati Pasquali, Maggiorino Cappello, Boyer, Emprin, Gazzelli di Rossana, Abramo Levi, Cocito, Poddigue, Farinelli, Venanzio Sabbione.

Quasi tutti gli avvocati penalisti, che ebbero avversario od alleato il valoroso ufficiale del Pubblico Ministero e molti civilisti assistono alle altre tavole, che si stendono nell'ampio salone, premurosi di porgere, ciascuno un particolare saluto all'avv. Raviola, commosso in tanta festosa e clamorosa cordialità.

Per quelli che non sono presenti parla con la consueta brillante eloquenza l'avv. *Abramo Levi*, il quale legge pure le adesioni: saldo di affettuosa ammirazione, splendida per forma e per concetto quella dell'on. Tommaso Villa, il quale inneggia al pensiero che con raro esempio di solidarietà riunisce intorno al distinto ufficiale del Pubblico Ministero una eletta schiera di colleghi, a riconoscimento di vero merito e di virtù elette; degna di nota pure l'adesione del commendatore Catre, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Novara, dell'on. Bertini, dell'on. Rastelli, dell'on. Giovannelli, di Asti, patria del festeggiato, dell'on. Teofilo Rossi, degli avvocati Borello, Cottalorda, Grassi, di Asti; e degli avvocati torinesi Floris, Tedeschi, comm. Bona, Galvano, Ferraris, Rossotti, Oliorino Clerici, Vignolo-Lutati, Fausto Villa e di altri moltissimi.

Aderirono ancora l'avv. Colonnetti, successore del Raviola nell'alto ufficio, ed il presidente del Tribunale di Casale, avv. Garbasso.

Interprete dei sentimenti degli avvocati torinesi fu l'avv. prof. *Ernesto Pasquali*. Il quale inneggiò ai meriti ed alle benemerenze del festeggiato, riscuotendo i più clamorosi applausi, che si mutarono in una vera ovazione quando si alzò per ringraziare l'avvocato *Raviola*. L'oratore, che non poteva frenare la commozione profonda, ringraziò quanti vollero tributargli l'immeritato omaggio; ricordò i legami di cortese amicizia e di piacevole accondiscendenza che lo legarono agli avvocati anche nel suo duro e difficile ministero: si proclamò lieto di ciò, tanto più lieto in quanto vedeva intorno a sè, come per affettuosa riconoscenza, così cordiale ed unanime riunione di egregi rappresentanti l'avvocatura torinese. Terminò l'elevatissimo discorso, interrotto più volte da calorosi applausi, inneggiando a quella serena e completa giustizia, per cui tutti devono cooperare, magistrati ed avvocati, intenti al solo scopo della verità: assicurando che tale dimostrazione gli sarà di conforto nella difficoltosa missione che gli rimane da compiere, più forte e più sacra di un dovere.

Per l'Esposizione Internazionale del 1911

Settantacinquesima lista di sottoscrizione.

Totale lista precedente L.	1,491,100
Ditta A. Frassati e C.o (giornale *La Stampa*)	2,000
Bresciano Carlo	100
Ferrero Antonio	100
Fabbrica Nazionale di vernici, ecc. « A. Paramatti »	500
Sartoria Domenica	100
Cridis Basilio	50
Bertini colonnello Gio. Battista	
Totale generale L.	1,49...

Il trasporto della salma di Caprilli alla sala di cremazione.

Modestamente, senza apparati, così come egli aveva voluto, il capitano Caprilli fu trasportato questa mattina alla sala crematoria del Camposanto.

Ma furono molti coloro che intesero ugualmente dargli un ultimo tributo d'affetto e che si trovarono alla casa dei signori Gallina in via Montevecchio. Il cortile era brulicante d'ufficiali di cavalleria e di gentiluomini, amici e conoscenti dell'estinto. Erano intervenuti anche i generali Greppi e Puggi e alcuni ufficiali stranieri della Scuola di guerra. Infinite le corone, disposte su quattro appositi carri. Notevoli, fra esse, quelle bellissime del Duca d'Aosta, del Conte di Torino, del ministro dell'Ambasciata inglese a Roma, dei cavalieri della guardia russa e degli intimi.

Alle 10 la salma fu rinchiusa nella cassa e da sei sottotenenti dei vari reggimenti di cavalleria venne portata a braccia fino al carro funebre. Sul feretro furono deposti l'elmo e la sciabola sguainata del povero capitano. Poi mentre la folla salutava il corteo si mosse. In una vettura chiusa prese posto il fratello di Federico Caprilli e fu il solo che accompagnò l'estinto. Tutti gli altri, rispettando le clausole testamentarie s'allontanarono per vie diverse. Lungo il percorso si fece ala al mesto corteo, che per via Montevecchio, corso Siccardi e corso Vittorio Emanuele si diresse al Camposanto.

La cerimonia non poteva essere più modesta nè più solenne nella sua semplicità.

Premio d'incoraggiamento agli alunni della Scuola Rayneri.

Il signor Giacomo Fubini ha voluto di questi giorni aggiungere un nuovo titolo alle molte sue benemerenze quale fautore della pubblica istruzione, istituendo un premio annuo non mai inferiore alle lire cento, da distribuirsi fra gli alunni e le alunne delle classi serali e festive della Scuola Rayneri (corso Valentino) più meritevoli per applicazione allo studio e buona condotta.

L'atto veramente generoso sarrà apprezzato con vivo compiacimento da tutti coloro che riconoscono l'utilità delle scuole serali e festive, e plaudiranno sinceramente al signor Giacomo Fubini, che volle appunto in tal guisa invogliare i nostri operai a frequentarle con assiduità e serietà di intendimenti.

A proposito del "viaggio di un violino"

Riceviamo:

« Leggo nel suo pregiato giornale, sotto il titolo: « Il viaggio di un violino », il fatto occorsomi. Ecco però come precisamente avvenne il fatto: Il sedicente verificatore del gas, non si è a me presentato, ma bensì alla mia famiglia nel mattino e durante la mia assenza. In tale visita si informò chi era che suonava, e, spacciandosi per un inquilino della casa di fronte alla mia abitazione, disse che sentiva spesso il suono di un violino; dopo di che se ne andò.

« Però nel pomeriggio si presentava alla porta di mia casa un ragazzetto, chiedendo il violino in questione, poichè, al suo dire, io dovevo alla sera andar a suonare senza poter passare prima a casa; ed è dopo questa dichiarazione, che mia cugina, per nulla insospettita, glielo consegnò. Però in istrada fu visto il ragazzo consegnare il violino ad un giovane, i cui connotati corrispondevano esattamente al sedicente verificatore del gas. Poco dopo appresi la non lieta notizia, ed il resto è noto.

« Colla massima stima

« Suo dev.mo *Gardini Giuseppe* ».

Una bambina avvelenata col sublimato corrosivo

La bambina Margherita Sicuardi, d'anni tre, abitante in via Parma, 24, fu vittima ieri sera di un disgraziatissimo caso. Sua madre aveva posto a liquefare, in una scodella piena d'acqua, una pastiglia di sublimato corrosivo. La piccina, mentre la madre, intenta ad altro, non la sorvegliava, si accostò al recipiente, lo prese e ne bevve parecchi sorsi per togliersi la sete.

Poco più tardi fu sopraffatta da fortissimi dolori viscerali. La madre stessa, accortasi dell'errore fatale commesso dalla figliuola, la consegnò al fratello ed una conoscente, che la trasportavano all'Ospedale di San Giovanni. I sanitari, visitatala, si riservarono sulla prognosi. La piccola Margherita Sicuardi venne ricoverata.

Un ladro calato dal soffitto.

A tarda ora di ieri sera il signor Cesare Milano, abitante in via XX Settembre n. 57, denunciò all'autorità di P. S. che un furto era stato commesso in suo danno in circostanze abbastanza curiose.

Nella sua camera da letto egli teneva in un cassettone, fra altri oggetti di valore, una spilla d'oro del prezzo di 150 lire.

Ieri sera egli aveva lasciato quella spilla in un angolo del mobile, e si era momentaneamente assentato. Al suo ritorno si era accorto che l'oggetto era sparito. Un ignoto ladro senza dubbio lo aveva rubato: ma come il mariuolo aveva potuto penetrare sin là? Da una rapida perquisizione, il signor Milano si potè convincere che tutte le porte erano intatte e conservavano sane le serrature. Non tardò tuttavia a scoprire la via scelta dal malfattore: quella del soffitto.

Mediante un buco praticato nella volta costui si era calato nella sua stanza, aveva commesso il furto, per quindi nuovamente scomparire. Il Milano, preoccupato del pensiero di scoprire il malandrino, corse subito ad avvertire la questura, dalla quale vennero iniziate indagini per sapere in qual modo il ladro abbia potuto giungere sino al soffitto dell'alloggio.

Stato Civile di Torino

7 dicembre 1907.

NASCITE: 18, cioè maschi 10, femmine 8.

MATRIMONI: Boeris Ernesto, con Caffaratti Lucia — Basso Antonio, con Prato Virginia — Cavalazzi Umberto, con Bruno Maria — Lato Arrigo, con Vico Angela — Marmo Gio. Battista, con Rebuffo Teresa — Olino Luigi, con Gai Francesca — Panià Oreste, con Besiente Felicita — Pasqual Mazzetti Corinto con Valz Blin Eleonora ved. Motta — Savio Luigi con Marchetti Teresa Margherita — Scabbia Antonio con Lucco Angela — Nobile dei Conti Negri di Sanfront Emanuele con Nobile dei Conti Bianco di San Secondo Maria Delfina.

MORTI: Biglia Paola, d'anni 62, di San Mauro Torinese, agiato, via Parma, 47. Zappino Anna (ved.) n. Veglia, id. 79, di Monale, casalinga, corso Oporto, 38. Pellissero Margherita (ved.) n. Ferrero, id. 63, di Cinaglio, casalinga, via Napione, 43. Biglia Giuseppa (ved.) n. Vagina, id. 83, di Aramengo, casalinga, corso Vercelli, 20. Galante Teresa (ved.) n. Romanetto, id. 51, di Viù, casalinga, via Parma, 24. Corrà Anna (ved.) n. Testa, id. 67, di Villafranca d'Asti, stir., via San Massimo, 47. Salvini cav. Antonio, id. 62, di Firenze, maggiore a riposo, via Monferrato, 13. Roviera Giuseppe, id. 19, di Bianzè, falegname, via Sesia, 16. Aseglio Carolina n. Bonchetti, id. 71 di Frassinetto, casalinga, strada Vercelli, 162. Alzona Candido, id. 65, di Villanova (Casale). Risso Rosa (ved.) n. Perrone, id. 76, di Castiglione d'Asti, contadina. Cornaglia Lucia q. Isnardi, id. 63, di Bovea. Valchierotti Marchina n. Tassi, id. 36, di Olmo al Brembo, casalinga.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18; di cui a domicilio 12; negli ospedali, istituti, ecc., 6. Non residente in questo Comune 1.

SPORT

Le corse al trotto a Milano.

Ci telegrafano da Milano, 7, ore 20:

Le corse odierne si svolsero con tempo bello e fresco; assisteva un pubblico discretamente numeroso, e le corse si svolsero su pista ottima.

Premio Motta (handicap; L. 1500). — Corrono: *Contessa Kuser, Casa, Otello, Giolitti, Impero.*

Prima prova: *Lo Impero; Lo Giolitti*. Squalificati gli altri. — Seconda prova: *Lo Impero; La Contessa Kuser; La Casa*. — Premiazione: *Lo Impero*, di Bagno; *Lo Giolitti*, di Tamburi e Gargiulo; *La Contessa Kuser*, della Scuderia Ambrosiana; *La Casa*, di G. Bossa.

Premio Roma (handicap; L. 2000). — Corrono: *Oak Blossom, Sacna, Belle Kuser, Onward Silver, Gratian Bels.*

Prima prova: *Lo Onward Silver; Lo Gratian Bels; Lo Oak Blossom*. — Seconda prova: *Lo Gratian Bels; Lo Sacna; Lo Oak Blossom*. — Terza prova: *Lo Onward Silver; Lo Gratian Bels; Lo Oak Blossom*. — Premiazione: *Lo Onward Silver*, di G. Rossi; *Lo Gratian Bels*, di G. Bossa; *Lo Sacna*, di G. Rossi; *Lo Oak Blossom*, di E. Tamburi.

Premio Lomeo. — Corrono: *Don Valencia, Orlando, Jolanda, Berta, Caruso, Otello, Brenna, Nicardo.*

Prima prova: *Lo Caruso; Lo Nicardo; Lo Otello*. — Seconda prova: *Lo Caruso; Lo Orlando; Lo Otello*. — Premiazione: *Lo Caruso*, dei fratelli Giorgi; *Lo Orlando*, di G. Pessati; *Lo Nicardo*, di G. Rossi; *Lo Otello*, di Oesani-Majolani.

Premio di consolazione (handicap; L. 1000). — Corrono: *Berta, Jolanda, Giolitti, Vandalo, Biank.*

Prova unica: *La Jolanda*, di Oesani-Majolani; *Lo Bianca*, di G. Spadoni; *La Berta*, della Scuderia Ambrosiana.

Arti e Scienze

I comici francesi al teatro Carignano.

L'impresario Teglio ha condotto questa volta in Italia una compagnia tutta leggiera con un repertorio di commedie pesanti, di quella comicità licenziosa e grottesca che si accampa trionfante nei minori teatri parigini. I suoi comici hanno esordito ieri sera al Carignano davanti ad un uditorio non troppo numeroso con quell'inesprimibile saggio di farsa moderna che è *Le Chopin* di Keroul e Barrè. Noi l'avevamo già subito in italiano, ed ora abbiamo avuto il regalo dell'originale. Poichè la « troupe » del signor Teglio si è dedicata a far risentire in Italia questo genere di teatro, non possiamo naturalmente dalle sue intenzioni, pretendere altri esemplari di comicità. Ma dobbiamo anche dire che *Le Chopin* francese non ci ha fatto impressione meno cattiva del *Chopin* italiano. La farsa originale ci è parsa anche più scempia, più volgare che la farsa tradotta: l'esecuzione meno viva e tollerabile di quella italiana. Attendiamo di giudicare questa compagnia francese dopo altre interpretazioni. In quella di ieri sera poco felice per il gusto e per allestimento scenico, veramente infelice, sembrarono appena mediocri, oltre l'Andreyor, che è buon comico, già a noi noto, la signora Lefebvre e Madame Evans.

La stagione lirica a Bari.

Ci telegrafano da Bari, 7, ore 23:

Col Santo Stefano si inizierà al nostro Politeama Petruzzelli, uno dei più belli e moderni teatri d'Italia, la stagione lirica di carnevale. Saranno rappresentate le seguenti opere: *Andrea Chénier*, *Traviata*, *Velda*, del maestro Leopoldo Cassone (nuovissima per Bari), *Cavalleria Rusticana*, *Bohème*, *Tosca* e *Werther*. Nell'elenco artistico figurano Esmeralda Pucci, che cantò la *Figlia di Jorio* di Franchetti al vostro Regio, Elisa Allegri, Vittorina Di Bitonto, il tenore Ottavio Frosini, Angelo Bendinelli, Giovanni Gentardi, Giovanni Albriolo, Attilio Selfoni, Sigismondo Zavroski, ecc. Direttore d'orchestra il maestro Antonio Guarnieri; istruttore dei cori Achille De Pascale.

La ripresa dell'*Ondina* di Praga a Milano.

Ci telefonano da Milano, 7, ore 24:

Stassera al teatro Manzoni la compagnia drammatica Ruggeri-Gramatica rappresentava l'*Ondina* di Marco Praga che, dopo il successo incerto di Torino, non era più stata rappresentata in Italia. La commedia non era neanche stata annunciata come nuovissima, sebbene sia la prima volta che viene rappresentata a Milano.

L'esito fu simile a quello di Torino. Una chiamata al primo atto, tre al secondo, tre al terzo, caduto il quarto con una sola debole chiamata agli artisti.

ULTIME NOTIZIE

L'agonia e la morte del Re di Svezia.

Stoccolma, 8, ore 6,10.

Il dottore Fleushour, medico del Re, ha dichiarato ad un redattore dell'*Aftonbladet* che gli era impossibile dire se il Re avrebbe vissuto ancora. L'agonia, sembra, sarà lunga e dolorosa.

I medici avevano già cercato, poche settimane sono, di decidere il Re a tenersi lontano dagli affari dello Stato. Nell'udienza che ha dato a Sant'Oscar, il Re si sentì così debole che dovette coricarsi sopra un sofà durante l'udienza. La malattia cagionò in questi giorni al Re frequenti e violenti dolori.

Dopo la visita del medico, iersera, alle ore 21, il Re riposò per qualche tempo. Ha dormito quasi quattro ore. Il Re era così indebolito ieri, tutta la giornata, che non sentiva più i dolori così fortemente come nei giorni precedenti. Si è tentato di fare prendere al Re degli alimenti liquidi, ma egli non lo potè fare, perchè prova delle difficoltà ad inghiottire. Dopo il vuotamento della vescica, al quale il professore Berg procedette alle ore 15,30 del pomeriggio, lo stato generale del malato non si è modificato ed è rimasto grave. Verso le 17 e mezzo, lo stato era lo stesso, ma non sembra che il Re sia ora in imminente pericolo di vita, perchè i Principi hanno lasciato la camera del malato.

Stoccolma, 8, ore 10.

Il re Oscar di Svezia, è morto stamane, alle ore 9,15, circondato da tutta la famiglia e dalle alte cariche dello Stato.

Il Re che si è spento oggi a Stoccolma, era nato a Stoccolma il 21 gennaio del 1829 da Oscar I, figlio del maresciallo Bernadotte. Era stato assunto al trono di Svezia e di Norvegia il 18 settembre del 1872, succedendo al fratello Carlo XV. Il 26 ottobre del 1905 però, egli aveva avuto il dolore di vedere scindersi dal suo regno ed erigere un suo trono ed un suo Re la Norvegia. Sua moglie, Sofia di Nassau, nata nel 1836, gli aveva dato parecchi figli, Gustavo, Oscar, Carlo, Ingeborga e Eugenio. Il suo successore sarà naturalmente Gustavo, nato nel 1858, sposato alla principessa Vittoria di Baden, che fu già nel 1903 era stato reggente.

Per la germanizzazione delle terre polacche

Berlino, 8, ore 8,5.

La *Corrispondenza Liberale* crede di sapere che il Governo prussiano si propone di ritirare il progetto di legge sopra l'espropriazione delle terre dei polacchi, presentato dal principe di Bülow alla Dieta prussiana. Si sa che questo progetto fu respinto in prima lettura con 14 voti contro 9, avendo i conservatori votato contro. Ora sembra probabile che questi ultimi, quando anche si introduca nel progetto l'emendamento da essi reclamato, non voteranno tutti questa legge di espropriazione.

« Perciò — dice la *Corrispondenza* — il Governo cessa di interessarsi a questa legge che potrebbe compromettere l'esistenza della sua maggioranza e rinuncierebbe all'espropriazione pur mantenendo la sua domanda di crediti di 500 mila franchi, destinati a continuare la politica applicata attualmente per la germanizzazione della Colonia, con il riacquisto dei beni messi in vendita ».

Nullameno la *Gazzetta della Germania del Nord* esprime tutt'altra opinione: essa ritiene che la buona volontà di cui i partiti hanno fatto prova finirà per assicurare una maggioranza al progetto del Governo.

Un nuovo personaggio del romanzo Druce-Portland

Londra, 8, ore 8,10.

Un nuovo personaggio, presentato dal *Daily News*, interviene ora nell'affare Druce-Portland. E' un dottore in medicina, il signor Edmund Shaw, in età di 79 anni. Costui dichiara di aver curato il signor T. C. Druce l'anno 1874 a Hendon, fino al momento della sua morte; di aver visto la sua spoglie mortale e di aver assistito alle sue esequie.

— Quando Druce cadde infermo, verso il principio del 1874 — dichiara il signor Shaw — i membri della sua famiglia abbisognarono di un medico che abitasse sul luogo, ed è per ciò che mi chiamarono presso l'infermo.

Lo stato di Druce, dapprima poco grave, peggiorò verso l'autunno e poco prima di Natale, così che non vi era più speranza di salvarlo. La morte di T. C. Druce sopravvenne il 28 dicembre. Miss Bailly, l'infermiera che lo aveva curato ininterrottamente, fu presente al momento del decesso. Rimise, secondo l'uso, il certificato regolamentare constatante il decesso. Crede che il signor T. C. Druce — l'imputato nell'attuale processo — fosse presente allora, come pure miss Bailly.

— Feci io stesso, con l'aiuto dell'infermiera, la *toilette* del defunto prima della sua inumazione; ho assistito, naturalmente come amico e come medico, alle esequie di Druce. Vi era, credo, una dozzina di vetture, e tutto si svolse col cerimoniale solito. Il signor Druce aveva barba bruna naturale e favoriti. Durante tutto il tempo che lo curai non mi ricordo di aver notato che il mio cliente fosse affetto da una malattia della pelle.

Se queste dichiarazioni del dott. Shaw sono esatte, se realmente T. C. Druce è stato curato da questo medico, e che questi ne ha constatato il decesso alla fine del 1874 a Oakhan Lodge, è manifesto che la tesi secondo cui T. C. Druce ed il quinto duca di Portland (morto quest'ultimo nel 1879) sarebbe una sola e stessa persona, è mal fondata.

Come vive Guglielmo II al castello di Highliff.

Bournemouth, 8, ore 7.

Mi sono avviato ieri mattina alla volta del castello di Highliff. Dopo un breve viaggio, scorsi una grande casa, con un grande parco e grandi viali. E' qui che attualmente villeggia da quindici giorni, presso le onde verdastre della Manica, l'imperatore Guglielmo. Il castello non ha nulla di speciale: è un grande ammasso di parecchi edifizi, fra i quali sembra che oggi il parco presenti un interesse storico, perchè stato costruito con un materiale trasportato dalla Normandia al tempo in cui gli inglesi la facevano da signori sopra la vecchia provincia francese. Il castello ha la vista sul mare, e sul portico centrale vi è un'iscrizione latina in caratteri gotici. Havvi proprio una provvidenza per i reporters! E la provvidenza questa volta s'è manifestata sotto l'aspetto di un ciclista che passava presso il portico al momento in cui io vi penetravo. Il ciclista, che fa parte del servizio dell'imperatore, mi era conoscitissimo e non sì tosto egli mi scorse si affrettò a saltare giù dalla sua macchina.

— Scommetto che siete venuto per visitare il castello!

— E' proprio così!

— Bene! Avete avuto fortuna, perchè il Kaiser è appunto a passeggio, e quando egli non è al castello i visitatori possono esservi ammessi.

— Posso dunque entrare?

— Certamente; entrate pure.

Eccomi dunque, sotto la guida del mio amico, il ciclista Wright, nel parco dell'imperatore. Il parco è ben custodito: a destra, a sinistra, davanti, di dietro, in ogni direzione si scorgono curiosi profili, che non lasciano dubbi sulle loro funzioni. Metà della Polizia del distretto dev'essere riunita a Highliff.

Entriamo per una porticina appartata, ed abbiamo appena passata la soglia, quando un tic-tac ben noto viene a colpire i nostri orecchi: è quello di un apparecchio telegrafico che funziona. Che dico! un apparecchio telegrafico! Ve ne hanno tre, ed anche dei telefoni, i quali fanno sentire la loro suoneria. Si direbbe l'installazione di tutto un ufficio postelegrafico.

— Non ci fermiamo mai — mi disse il telegrafista; — telegrammi partono ed arrivano continuamente: ciò dipende dal fatto che l'imperatore manda la sua corrispondenza ufficiale quasi esclusivamente per telegrafo. Inoltre due corrieri speciali lasciano quotidianamente Highliff per Berlino.

Ma continuiamo il nostro giro: ecco le cucine.

— Vi presenterò ad un vostro connazionale — mi dice Wright; e mi presenta infatti il signor Terrail, francese, che è incaricato della direzione delle cucine imperiali.

— Che cosa preferisce Sua Maestà? — domando io.

Il signor Terrail si trincera dietro..... il segreto professionale, poichè vi è un segreto professionale anche per i cuochi imperiali! Rondimano, siccome si tratta di un giornalista francese, Terrail acconsente a violare un poco il suo segreto.

— Sua Maestà — mi disse egli — ama tutti i cibi leggieri; mangia pochissimo; ama molto la frutta, e particolarmente le pere; ama molto il pollo freddo.

Ed il Terrail, violando sempre più il segreto professionale, continua:

— La mattina, alle 9, l'imperatore prende uova al tegame con un po' di prosciutto fresco e frutta e the. Alle 13 servo la sua colazione: uova, pesce, un piatto di selvaggina o di pollame, spesso semplicemente una serie di piatti freddi.

Ringrazio il Terrail e continuo la mia visita.

Ecco corridoi, poi altri corridoi e corridoi ancora senza fine; ognuno di questi corridoi è ingombro di innumerevoli bauli; ve ne hanno di grandi e di piccoli; sono i bauli personali dell'imperatore, ed ognuno contiene diverse uniformi. Si legge infatti sopra un baule, imponente per la sua capacità, questa iscrizione: *English dragoo* (dragoni inglesi). Infine entriamo nell'appartamento dell'imperatore. Ci appare innanzi tutto la biblioteca, con migliaia di libri e di giornali di ogni paese; poi una sala speciale, nella quale alla sera, fumando il suo sigaro, Guglielmo si compiace nell'ascoltare il grammofono e la pianola. Una piccola anticamera separa questa sala dalla sala da pranzo.

— In questa anticamera — mi disse Wright — prima del pranzo si riunisce il seguito dell'imperatore. Il Kaiser vive al castello colla massima semplicità, ma egli esige tuttavia che l'etichetta sia sempre osservata. Così nessuno può penetrare nella sala da pranzo prima dell'imperatore. Se Sua Maestà si degna sorridere, tutti sorridono: se è un po' accigliato, nessuno dice parola. A pranzo l'imperatore porta l'abito da serata con decorazioni; generalmente il Toson d'oro, l'Aquila nera e la Giarrettiera. Non sì tosto l'imperatore ha preso posto a tavola, il seguito imperiale siede a sua volta, e ad un cenno di Sua Maestà scambiato con un maggiordomo, il servizio incomincia immediatamente. Le vivande sono recate dalle cucine e rimesse a due domestici in grande uniforme ornata di galloni d'oro, che sono i soli i quali abbiano la facoltà di servire i cibi al loro augusto padrone. In tutto questi camerieri sono sei, e prestano servizio due alla volta. Durante il pranzo il Kaiser beve generalmente limonata o aranciata, cidro o the; mai liquori.

Lasciamo la sala da pranzo e penetriamo nelle stanze private dell'imperatore. Anzitutto mi appare una camera da letto, dalla decorazione semplice e di buon gusto. Un letto in ferro di grande valore storico costituisce il principale mobile. Pare che sia stato su questo letto che fu trasportato il maresciallo Ney la sera del giorno in cui, nel 1815, venne fucilato. Presso il letto si trova un comodino con il *necessaire* per la toeletta. Un po' più oltre si vede un tavolo con uno specchio ovale. Su questo tavolo è un pincenez in tartaruga con vetri affumicati, poi diverse fotografie, tra cui quelle di re Eduardo e di Nicola II. Pare che questa camera serva piuttosto da gabinetto di toeletta che di dormitorio all'imperatore: egli dorme infatti nella camera attigua: questa seconda è più semplice ancora della prima. Vi si nota subito un letto in rame, ricoperto di una coperta ricamata in seta, che appartenne a Maria Antonietta.

Su un tavolino da notte vi è una rivoltella di ordinanza con la sua guaina di cuoio lucido. Infine, immediatamente dopo la camera da letto, ecco l'ultima stanza dell'appartamento privato dell'imperatore: è il suo studio: lancio appena uno sguardo indiscreto sopra una scrivania ingombra di lettere, stampati, libri, ecc., e poi vedo ancora fotografie, ancora libri; gran numero di penne d'oca sono sparse sopra la scrivania: l'imperatore non si serve per scrivere che di penne d'oca. Egli ricorre alla sabbia finissima per seccare l'inchiostro e non adopera mai la carta assorbente. Di notte un servitore fedele, collocato alla porta della camera da letto, vieta l'ingresso a chiunque. Passo da questa porta proibita, attraverso nuovamente i corridoi e mi trovo, dopo alcuni istanti, nel Parco.

Un automobile corre lungo i viali: il mio amico Wright mi racconta questo aneddoto:

— Vedete? Quell'automobile ha cagionato mercoledì scorso qualche emozione all'imperatore. Egli tornava da una partita di caccia presso lord Malmesbury: l'automobile si fermò dinanzi al verone, ma al momento in cui l'imperatore metteva il piede sopra la gradinata, una forte esplosione si produsse nel motore. Guglielmo impallidì leggermente: l'ingegnere incaricato della sorveglianza sugli automobili imperiali non tardò a rassicurarlo. Allora il Kaiser sorrise e disse queste parole: « Ciò non ha importanza finchè nulla succede ».

Londra, 8, ore 2.

L'*Observer* di stamane pubblica un telegramma del suo corrispondente da Highliff, il quale dice che sir James Reid, medico di re Eduardo, esaminò ieri lo stato di salute dell'imperatore Guglielmo. Sir James Reid dichiara che l'imperatore gode ottima salute sotto tutti i rapporti, aggiungendo di essere stato sorpreso nel rilevare come il così breve soggiorno a Highliff abbia procurato tanto miglioramento. Il corrispondente dell'*Observer* dice che non è un segreto per nessuno che l'imperatore, al momento di arrivare ad Highliff era molto stanco. Attualmente la sua salute è del tutto ristabilita. L'imperatore non ha più il colorito pallido e l'aria stanca che si vedeva al momento del suo arrivo. Sua Maestà è novamente pieno di quel brio e di quella energia che gli sono abituali.

La rivoluzione a base di carta-moneta falsa

Ci telegrafano da Berlino, 8, ore 9,5:

Abbiamo annunciato che dalla Polizia berlinese era stato scoperto un deposito di armi appartenenti ai terroristi russi. Essa aveva egualmente sequestrato una grande quantità di carta bianca, di una filigrana speciale, destinata alla fabbricazione dei biglietti falsi da tre rubli. Il *Vorwaerts*, che sembrava compromesso in questa faccenda, annuncia oggi che l'ordinazione della carta è stata fatta dal signor Andreieff, di Sofia. D'altra parte si conferma che questo Andreieff non è altri che un ex-deputato della Duma, che lo scorso anno fece una conferenza all'assemblea del Comitato centrale del partito operaio russo a Berlino. Questo ex-deputato ha rapporti continui con i russi che hanno comperato le armi.

Si vuole la luce sugli scandali nell'Istituto di Belle Arti di Venezia.

Venezia, 8, ore 10.

La *Gazzetta* di stamane, riportando la nota pubblicata dal *Giornale d'Italia* intorno all'inchiesta sull'Istituto di Belle Arti, dice che le consta come la Commissione non abbia ancora presentata la sua relazione al ministro. Intanto l'Istituto funziona come può. La cattedra di storia dell'arte è vuota; al professore di architettura è addossato anche l'incarico della scuola d'ornato; i bidelli accusati si trovano ancora al loro posto; i lavori della scuola serale di nudo non hanno ancora avuto pratico inizio. Tutto questo assume l'aspetto di una formidabile turlupinatura verso la cittadinanza, la quale invocava un'epurazione del personale e chiedeva la dignità e la serietà del funzionamento dell'Istituto, deplorando che i commissari d'inchiesta non abbiano ancora presentata la loro relazione.

La *Gazzetta* dice giustamente che questo fatto giustifica qualunque sospetto, se si collega ai viaggi a Roma di coloro che hanno interesse ad ottenere un'attenuazione di tinte ed uno smussamento degli angoli. Aggiunge di essere disposta a riprendere la campagna pubblicando una per una tutte le testimonianze che furono rese innanzi ai commissari. Informa infine che un commissario, tornato da Roma, dichiarava al comm. Ricci che le accuse avevano solido fondamento e che le risultanze dell'inchiesta erano così impressionanti da far nascere il progetto di un'inchiesta generale su tutti gli istituti artistici del Regno. Conchiude osservando che la responsabilità del ministro in questo ritardo è complicata direttamente, poichè tocca a lui ordinare, informarsi dei risultati e provvedere senza preconcetti, timori o partigianerie, e soprattutto senza indugi, i quali recano un danno allo stesso Istituto a cui si vorrebbe portare giovamento.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 7 dicembre 1907.

Torino	57	72	53	88	64
Bari	55	80	12	11	57
Firenze	15	4	80	63	76
Milano	15	60	81	54	61
Napoli	31	40	28	52	11
Palermo	63	54	30	58	63
Roma	7	51	48	71	81
Venezia	46	60	77	55	15

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Stamane, alle 10,30, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

Giovanni Ajroldi

Industriale.

Coll'animo straziato ne dànno il triste annuncio le figlie MARIA col marito Cav. DOMENICO GARETTO e figli; MARGHERITA col marito FEDERICO SALUSSOGLIA e figli; CAROLINA e LUIGIA; i fratelli, le sorelle, la cognata, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo, partendo da via Circonvallazione N. 252 (Barriera di Lanzo), domenica, 9 corr., alle ore 16.

Torino, 7 dicembre 1907. 25694

Candido Alzona

improvvisamente l'altro ieri rendeva la sua bell'anima a Dio in età d'anni 65.

La consorte FRANCESCA PESSIVA, desolatissima, unitamente ai parenti tutti, ne dà la dolorosa partecipazione.

La sepoltura avrà luogo lunedì, alle ore 9, partendo da via Cavour, N. 28.

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori.

La parola di Guido Baccelli.

L'illustre clinico romano, a chi gli aveva domandato la sua opinione sulla efficacia delle Pillole ricostituenti Grocco, del professore senatore Pietro Grocco, così rispondeva:

R. CLINICA MEDICA DI ROMA
IL DIRETTORE.

Le pillole ricostituenti Grocco non hanno bisogno di conferma.

Roma, 2 febbraio 1907.

GUIDO BACCELLI.

La Società Cesare Pegna e Figli di Firenze, prepara e vende queste pillole al prezzo di L. 3,50 il flacone franco nel Regno.

L'uso di queste pillole è raccomandatissimo per una cura ricostituente da iniziarsi subito da tutti coloro che affetti da debolezza generale o parziale, prodotta da qualunque causa, vogliono impedire che i rigori della stagione invernale aggravino le condizioni della loro salute. 24232

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

7 dicembre.

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 3 75 0/0 netta: prezzi nominali 103 25.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 37,50 a 150) prezzi nominali 103 50.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 50.
Rendita 3 1/2 0/0 netta: prezzi nominali 102.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 14-3) prezzi nominali 102 10.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3,50), prezzi nominali 102 10.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 69 —.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1240, 1239, 1237, 1234, 1233, 1236, 1234, 1233, 1235, 1236 f. c.
Az. Banca Commerc. Italiana — C. d. matt in l. 747, 746 50, 748, 749, 750, 748, 750, 751 f. c.
Az. Soc. Ferriere Italiane (Roma) — C. d. m. in l. 236 f. c.
Az. Soc. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) C. d. m. in l. 85, 88, 90, 87, 84, 82, 83 f. c. — C. d. m. in l. 496, 498 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 4: denaro 99 95, lettera 100 05.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 825, lettera 99 785.
Germania 7 1/2: denaro 122 725, lett. 122 825.
Londra 7: denaro 25 19, lettera 25 22.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 25.
Rendita Italiana 3 75 0/0 per fine mese corrente 103 25.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 102.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 5 0/0 lordo 514 1/2.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % lordo 504 1/2.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 netto 491.
» Banca d'Italia 4 0/0 498.
» Ferr. Vittorio Emanuele 374.
» Ferr. Sarde C. 344.
» Ferr. Italiane 3 0/0 341 1/2.
» Ferr. Meridionali 339.
» Ferr. Sicule 4 0/0 oro 511.
» Ferr. Second. Sarde 4 0/0 511.
» Ferr. Mediterranee 4 0/0 499.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 505.
Azioni Banca d'Italia 1240, 1238, 1239, 1236, 1235, 1234, 1237, 1236, 1237, 1234, 1233, 1234, 1236.
» Commerciale 747, 748, 749, 750, 749, 750, 751.
» Credito Italiano 548.
» Banco Roma 112.
» Meridionali 669, 670.
» Mediterranee 385, 386.
» Concimi Viceuza 496, 497.
» Fiat 82, 85, 87, 88, 90, 89, 85, 83, 82.
» Itala 70.

Borsa fermissima. Attiva specialmente la Banca d'Italia da 1240 a 1234, 1236. La Comit molto ricercata. Migliori i Ferroviari. La Fiat, esordito a 82, si spinse fino a 88 90, prezzi però appena sfiorati, per ritornare al primo prezzo.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
7 dicembre — Ore 15.

Riunione calma e con affari ristrettissimi. La Banca, aperta a 1231, fece poscia 1233, per ridursi gradatamente a 1227, 1228 in chiusura. La Comit, assai sostenuta, da 747 a 744, 745. Concimi ferme. Fiat inattive.

Azioni Banca d'Italia 1231, 1232, 1233, 1231, 1229, 1227, 1228.
» Banca Commerciale 747, 746, 745, 744, 745.
» Bancaria Italiana 126.
» Meridionali 670.
» Fiat 85, 83.
» Itala 73.
» Concimi 496.

Prezzi nominali 7 dicembre.

Debiti redimibili.

Prestiti		100 Str. ferr. Udine-Pontebba 3 0/0	— —
100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 0/0	— —	400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856)	— —
100 Blount (Pontifici 1866) 5 0/0	— —	400 Id. 3 0/0 (Em. 1858)	— —
Obbligazioni		50 Id. 3 0/0 (Em. 1860)	— —
100 Asse Ecclesiastico 5 0/0	— —	500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	340 —
500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per conto dello Stato dalle Società ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie A	341 50	500 Str. ferr. Livor. A	346 —
		» » B	350 —
		» » C	358 —
		» » D	351 —
		» » E	355 —
Certificati		500 Str. ferr. Cent. toscana e Asciano Grosseto. A 5 0/0	136 —
— Nomin. definitivi trentennali per spese di costruz. ferrov.	— —	500 Id. id. serie B	— —
		500 Id. id. serie C	— —
Obbligazioni		500 Obb. del Canali Cavour 5 0/0	500 —
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0	340 —	500 Obb. per i lavori del Tevere 5 0/0	501 —
500 Strade ferrate del Tirreno 3 0/0	344 —	500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 0/0	501 —
500 Ferrovia Maremmana 3 0/0	— —	500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 0/0	501 —
500 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 0/0	374 —	**Azioni**	
500 Str. ferr. No. Alba 3 0/0	317 —	500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferrato, emesse pei tronchi Cavallermagg.-Bra 5 0/0	500 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 0/0	360 —	500 Dette com. della Società per le ferr. del Monferr., emesse per i tronchi Bra, Castagnole, Castagnole e Mortara	148 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 0/0	460 —		
500 Str. ferr. Genova Voltri 3 0/0	— —		
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acq. al 3 0/0	— —		

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.		25 Id. Automob. «Brevetti Fiat»	— —
300 (600) B. d'Italia	— —	25 Id. Italiana del Ferro (Genova)	— —
500 Banca Commerc. Italiana di Milano	— —	25 Id. Osmosa, Giovanni Terrinelli	— —
500 Credito Italiano	548 —	25 Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
250 Società Bancaria Italiana	126 —	250 Id. Ansaldo, armstrong e C.	— —
100 Banco di Roma	112 —	100 Id. Offic. Türkeimer p. aut. e vel.	— —
Banca di Torino (stampigl.)	5 —	25 Id. A. Ceirano	— —
500 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese	150 —	25 Id. Milan. Ind. meccanica (Milano)	— —
Trasporti.		5 Id. Fiat-Muggiano	— —
500 Società ferrovie Meridionali	670 —	25 Soc. Fiat S. Giorgio	— —
250 Id. id. Secondarie Sardegna	273 —	25 Id. «Marchand» Fabb. aut. (Genova)	— —
500 Id. id. Sicule	273 —	25 Id. «Fides» Fabbrica aut. (Roma)	— —
250 Id. id. Mantova-Modena	405 —	25 Id. Carr. Carello	— —
250 Id. id. Biella	700 —	100 Id. Un. Ferr. Biell.	— —
250 Id. id. Pinerolo (1a emissione)	415 —	25 Id. Fabb. Autom. «Itala» Torino	70 —
250 Id. id. Pinerolo (2a emissione)	415 —	100 Id. Cantiere navale di Muggiano	— —
500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt.	470 —	25 Industrie Metallurgiche e Torino	56 —
250 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ.	150 —	25 Fonderia Poccardi	— —
100 Id. Anon. Tramways Vercellesi	400 —	**Industrie alimentari ed affini.**	
100 Id. ferr. Vanoro	13 —	500 Società Acque potabili di Torino	560 —
500 Id. Rom. Tramways-Omnibus	— —	250 Id. Generale Immobiliare agricola	250 —
100 Id. Nav. Alta Italia	130 —	100 Id. Anon. Agricola Ind. «La Ledigoro»	100 —
500 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova)	— —	125 Id. Molini e Past. Pantanella (Roma)	80 —
Elettricità, luce ed ind. meccaniche.		50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale	47 50
250 Società Ital. Gaz	204 —	250 Id. «Eridania» di Genova	— —
500 Id. Consumatori Gas-Luce	540 —	25 Id. Anon. Molini Alta Italia (stamp.)	— —
100 Id. Off. Savigliano	150 —	25 Id. Ital. Ferraresi	232 —
500 Id. Elettric. Alta Italia	200 —	25 Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
500 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —	25 Id. Stabilim. Fratelli Maraschi	30 —
500 Id. id. Ferriere Italiane (nuove)	— —	100 Id. Fabbr. ciocc. e conf. Venchi e C.	115 —
500 Id. Ital. Elettr. già Cruto	80 —	25 Id. Torin. pan. past. e pid. (ist. Milano)	— —
250 Id. id. di applic. elettriche	100 —	125 Compa. Italiana grandi alberghi	— —
250 Id. Elettrotecnica Italiana	175 —	**Industrie varie.**	
250 Id. Costruzione Macch. ed Utensili M. Ansaldi	— —	200 Anon. Cart. Ital.	885 —
250 Id. Anon. Officine già Diatto	280 —	100 Id. Cartiere Merid.	665 —
25 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna)	35 —	100 Id. Manifattura Lane Borgosesia	— —
250 Id. Ferr. Piemontesi già Vandel e C.	230 —	— Id. id. id. nuove	29 —
250 Id. Fonderia di ovraili (Bebloteck)	215 —	125 Id. Calci Cavallo	120 —
500 Id. Siderurgica di Savona	— —	100 Id. di Rissnam. e Costruz. (stamp.)	— —
50 Id. Fabbrica Italiana di Lime	41 —	100 Id. Anon. Pellami e Calzature	180 —
25 Id. Italiana di Elettrochimica	90 —	125 Id. id. Conserve Imperiali, Carboni	— —
500 Id. Acciai Terni	— —	50 Id. Italiana Impresa Fond. (Roma)	— —
5 Id. Fabbrica Italiana d'Automobili F. I. A. T.	— —	100 Id. Tess. stampati (Milano)	— —
100 Id. Officine Elettriche Genovesi	— —	250 Id. Istituto Romano di beni stab.	285 —
25 Id. R. Fuot. costr. autom. (Itala)	70 —	100 Id. Miniera Soll. Trezza A (h. Bolog.)	— —
25 Id. Autom. Rapid	15 —	100 Id. Unione conc. e fabbrica prodotti chimici (Vicenza)	— —
Stab. Garage Carr. Automob. Alessio	— —	500 Id. di Montecatini	800 —
		100 Id. Fab. Paramatti	— —
		100 Id. Al. Id. It. Milano	— —
		100 Id. Col. Piemontese	115 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni		**Cartelle**	
500 Ferroviarie sarde d. nuove. Emiss. 1879 (R. decreto 6 agosto 1879) 3 0/0	344 50	500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0 netto	488 —
500 Id. id., serie 2 (1a emissione 1882)	344 50	500 Credito Comun. e Provinciale	501 —
500 Id. id., serie 3 (2a emissione 1884)	344 50	500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 1/2 0/0	481 —
Prestito			
100 Unificato della città di Napoli 5 0/0	98 50		

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrig. Agro Vercellese	481 —	500 Società Carb. di calcio (Roma)	500 —
500 Ferr. Marit.	300 50	500 Id. Min. di Montepromina	458 —
500 Id. Soc. Sardegna	311 —	500 Id. Monif. Lane Borgosesia	480 —
500 Id. Sarde, s. A	350 —	500 Id. Min. «Elba» 5 0/0	— —
500 Id. id. id. B	350 —	500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	515 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro	511 —	500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaier. Terni	490 —
500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche	500 —	500 Id. id. di Piombino 4 1/2	481 —
500 Offic. Savigliano 5 0/0	500 —	500 Un. Esercizi Elett.	498 —
500 Società siderurgica di Savona	500 —	500 Prestito Provincia Alessandria	489 —
500 Id. Napolet. Imprese Elettriche	500 —	500 Id. Prov. di Lucca	498 —

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 0/0	— —	500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 0/0	500 —
500 Id. id. 4 1/2 0/0	500 —	500 Id. id. id. 4 0/0	502 —
500 Id. id. 3 1/2 0/0	492 —	500 Id. id. id. 3 1/2 0/0	481 —
500 B. d'Italia 3 1/2 0/0	489 —		

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 7 dicembre 1907.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. 3,75 0/0 p. c.	103 35	103 40		— —
» » f. m.	103 35	103 47		103 47
» 3 1/2 0/0 p. c.	102 —	102 10		102 —
» 3 0/0	— —	69 10		— —
Banca d'Italia	1228 —	1232 —		1227 —
Meridionali	671 —	— —		670 —
Mediterranee	386 —	386 —		386 —
Banca Generale	— —	— —		— —
Lanificio Rossi	— —	— —		— —
Cotonificio Cantoni	— —	— —		— —
Navig. Gen. Italiana	469 —	469 —		— —
Raffin. Lig.-Lomb.	358 —	— —		— —
Costr. Veneta	— —	— —		— —
Società Veneta	— —	— —		— —
Obbl. Meridionali	— —	— —		— —
» Ferr. ital.	— —	— —		— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —		— —
» » 3 1/2 0/0	— —	— —		— —
Cassa Risparm. Bolog.	— —	— —		— —
» » 4 0/0	— —	— —		— —
Acqua Marcia	— —	1440 —		— —
Immobiliare	— —	275 —		— —
Società Tramvia	— —	272 —		— —
» Gas	— —	1140 —		— —
Condotte Acqua	— —	376 —		— —
Banco Roma	111 —	111 50		111 —
Credito Italiano	540 —	540 —		— —
Soc. Ita. Carburo	— —	— —		— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —		— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	548 —		— —
Banca Commerc.	748 —	749 —		— —
Azioni Terni	1207 —	— —		— —
» Edison	— —	— —		— —
Eridania F. Zucch.	908 —	— —		— —
Risanamento	— —	94 —		— —
Ansaldo-Armstr.	272 —	— —		— —
Cambi:				
Francia	100 —	100 —		100 05
Londra	25 19	25 18		25 21
Germania	122 80	122 77		122 77

Tendenza incerta.

Roma, 7 dicembre 1907.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	103 24 40	101 34 40
3 1/2 0/0 netto	101 90 61	100 15 60
3 0/0 lordo	69 25 55	68 18 33

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 7, ore 19:

Rendita 3 3/4 cont. 101 50.
» 3 3/4 fine 101 57.

Banca d'Italia 1232 — Credito Fondiario 548 — Banca Commerciale 747 — Credito Italiano 551 — Banco Roma 111 50 — Ferrovie Meridionali 670 — Tramways 272 — Acqua Marcia 1440 — Gas 1140 — Condotte d'acqua 376 — Elba 464 — Ansaldo 273 — Ferriere Italiane 235 — Metallurgica Italiana 141 — Piombino 244 — Antimonio 185 — Miniere Lignitifere 99 — Montecatini 224 — Immobiliare 275 — Beni stabili 285 — Imprese Fondiarie 90 50 — Fondi rustici 100 — Carburo 1132 — Kerka 475 — Valnerina 210 — Prodotti agricoli 225 — Elettrochimica 90 — Prodotti chimici 167 — Forni elettrici 83 — Romana solfati 60 — Estrattive 60 50 — Zuccheri Romani 71 — Molini Pantanella 80.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 7, ore 18:

Rendita 101 52 — Banca 1228 — Comit 747 — Credito 540 — Bancaria 127 — Meridionali 671 — Mittel 364 — Rubattino 469 — Raffinerie 358 — Industrie 259 — Eridania 908 — Terni 1205 — Armstrong 271 — Elba 464 — Savona 354 — Molini 157 — Semoleria 191 — Carburo 1132 — Kerka 475 — Imprese 90 — Itala 73 — Rapid manca — Officine 522 — Voltri 200 — Banco 153 — Antimonio 189.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 7 dicembre	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	95 94
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 3 75 0/0	102 75
Cambio su Londra a vista	25 206
Consolidati inglesi 2 75 0/0	82 5/16
Obbligazioni Lombarde	318 —
Cambio su l'Italia	99 15/16
Turco nuovo	93 45
Banca di Parigi	1430 —
Tunisino	416 —
Egiziana 4 0/0 (rendita)	101 60
Rendita Ungherese 4 0/0	94 20
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	90 15
Banca Ottomana	682 —
Argento fino	98 —
Credito Fondiario	685 —
Suez	4610 —
Lotti Turchi	164 75
Ferrovie Meridionali a termine	667 —
Rendita Russa nuova	87 80
Nuovo prestito Russo	94 —
Rendita Portoghese 3 0/0	62 60
Banca di Francia	4225 —
Cambio su Madrid	18 10
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita Serba 4 0/0	81 60
Rio Tinto	— —

Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 22,30:

Le buone disposizioni si sono confermate; tutti i valori attivi si sono ritrovati ai loro più alti corsi della vigilia.

La piazze estere e la stessa New York sembrano, come Parigi, essere piene di fiducia nell'avvenire. Se le tendenze sono state buone, la quantità degli affari trattati è stata molto ristretta. Il fatto del giorno è stata la ripresa delle Ferrovie francesi, uscite dalla loro calma abituale in seguito alle dichiarazioni fatte alla Camera, e da cui si deduce che l'imposta sulla Rendita non è vicina, e che il voto della richiesta delle reti ferroviarie è ancora molto incerto. Le Paris-Lyon-Méditerranée sono passate da 1336 a 1375; il Nord da 1772 a 1797; l'Orléans da 1350 a 1373. La Rendita francese è stata tra i valori più favoriti a varia da 95 85 a 95 98.

BORSA DI VIENNA, 7.

Credito Austriaco	636 —	Lire italiane (carta)	95 90
Lombarde	151 75	Rend. Austriaca (arg.)	96 45
S. Anglo-Austriaca	297 —	Id. in carta	96 50
Austriache	670 50	Union Bank	561 —
B. Austro-Ungarica	1766 —	Rend. ungh. in oro	114 95
Napoleoni d'oro	19 16	Ungherese 4 0/0	92 —
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	82 75
Cambio su Parigi	95 50	Banca Paesi Bassi	409 50
Cambio su Londra	241 71		

Tendenza calma.

BORSA DI BERLINO, 7.

Cambio su Londra	20 50	Ferr. It. 3 0/0	68 —
Cambio su Parigi	81 40	Obbl. Meridionali	66 —
Cambio su Italia	81 —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	190 60	Ferr. Meridionali	133 —
Rendita Italiana	1.0 —	Ferr. Mediterranee	78 —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	93 75	Russo (nuovissimi)	114 60
Rend. Turca 1 0/0	93 —		

Tendenza debole.

BORSA DI LONDRA, 7 (Chiusura).

Conso. inglese	82 5/16	Russo	66 1/2
Rendita Italiana	102 —	Uruguay	66 2/
Argento fino	24 1/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	1.40.7
Spagnuola	91	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—.—
Turco nuovo	94 1/2		
Egiziano 1903	100 —		
Giappone	84 3/4		

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 7 dicembre 1907.

Mercato stazionario.

Grani: frumento al quint. da L. 25 75 a 26 25 — Grani nazionali di altre provenienze da 27 — a 27 50 — Granoni esteri di forza da 28 50 a 23 — Granoni nazionali da 16 50 a 19 50 — Granoni esteri da — — a — — Avene nazionali da 21 25 a 23 — Avene estere da 21 50 a 22 — Segale nazionale da 19 50 a 20 — Riso mercantile da 33 50 a 34 25 — Riso buono da 34 50 a 36 25 — Riso fioretto da 36 50 a 36 25 — Risone camolino da 27 50 a 29 75 — Riso giapponese da 30 a 31 75 — Farine marca numero uno da 33 — a 33 50 — Farina marca B comune da 31 — a 34 50 — Farina marca B superiore da 35 — a 36 50 — Semola dura da pasto da 28 da 40 50 a 40 — Farinaccio da 16 — a 17 — Crusca di frumento da 14 50 a 15 — — Cruschello di frumento da 15 50 a 16 — — Fave da 20 — a 20 50.

Avena e Riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Foraggi (Prezzi accertati dal 27 al 30 novembre 1907). Maggengo al miria L. 1,80; Ricetta L. 1,25; Terzuolo L. 1,10 (dazio compreso in L. 0,10); Paglia (dazio compreso in L. 0,05) 0,65 (imballaggio escluso).

La Commissione pei foraggi.

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 7 dicembre 1907.

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra 1a ord. class.	2a ord.	3a ord.
8/10	— —	— —	— —	— —
9/11	63 64	60 61	58 60	— —
10/12	61 63	59 61	58 59	— —
11/13	61 62	59 61	58 59	— —
12/16	61 62	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra 1a ord. class.	2a ord.	3a ord.
17/19	— —	— —	— —	— —
18/20	— —	— —	— —	— —
20/22	71 72	69 70	— —	— —
22/24	70 71	67 69	61 67	— —
24/26	70 71	67 68	64 66	— —
26/30	— —	— —	— —	— —
30/40	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —

Bozzoli.

Giall. reali (estra) . . . da L. 12,10 a L. 12,—
» reali . . . » 12,60 » 12,50
Incrociati (chinesi) . . . » 12,— » 12,75
» (giapponesi) . . . » 12,— » 12,75

Prezzi praticati.

Greggia 9/11 extra L. 56,—.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed Assaggio delle sete (p. è Bertolotto e C.)

Operazioni del 7 dicembre 1907.

Organzini	C. 14	Kg.	13 2,78
Trame	» —	»	—
Greggie	» 8	»	488,35
Lane	» —	»	—
Articoli diversi	» —	»	—
Totale	C. 22	Kg.	2101,13
Sete pesate	» 1	»	15,42
Lane pesate	» —	»	—
Totale	C. 23	Kg.	1916,78

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N. 107	Kg.	9866,99
Pesati	» 3	»	136,23

Bestiame.

ACQUI, 3 dicembre 1907.

Sanati vivi al kg. da L. 1,— a 1,— — Vitelli vivi da 0 10 a 1 — — Manzi e buoi vivi da 0 — a 7 — — Maiali da 11 50 a 12 —.

Carne di sanato al chilo L. 1 50 a 2 —; di vitello da 1 70 a 1 80; di maiale da 1 50 a 1 80; di agnello da 0 — a 0 —.

ALESSANDRIA, 2 dicembre 1907.

Animali da macello: Vitelli di 1.a qualità al quintale da L. 90 a 110 — Id. 2.a q. da 85 — a 90 — Buoi e manzi 1.a q. da 70 — a 75 — Soriane da 70 — a 75 —.

Carne di bue al chilo da L. 1 50 a 1 40 — di vacca da 1 80 a 1 50 — di vitello da 1 60 a 1 80 — di suini (fresca) da 0 — a 1 25 — di montone 1 50 — di agnello 1 50.

ASTI, 4 dicembre 1907.

Buoi N. 88; Vacche 441; Vitelli 473; Vitelli lattanti 27; Cavalli 33; Muli 30; Asini 27; Maiali 21; Pecore 7; Capre 5; Agnelli 25; Capretti 11 — Totale 1260.

CARMAGNOLA, 4 dicembre 1907.

Buoi e manzi al miriagramma da L. 6 — a 6 — — Vitelli da 7 50 a 8 75 — Giovenche e vacche da macello da 6 — a 6 — — Maiali da — — a — — Id. da latte per capo da 3 — a 40 — Capretti da 6 — a — — Conigli per capo da 3 — a 4 —.

Carne di vitello 1.a qualità al chilo L. 1 51; 2.a 1 40; di buoi e manzi 1 27; di maggio, e giovenche e 12; di vacca 0 40.

Cereali.

ACQUI, 3 dicembre 1907.

Frumento all'ettolitro da L. 19 — a 19 — — Meliga da 12 50 a 13 — — Segala da 11 — a 11 50.

ALESSANDRIA, 2 dicembre 1907.

Grano al quintale da L. 26 50 a 27 — — Meliga da 15 75 a 16 — — Segala da 19 — a 19 50.

Fagiuoli al quintale da L. 28 — a 35 —.

CARMAGNOLA, 4 dicembre 1907.

Grano al quintale da L. 25 25 a 25 50 — Segala da 19 — a 19 50 — Meliga da 16 50 a 16 — — Avena da — — —.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 3 dicembre 1907.

Riso 2 sacco all'ettolitro da L. 40 — a 46 —.

Pane 1.a qualità al chilo cent. 42; 2.a 37; grissini 1.a — paste alimentari da 50 a 70.

ALESSANDRIA, 2 dicembre 1907.

Farina di frumento 1.a qualità al chilo L. 0 40 — id. 2d. 2.a qual. 0 36 — Farina di granoturco da 0 25 — Pane 1.a da 0 34 a 0 40 — Pane 2.a da 0 30 a 0 37 — Paste 1.a da 0 50 a 0 55 — Paste 2.a da 0 50 a 0 52.

CARMAGNOLA, 4 dicembre 1907.

Riso al quintale da L. 38 10 a 44.

Grissino 1.a qualità al chilo cent. 51; 2.a e pane fino non eccedente il peso di un ettogramma 50; pane fino eccedente il peso di un ettogramma 2; casalingo 31.

Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

Foraggio.

ACQUI, 3 dicembre 1907.

Avena all'ettolitro da L. 12 — a 12 — — Fieno al quintale da 12 — a 14 — — Paglia da 5 50 a 6 50.

ALESSANDRIA, 2 dicembre 1907.

Avena (fuori dazio) al quintale da L. 20 50 a 21 50 — Fieno da 14 — a 15 — — Paglia da 4 — a 6 —.

Legna e Carbone.

ACQUI, 3 dicembre 1907.

Legna di rovere al quintale da L. 3 — a 3 50 — Carbone da 11 — a 12.

ALESSANDRIA, 2 dicembre 1907.

Legna forte al quintale da L. 3 75 a 4 50 — Id. dolce da 3 10 a 3 75 — Carbone da 1 — a 1 10 al miria.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 3 dicembre 1907.

Fagiuoli all'ettolitro da L. 25 — a 30 — — Ceci da 15 — a 20 — — Fave da 12 50 a 15 — — Patate al quintale da 7 — a 8 —.

ALESSANDRIA, 2 dicembre 1907.

Patate al miria da L. 0 60 a — 80.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 3 dicembre 1907.

Burro al chilo da L. 3 — a 3 20 — Uova alla dozzina da 1 40 a 1 50 — Polli al chilo da 1 40 a 1 60 — Olio d'oliva da L. 1 50 a 2 —.

ALESSANDRIA, 2 dicembre 1907.

Burro al chilo da L. 3 — a 3 20 — Lardo da 0 — a 2 25 — Uova 1 60 a 1 80 la dozzina.

Olio d'oliva 1.a qualità al quintale da L. 170 a 180 — Id. 2.a qualità da 140 — a 150 —.

CARMAGNOLA, 4 dicembre 1907.

Polli alla coppia da L. 3 — a 3 50 — Capponi da 4 — a 5 — — Galline da 3 — a 3 50 — Galline faraone da 3 50 a 4 — Piccioni da 0 60 a 1 70 — Anitre da 3 — a 0 — — Burro al miria da 30 — a 27 — — Olio d'oliva da 14 — a 10 — Uova alla dozzina da 1 10 a 1 60.

Vino.

ACQUI, 3 dicembre 1907.

Vino comune per ettolitro da L. 6 — a 27 —.

CARMAGNOLA, 4 dicembre 1907.

Vino rosso comune 1.a q. all'ettolitro da L. 24 a — — Id. 2.a q. da 25 — a 31 —.

Mercati di Genova.

GENOVA, 6 dicembre 1907.

Caffè. — Mercato calmo, ma a prezzi sostenuti, tanto sul nostro mercato che sugli esteri mercati e sui luoghi di produzione. Quotasi al quintale, schiavo di dazio:

Moka, da L. 215 a 223 — Portorico fino, da 175 a 190 — Id. corrente, da 160 a 165 — Perù naturale, da 108 a 110 — Guatemala lavato, da 130 a 135 — Giamaica, da 110 a 135 — Salvator lavato, da 128 a 130 — Id. naturale, da 108 a 110 — Id. caracol, da 120 a 125 — Id. rottame, da 80 a 85 — Costaricca naturale, da 110 a 115 — Nicaragua naturale, da 108 a 105 — Id. triage, da 70 a 72 — Caracas lavato, da 140 a 145 — Id. naturale, da 110 a 112 — San Domingo, da 95 a 115 — Id. lavato, da 140 a 150 — Porto Cabello naturale, da 110 a 115 — Manilla, da 110 a 135 — Santos naturale, da 98 a 105 — Id. caracol, da 110 a 118 — Rio naturale, da 95 a 100 — Bahia, da 98 a 98.

Zucchero. — Mercato fermo.

Raffinato nazionale extra fino, pronto, da L. 134 a 138 50 — Detto, consegna dicembre, da L. 131 a 132 — Façon Avana chiaro da L. 129 a 129 50 — Cristallino barbabietola L. 128 50 — Macina inglese N. 1 L. 124 — Id. nazionale 1.o, pronto e consegna luglio, da L. 123 a 124 — Id. id. 2.o L. 121 — Id. id. 3.o L. 119.

Il quintale in raffineria.

Cacao. — Mercato fermo.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 5 dicembre. — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,— (giornaliero).

Roma, 9-14 dicembre. — Per gli stanziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,— (settimanale).

Genova, 7 dicembre — Media officiale dei cambi: Francia 100 12 1/2; Londra 25 18 1/2; Germania 122 87 —; Svizzera 99 93 —; Belgio 99 35 —; Austria 104 80 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Ayres, 5 (sera). — Prezzi carta 227 27 per 100 pesos oro.

Lisbona, 3. — Aggio dell'oro 21 1/—.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 5. — Prezzo dell'argento al chilogramma fine 98 25.

Londra, 5. — Argento penne 26 1/16 all'oncia standard di grammi 3, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 5. — L'argento si quota a centesimi di dollari 57 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI ESTERI

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 7 dicembre (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 34 95 — Idem per gennaio fr. 34 95 — Idem per gennaio-febbraio fr. 34 40 — Idem 4 mesi primi fr. 34 50.

Mercato calmo.

MARSIGLIA, 7 dicembre (sera).

Frumenti. Importazione della giornata quint. 12,150 — Vendite quintali ?.

Mercato calmo, prezzo invariati.

ANVERSA, 7 dicembre (sera).

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 7 dicembre (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 26 75 — Idem raffinato disponibile fr. 58 75.

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 29 50 — Idem a 4 mesi primi fr. 28 50.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 7 dicembre (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto.

Idem per gennaio Rmk. 19 15 — Idem a 3 mesi primi Rmk. 19 65.

HAVRE, 7 dicembre (sera).

Caffè venduti sacchi 4,000.

Mercato calmo.

Cotone.

HAVRE, 7 dicembre (sera).

Cotoni venduti balle 7,350.

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 7 dicembre.

Apertura.

Vendite della giornata balle 8,000 — Importazioni 21,000, di cui in cotoni americani 15,000.

Cotoni disponibili: Mercato sostenuto, domanda abbastanza buona.

Cotoni americani futuri: Mercato sostenuto; domanda buona.

Cotoni americani a consegnare: Corrente D. 6,01 — Dicembre-Gennaio 6,01 — Gennaio-Febbraio 6,03 — Febbraio-Marzo 6,03 — Marzo-Aprile 6,03 — Aprile-Maggio 6,04 — Maggio-Giugno 6,04 — Giugno-Luglio 6,06 — Luglio-Agosto 6,03 — Agosto-Settembre 5,90 — Settembre-Ottobre —,—.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani, sostenuta; Brasiliani, sostenuta; Egiziani, calma; Surate, invariata.

Cotoni. Domanda pel mercato in generale buona.

Vendite della giornata balle 10,000, di cui per la speculazione balle 1,000 — Importazione balle —,—.

Cotoni americani futuri: tendenza facile; domanda buona.

Corrente D. 6,00 — Dicembre-Gennaio 5,99 — Gennaio-Febbraio 5,98 — Febbraio-Marzo 6,00 — Marzo-Aprile 6,00 — Aprile-Maggio 6,03 — Maggio-Giugno 6,03 — Giugno-Luglio 6,03 — Luglio-Agosto 6,— — Agosto-Settembre 5,91 — Settembre-Ottobre —,—.

Americani e brasiliani in rialzo 3/100.

Seta.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE
7 dicembre

	Organzini	Trame	Greggia	Pezze
Europee	b. 11	2	31	3
Asiatiche	» 21	40	49	106
Peso	1194	2499	5894	6024

Tendenza calma.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.

Vendite del 7 dicembre.

Organzini	K.	990
Trame	»	1100
Greggia	»	450
Totale	K.	2650

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 7 dicembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 729,9; ore 15: 731,2; ore 21: 734,9.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno poco nuvolo; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 9,7 Minima + 0,5

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 7 + 10,8
Temperatura minima della notte dal 6 al 8 + 0,0

8 dicembre — Il sole nasce alle ore 7, minuti 50; tramonta alle ore 16, minuti 40.

Stazione termometrica Bar. Valli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 6 + 2,1
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 0,2

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperature nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temper.
Genova	10.3	4.0	coperto	Pietroburgo	—4.2
Milano	10.1	0.2	»	Odessa	—0.2
Brescia	9.0	0.5	»	Amburgo	8.2
Venezia	9.2	4.0	»	Vienna	9.1
Bologna	8.6	0.6	»	Trieste	12.8
Ancona	—	—	»	Madrid	10.0
Livorno	16.0	7.5	piovoso	Alessandria	0.3
Firenze	12.2	7.8	coperto	Parigi	8.0
Roma	14.2	12.0	»	Nizza	2.6
Bari	17.0	9.6	3/4 cop.	Ginevra	11.1
Napoli	15.2	12.2	»	Costantinopoli	14.3
Palermo	20.6	13.1	»	Malta	—
Messina	17.9	16.6	»	Tunisi	—
Cagliari	19.0	10.0	»		

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana «Imprese Teatrali»), ore 14,30: *Manon*, opera in 4 atti e 5 quadri, di Meilhac e Gillé, musica del maestro G. Massenet. — Ore 20,30: *Amica*, dramma lirico in 2 atti, di Paolo Bérel, versione ritmica di G. Targioni-Tozzetti, musica del maestro Mascagni; *Iglesias*, bozzetto in un atto di E. Golisciani, musica del maestro Baravalle; *Sieba*, azione coreografica in 7 atti e 9 quadri, di Luigi Manzotti, musica di R. Marenco. — L. 1 50. — Ultime rappresentazioni della stagione.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia comica francese, diretta da P. Teglio), ore 15: *L'enfant du miracle*, commedia in 3 atti di Gavault e Charvay. — Ore 20,45: *Loute*, commedia in 4 atti di P. Weber. — Ingresso alla platea e 1.a galleria L. 1 50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Calabresi-Severi, diretta da Oreste Calabresi), ore 15 e 20,45: *Trionfo d'amore*, leggenda medioevale in 3 atti di G. Giacosa; *Oro e orpello*, commedia in 2 atti di Gherardi del Testa (Rappresentazioni di famiglia). — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operetta di L. Maresca), ore 15 e 20,45: *Il Paradiso di Maometto*, operetta in 3 atti, musica del maestro Planquette — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 14,30: *I fastidi d'un grand'om*, commedia in 5 atti di E. Baretti. — Ore 20,45: *Vincenzo... a Turin*, commedia in 3 atti di Dalla Corte. — L. 0 60.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. Gemelli), ore 15: *'L Lucia d'la Veneria*, dramma. — Ore 20,45: *I misteri d'j sôtterranej d'la Consolà*, dramma. — L. 0 40.

TEATRO SCRIBE (Compagnia Sociale Torinese E. Molina e L. Rapetti-Morelli), ore 15: *I misteri dell'Inquisizione di Spagna*, dramma in 5 atti di A. Scalvini e Gualtieri. — Ore 20,30: *Le Catacombe di Roma, ossia il Monastero del Diavolo*, dramma in 5 atti di E. Tettoni. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 20,45: *Il Biondin; La Gheisa; Brosio all'inferno*. — L. 0 40.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po n. 21: *Le renne in Lapponia — I Bandini — Albergo fatale.*

Appendice della *Stampa* (97)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Enrico si volse un po' da sabio, con la fiaccola in pugno, e mormorò:

— Avete ragione, messer di Pardaillan..... Ecco un vero cavallo di prezzo!

Il romoroso viandante notturno rimase a bocca aperta, con gli occhi imbambolati.

Stava per pronunciare un nome; ma Montmorency glielo impedì con una energica occhiata, e disse ad alta voce:

— Messere, il nostro albergatore consente alla vostra giusta domanda. Intanto mi reputerò onorato se vorrete divider meco la mia cena. Ve ne prego, senza cerimonie: accettate!

Così parlando, con grande stupefazione del locandiere, il maresciallo di Damville, che era lì in incognito, ma nel quale indovinava il gran signore, aveva preso a braccetto il grigio, ossuto e allampanato messere.

Il vecchio Pardaillan, anche egli côlto da profondo stupore, lasciava fare; ma evidentemente, nel tragitto dal cortiletto alla stanza da pranzo aveva riflettuto, dappoichè, non appena l'uscio di questa si fu rinchiuso, egli, piantandosi sulle anche, con la mano sinistra sulla guardia dello spadone, la destra tormentante i baffoni bigi, pronunciò, senza la menoma apparenza di emozione:

— Felice di rivedervi in buona salute, monsignore!

— Messer di Pardaillan, — ripetè Enrico di Montmorency, — fatemi il piacere di condividere la mia cena.

— Scusatemi, monsignore, sono atteso..... Permettete mi allontani?

— Siete così poco atteso, che or ora litigavate per ottenere un posticino per far pernottare il vostro cavallo. Del resto, se non accettaste, dovrei pensare che abbiate paura.

— Paura! Paura, io? Ma per aver paura, dovrei incontrare il diavolo in persona..... E se per l'incontrassi, può darsi, lo acchiapperei per le corna e gli darei una lezione tale da ricacciarlo nel suo antro.....

Detto ciò, si tolse la tocca ed il mantello e si sganciò il cinturone, disponendosi a sedere a tavola. Però collocò la spada per modo da averla sempre a portata di mano.

Montmorency notò questo particolare, si disfece della spada e la gettò lungi, sovra una cassapanca. Indi sedette a tavola e invitò con un gesto il suo commensale a fare altrettanto.

— Per obbedirvi, monsignore! — [illegible] Pardaillan.

Egli divorò con un'alacrità sorprendente le vivande succolente e abbondanti, e notava, frattanto, che Montmorency non gli rivolgeva alcun rimprovero per la sua discrezione dal maniero dopo la disobbedienza commessa di riconsegnare la piccola Loisia alla madre.

Alla fine l'ospite parlò.

— Mi avete [illegible] felicitato — disse Enrico di Montmorency, con un accento incisivo ed aspro. — Devo saudarvi la pari. Per tutti gli Iddii! Non vi siete affatto invecchiato! Quel che è invecchiato è il vostro vestito! Credo sia lo stesso di diciassette anni or sono! E siete anche molto dimagrito! E il vostro cavallo è il più perfetto tipo di completa ossificazione di un quadrupede che mai si sia visto! Dio mio, in qual miserando arnese vi trovate, lasciatemelo dire! Un fantasma di cavaliere superbo dei più fantastici cenci, a cavallo di una bestia che sembra balzata dal regno delle ombre!

— Che volete, monsignore? — sclamò Pardaillan con ironica intonazione. — Ho avuto sempre la civetteria della miseria! E poi, se la fantasia ci prendesse di portare buone casacche di stoffa nuova e ricca, non vi sarebbe più il mezzo di distinguere le persone di cuore tra i malandrini!

Il maresciallo finse di non cogliere il tono ambiguo ed insolente di queste parole, e gli chiese che cosa avesse fatto durante tutti gli anni da che non lo aveva veduto.

Pardaillan rispose che si era piaciuto di immischiarsi in mille avventure, di rimaner misero e affamato, di aver abitato Parigi per molti anni e di esservisi allontanato soltanto quando un giorno vide che era venuta a starci una sua vecchia conoscenza, una persona che avrebbe voluto renderlo felice ad ogni costo, mentre egli non voleva essere altro che uno spiantato.....

Alludeva evidentemente, a lui, Enrico, e soggiungeva che questi non si sarebbe limitato soltanto a voler fare ad ogni costo la fortuna di Pardaillan padre, ma anche quella del figlio: il che era troppo. Ecco il perchè, adunque, del suo precipitoso allontanarsi da Parigi e da tutte le vie ove avesse potuto imbattersi nell'ostinato..... protettore.

— Nel tempo di cui mi parlate, io mi trovavo a Parigi, — osservò Enrico, che capì il latino, — e mi ricordo che fui attaccato, nottetempo, da una masnada di malfattori, dalle cui unghie non sarei uscito a salvamento senza il generoso accorrere di un giovane cavaliere, che non volle accettar nessun compenso per avermi salvata la vita e al quale feci dono di Galaor, il mio miglior cavallo...

— Alla razza del servizio che mi rese mio figlio, salvando questo bel tomo — mormorò Pardaillan.

— Messer Pardaillan, — profferì Enrico, dopo un breve silenzio, — avete notato che da qualche ora da che ci siamo riveduti, non vi ho chiesto ancora conto del vostro tradimento di circa diciassette anni or sono?

Pardaillan finse di cascare dalle nuvole.

— Quel pezzente che aveva ucciso un cervo nel bosco riservato di Montmorency? Oh, sì! ora ricordo. Lo faceste appiccare ad un ramo di castagno che veggo ancora nella mia memoria..... Dell'albero, in verità! Sì, è vero, e me ne confesso ora candidamente: non appena [illegible] se ne fu ito, mi affrettai a sciogliere il nodo scorsoio, e il mariuolo era ancora in vita, cosicchè potetti salvarlo.....

— Ignoravo questo episodio, messer di Pardaillan.

— Diavolo! Non è già quel fatto che monsignore qualifica il tradimento? Del resto, fra tanti appiccati, uno di più, uno di meno..... Oh, ma ci sono! Giusto: ricordo..... Una notte avevate scommesso con alcuni giovani baroni della contrada di recarvi ad assaltare una capanna, dove era una giovane andata a nozze quel giorno stesso, e di estrarre a sorte il nome di chi dovesse precedere il marito nel talamo..... Ebbene, quando vi perveniste, la capanna era vuota. L'uccello aveva preso il volo. E ora confesso che ero stato io a prevenirne il povero marito.

— Avevo dimenticato il fatto dell'uccello e del nido vuoto.....

— Ah! per Barabba! Mi avvedo che porgo la lingua al gatto..... Permettete, monsignore? Quando ho ben cenato, mi riesce impossibile digerire se non mi sento lo spadone tra le gambe. Mania da vecchio ferramentaio!

E sì dicendo, Pardaillan erasi alzato ed aveva cinta la spada con un sospiro di sollievo.

Enrico di Montmorency abbozzò un livido sorriso e bisbigliò:

— Adesso, suppongo, la memoria vi si restituirà integra!

— Difatti, — rispose Pardaillan, — mi sovvengo adesso di parecchi altri «tradimenti» del genere di quelli che ho ora accennato. Monsignore vuol, forse, alludere all'episodio di Margency, dopo il quale ebbi il rammarico di lasciarlo?

— Mi lasciaste, perchè intuiste benissimo che sareste stato impiccato.

— Appiccato! Eh, monsignore, scorticato, arrostito, arruotato vivo! Alla buon'ora! Ma essere semplicemente appiccato! Credete che solo per questa inezia avrei ripreso la vita di vagabondo?..... Quanto a quell'episodio, mi confesso reo come per gli altri. Sì, monsignore, restituii quel giorno stesso, la piccina alla madre. Che volete? Udii piangere quella madre: le udii dire cose che mi cagionarono i brividi! Non sapevo che il dolore umano potesse trovare di tali accenti, e non supponevo che vi potessero essere simili dolori! Cosicchè pensai che, se anche voi aveste udito piangere in tal modo quella madre, vi sareste affrettato a dar l'ordine di restituire la piccina..... Non feci, quindi, che prevenire l'ordine vostro. Poi, pensai che, in presenza di un tale dolore, avreste avuto senza dubbio orrore del nefando delitto che avevo commesso, onde, per punirmi, mi avreste fatto gettare nel fondo d'una segreta. Ed ecco perchè mi allontanai..... Lasciatemi ora compiere per intero la confessione: da sedici anni e più, non vi è un giorno in cui non provi profondo il pentimento di avervi obbedito in quella sciagurata congiuntura e di esser stato cagione d'irreparabile maleficio. E voi, monsignore?.....

Enrico serbò un tetro silenzio e si morse le labbra.

Poi, disse:

— Sta bene, messer Pardaillan! Mi avvedo che avete lucida memoria. Torniamo, adunque, a quanto vi dicevo. Voi, allora, mi tradiste, e non voglio sapere i motivi del vostro tradimento. Ora, vi prego di notare che di quel tradimento non vi ho mosso, non vi muovo rimprovero. Constatato il fatto, voglio dimenticarlo. Voglio, egualmente, dimenticare che pochi istanti or sono avete ricinto il vostro spadone, pensando che vi sarebbe stata disputa tra me e voi; voglio dimenticare che, per un momento solo, avete potuto credere che potessi incrociare il mio ferro col vostro.

Pardaillan si alzò e incrociò le braccia.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (241)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

— Vi ripeto, signore, che sono io che fui imbarcato; vi raccontai come una circostanza quasi miracolosa mi ha privato di continuare quel viaggio di lungo corso. Una burrasca mi gettò con mio figlio, sulla costa di Normandia, dove dei pescatori ci raccolsero e ci soccorsero.

— Un'altra favola inverosimile.

— La pura verità. Si cerchino quelle buone persone; lo attesteranno.

— Dove abitano?

— Nei dintorni dell'Hâvre; non rammento il nome del luogo.

— Vedete quanto le vostre indicazioni sono vaghe. Vi sarebbe, lo comprendo, difficile di precisare.

— Ebbene, fate cercare la taverniera di Rouen, dalla quale fui preso in trappola; ella mi riconoscerà, a meno che non sia pagata per mentire.

— Se voi sospettate fin d'ora della sua buona fede, perchè non la sospetterei anch'io? Non può essere vostra complice?

Pagliaccio, per un momento, rimase interdetto, ma riprese tosto, in animazione:

— Insomma, avranno un bel dire e un bel fare, io non sono doppio; quand'anche il diavolo se ne immischiasse non posso essere io e l'uomo che da mesi mi perseguitava, che mi ha rapita mia moglie e mia figlia..... Ora quell'uomo, abbia o no il diritto di portare il nome di cavaliere De Rollac, è esistito, esiste forse ancora se non è morto, come ho creduto, e tutta prima, della solenne correzione che gli ho data..... Comunque, morto o vivo si deve ritrovare.....

— Precisamente; egli è scomparso senza lasciar traccia, e ciò prova che è un personaggio immaginario.

— Un personaggio immaginario! Ah! questa è troppo forte! Ma non soltanto io l'ho veduto. Altri molti lo hanno veduto, gli hanno parlato, hanno potuto constatare che era in carne ed ossa... Interrogate il conte de Courgemont, del quale si diceva cugino, e Grein, il proprietario dell'*Albergo del Sole d'Oro*, e la signora Bajin, la mia padrona di casa d'Angoulême, ed il giovane gentiluomo di Versailles, alla cui signora affidai il mio piccolo Giacomo..... Confrontatemi con tutte quelle persone e se riconoscono in me l'individuo in questione, se le loro testimonianze non dissipano l'errore, io acconsento che mi si tagli il collo!

— Vedo chiaro nel vostro giuoco — replicò il procuratore. — Facendo citare tutti quei testimoni, più o meno lontani, voi avete uno scopo; quello di guadagnare tempo..... Se il vostro processo va per le lunghe, voi sperate trovare, in fondo al vostro sacco, qualche buona astuzia per fuggire un'altra volta; ma non cullatevi in quella vana speranza..... Questa volta, con tutta la vostra audacia, non ci sfuggirete.

— Fuggire? — rispose Bellégor, scrollando le spalle. — A che scopo? Voglio uscire di qui, liberamente, alta la fronte. Già ve lo dissi, una testimonianza sola basterebbe per proclamare la mia innocenza, e quella, non fa mestieri di cercarla lontano... Ponetemi in presenza di Maddalena...

— Maddalena di Montbazon?

— Mia moglie... mia moglie legittima... la madre dei miei figli.....

— Persistete dunque ad affermare che siete il saltimbanco, Pagliaccio?

— Lo affermerò finchè avrò un soffio di vita; lo affermerò con la testa sotto la mannaia. Domandate a Maddalena..... Non ha interesse a mentire, ella..... Una parola di lei, ed io son salvo..... Perchè le impediscono di parlare?..... Perchè non mi confrontano con lei? La giustizia ha dunque paura della verità?

— La giustizia conosce il suo dovere e lo compierà senza debolezze, e non si lascierà ingannare. Ah! voi siete un famoso commediante, Lavarennes..... Voi invocate la testimonianza di Maddalena di Montbazon perchè sapete che le è impossibile, per ora, di venire a testimoniare.

— Impossibile?

— Non v'ho detto che la giovane signora è stata così sconvolta dalla scena del vostro arresto, che è caduta in sincope? Noi avremmo voluto risparmiargliela, quella scena, un malaugurato caso l'ha fatta entrare all'improvviso nel gabinetto del signor duca. La sorpresa, la vergogna di aver vissuto più giorni al vostro fianco, d'aver subito i vostri omaggi le cagionarono una tal commozione, che una violenta febbre la colse: ora pare che ella abbia perduto la ragione, la sua vita è in pericolo, e, se muore, la colpa sarà vostra....., voi avrete un delitto di più sulla coscienza.

— Ah! — esclamò Pagliaccio, — non sono abbastanza sventurato..... Maddalena morirà! No! no! Dio non lo permetterà..... Sarebbe orribile!..... Ma io sarei ben innocente della sua morte....., non sono stato io, siete voi che l'avreste uccisa!... Mia moglie!... Ma ella vivrà....., deve vivere per dissipare il vostro errore!... Ve ne supplico, signor magistrato, aspettare qualche tempo....., quando Maddalena sarà guarita, quando avrà ricuperata la ragione, che verrà qui, davanti a voi, e vi dirà ben alto: «Questo uomo non è un criminale, quest'uomo è mio marito!».

Così parlando, Bellégor era soffocato da rauchi singulti; grosse lagrime scorrevano sulle sue guancie livide.

Il procuratore lo aveva ascoltato, impassibile, senza lasciarsi commuovere dal suo dolore e dalle sue proteste.

— Voi fate mirabilmente la vostra parte — gli disse — e, forse, ingannereste se non si sapesse con chi s'ha a fare. Ma, ve lo ripeto, tutta questa commedia è inutile. Voi pretendete di far intervenire una persona notoriamente incapace di testimoniare, e la cui salute, se ella guarisce, sarà lunga a ristabilirsi. Questa insistenza stessa mi conferma nella convinzione che non serva che a guadagnar tempo. Ora la giustizia è stata anche troppo tardiva con voi; il momento è venuto di pagarle il vostro debito.....

— La giustizia! — esclamò Bellégor. — Chiamano ciò la giustizia! Ah! se bene che voi siete convinto..... Il re, i ministri sono convinti, e la Francia tutta dormirà tranquilla quando Pagliaccio sarà stato ghigliottinato sotto il nome di Lavarennes!... Quel povero Pagliaccio inquieta enormemente l'Europa! Ah! voi mi farete ben ridere se non avessi, per spezzarmi il cuore, il ricordo di mia moglie e dei miei figli!.... Ma è dunque cieca e sorda la vostra giustizia?..... Non comprendete che io sono oggetto di una infame macchinazione?..... Sì, qualcuno ha interesse a perdermi....., qualcuno, di cui ho mandato a male i progetti, vuol vendicarsi di me..... Quel nemico invisibile, quel vile mentitore, non può essere che quel cavaliere, o quel falso cavaliere..., è lui che mi ha denunciato.....

— Vi siete denunciato voi stesso — disse il procuratore.

— Io.

— Sì, voi. Persisterete anche a negare il colloquio sorpreso tra voi ed un vostro compagno di catena? Voi gli raccontavate le vostre ultime imprese; non un particolare mancava sui vostri fatti e gesta, dal giorno in cui avete assassinato il cavaliere De Rollac, sino a quello in cui vi siete introdotto in casa del duca di Montbazon. Ah! voi dovete ben rimpiangere la vostra imprudenza! Avete dimenticato che i muri hanno, qualche volta, delle orecchie.

— Nego quel racconto.

— Eppure, è stato udito da un testimonio degno di fede, da un onesto operaio, che non ha potuto inventarlo.

— Ma non sono io che l'ho fatto — disse Bellégor.

E dopo un minuto di riflessione, soggiunse:

— Io non sono tanto accecato quanto voi, signor magistrato; ma permettetemi di sottomettervi umilmente un'idea che mi viene, ed alla quale pare non abbiate pensato.

(Continua).